

LA DOCUMENTAZIONE PER LO STUDIO DELLE CASSE DI RISPARMIO

a cura di
ANDREA LEONARDI

AVVISO.

Nella faustissima occasione in cui Sua Eccellenza CLEMENTE CONTE E. SIGNORE DE BRANDIS, Governatore della Provincia, visita queste nostre contrade, viene eretta in questa Città una *Cassa di Risparmio*, che dal nome dell'eccelso Personaggio, per graziosa di lui concessione, si fregierà del titolo di *Clementina*.

Nell'annunziare l'erezione di sì utile stabilimento i sottoscritti deputati invitano i loro concittadini, e specialmente quelli della classe meno agiata, a trar profitto da una tale istituzione, i cui saltevoli effetti vennero sentiti da tutte quelle città, le quali una ne videro nel loro seno.

L'Ufficio è nella residenza della Congregazione ed è aperto alle ore solite, ove ognuno potrà esaminare gli statuti relativi.

I Deputati della *Cassa di Risparmio
Clementina*

GIO. BATTA. TACCHI
BAR. CESARE DE MAFATTI
GIO. BATTA. SANNICOLÒ.



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

ROVERETO

1997

MEMORIE

DELLA

ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

CCXLVII ANNO ACCADEMICO 1997

ser. II, vol. I

LA DOCUMENTAZIONE PER LO STUDIO DELLE CASSE DI RISPARMIO

a cura di

ANDREA LEONARDI

Atti del Seminario Internazionale di studio

*La documentazione per lo studio delle Casse di Risparmio
e il riordino dell'Archivio della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*

Trento, Rovereto 29-30 novembre 1996



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

ROVERETO

1997

Il Seminario Internazionale di studio
*La documentazione per lo studio delle Casse di Risparmio
e il riordino dell'Archivio della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto,*
svoltosi a Trento e Rovereto il 29-30 novembre 1996,
è stato realizzato grazie alla collaborazione tra:



Accademia Roveretana degli Agiati - Rovereto



Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

caritro

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto S.p.A.

In copertina: «*Avviso*» della Cassa di Risparmio Clementina di Rovereto, del 14 novembre 1841 (Archivio CARITRO, fondo CARIRO, 1/2)

PREMESSA

Non si può certo sostenere che rappresenti un'evenienza consueta – anche se per vero non costituisce nemmeno un evento del tutto eccezionale – il fatto che delle istituzioni finanziarie e creditizie trovino il modo di collaborare, non in termini estemporanei, bensì in modo continuativo e secondo una precisa programmazione, con degli organismi di natura squisitamente culturale. Ed il terreno che ha conosciuto l'azione concertata della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e della CARITRO S.p.a. da una parte, nonché dall'Accademia Roveretana degli Agiati dall'altra, è stato quello della promozione culturale, intesa non come fatto occasionale o di circostanza, bensì come valorizzazione di un patrimonio, come quello storico, di fondamentale rilevanza.

Oggetto di un programma di ricerca, comunemente studiato ed approntato da Fondazione, CARITRO e Accademia, è stato quello della salvaguardia e valorizzazione della documentazione accumulata nel tempo dall'Istituzione Cassa di Risparmio operante nel contesto trentino, – dal 1841 la Cassa di Risparmio di Rovereto, dal 1855 la Cassa di Risparmio di Trento e, dopo l'unificazione dei due Istituti nel 1934, la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto –. L'obiettivo sotteso a questa importante operazione di carattere culturale non si è certo ispirato ad intenti di ordine celebrativo, ma è stato perseguito con motivazione di notevole spessore, prima fra tutte quella di offrire alla società locale, ma nel contempo anche alla comunità scientifica internazionale, l'opportunità di conoscere in modo adeguato alcune pagine di fondamentale rilevanza della storia economico-finanziaria di una regione alpina di frontiera, al centro, tra Otto e Novecento, di importanti vicende di ordine internazionale.

Evidentemente, di fronte all'impegno dell'intera iniziativa, il rigore metodologico con cui la ricerca andava impostata, diveniva il primo elemento di garanzia, non solo per i risultati che da essa ci si aspettavano, ma anche per la credibilità della stessa sul piano scientifico. Ciò ha indotto le tre Istituzioni promotrici ad affidare all'Università e precisamente ad un'équipe di studiosi del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento, coordinati dal Prof. Andrea Leonardi, il compito di realizzare la sistemazione informatica dell'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Tale operazione è stata

concepita come primo fondamentale passaggio per approdare poi all'elaborazione di una storia della Cassa di Risparmio nel contesto dell'economia trentina ed europea.

A conclusione della prima fase dell'impegnativo lavoro iniziato nel 1994, le tre Istituzioni hanno inteso promuovere un momento significativo di riflessione e di confronto a livello internazionale sul tragitto percorso.

L'essere riusciti a valorizzare l'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ha sicuramente determinato il recupero di un valore aziendale, testimonianza di un lavoro svolto in oltre 150 anni di presenza nella società trentina, ma nel medesimo tempo ha anche realizzato la promozione di un fattore di primo piano, come l'identità di impresa, che soprattutto oggi, di fronte alla crescente competitività richiesta dalla globalizzazione dei mercati, anche creditizi, viene riconosciuta come elemento di particolare rilievo. Consapevoli di ciò, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, la CARITRO S.p.a. e l'Accademia Roveretana degli Agiati, hanno voluto organizzare il 29 e 30 novembre 1996 un *Seminario internazionale di studio* per confrontare i risultati della loro iniziativa, maturati in tre anni di lavoro, con esperienze di organizzazione ed utilizzo di dati storico-aziendali in analoghe istituzioni.

Il *Seminario internazionale* ha dunque rappresentato un momento nodale per mettere in evidenza lo stato degli studi di una branca relativamente nuova, ma decisamente in crescita, della storiografia economica europea: quella della storia delle Casse di Risparmio. Ha però parimenti consentito di verificare come le metodologie di risistemazione dei documenti adottate per l'archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto siano in linea con gli standard più avanzati in uso in altre realtà europee, dove il lavoro di informatizzazione degli archivi storici risulta diffuso e consolidato da oltre un decennio.

Dai lavori del *Seminario internazionale*, di cui si presentano qui gli *Atti*, è dunque emersa una linea di piena valorizzazione dell'attività fin qui svolta, unitamente ad un incoraggiamento a proseguirla fino a giungere alla redazione di una monografia sulla storia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. È stato altresì posto in evidenza che quando la collaborazione tra Istituzioni finanziarie ed Istituzioni culturali non si fonda su eventi occasionali, bensì poggia su basi solide e ben congegnate, non può che produrre risultati positivi e soprattutto duraturi nel tempo.

PROF. LIVIO CAFFIERI
*Presidente Accademia
Roveretana degli Agiati*

PROF. GIOVANNI PEGORETTI
*Presidente Fondazione
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*

PROF. MARIO FEDRIZZI
Presidente CARITRO S.p.a.

INTRODUZIONE

Nel corso del 1993 l'Accademia Roveretana degli Agiati, prestigiosa istituzione – sorta due secoli e mezzo fa in un clima di intenso fermento culturale, promosso nella Monarchia asburgica da una sovrana di ampie vedute e di eccezionali capacità di governo – da sempre artefice di importanti iniziative, di sicuro rilievo per la cultura trentina, ma destinate assai di frequente ad oltrepassare i confini regionali, è stata sollecitata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e dalla CARITRO s.p.a. ad avviare un lavoro di ricognizione della documentazione archivistica, prodotta da questa importante azienda di credito nel corso di un secolo e mezzo di vita.

Per dare seguito a tale richiesta, l'Accademia Roveretana degli Agiati ha richiesto a chi scrive, di predisporre un programma di ricerca, finalizzato, da una parte, alla sistemazione dell'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, attraverso l'ideazione e la messa in atto di un programma di inventariazione informatica di tutta la documentazione in esso contenuta e, dall'altra, ad elaborare una storia dell'Istituto di credito, contestualizzata nell'ambiente economico in cui esso ha sviluppato la propria operatività. Per dare seguito a tale impegnativo programma, chi scrive ha potuto avvalersi della competenza e della disponibilità di due preziosi collaboratori, Pietro Cafaro, studioso ormai affermato di storia della banca ed Andrea Bonoldi, operanti entrambi nel Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento, nonché del sostegno, tanto dell'Accademia Roveretana degli Agiati, quanto della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

In un triennio di assiduo lavoro, tra il 1994 e il 1996, dopo che è stato predisposto un apposito programma informatico di inventariazione, si è proceduto ad un sistematico e capillare lavoro di riordino di tutti gli atti custoditi nell'Archivio storico della Cassa di Risparmio, procedendo secondo le indicazioni metodologiche che la più affermata scuola di archivistica aziendale ha saputo recentemente elaborare.

Indiscutibilmente la sistemazione informatica dell'Archivio storico di un Istituto di credito, con una storia più che secolare, costituirebbe un'operazione di per se stessa più che legittima; nell'intraprenderla co-

munque non si è inteso limitarsi a risolvere un problema di organizzazione aziendale, preparando il terreno ad una definitiva sistemazione spaziale, in apposita ed idonea sede, alla mole documentaria prodotta nel tempo dalla Cassa di Risparmio, bensì abbracciare un programma di ricaduta culturale di più ampio respiro. Si è cioè impostato il lavoro di archiviazione anche con il dichiarato obiettivo di favorire un puntuale lavoro di ricostruzione storico-economica sul ruolo della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nella dinamica economica della regione.

La documentazione aziendale, opportunamente e razionalmente sistemata, è stata dunque intesa come primo fondamentale tassello per ricostruire le dinamiche interne alla vita dell'Istituto, ma anche per poter cogliere una serie di nessi con documentazione di altra natura, volta ad illustrare le vicende economiche di un secolo e mezzo di storia di questa regione alpina. L'obiettivo finale della ricerca, avviatasi nel 1993, è dunque quello di costruire, attraverso la storia di un'Istituzione creditizia, una pagina indubbiamente importante, non solo della componente finanziaria di un contesto economico-spaziale di un certo rilievo, ma uno scorcio indiscutibilmente rilevante delle vicende economiche, sociali e civili della regione.

Prima però di passare alla fase conclusiva della ricerca – quella funzionale all'elaborazione della storia dell'Istituto di credito nella storia economica della regione – e in concomitanza col raggiungimento del traguardo della prima tappa del lavoro, vale a dire il completamento dell'inventariazione informatica dell'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, si è ritenuto opportuno un confronto con alcuni tra i più autorevoli studiosi, che in ambiti diversi, hanno già sperimentato tragitti di ricerca analoghi al nostro. L'attenzione si è rivolta in particolare a quelle tipologie di indagine che sono state messe in cantiere in aree che per diverse ragioni, vuoi di carattere squisitamente economico, vuoi di natura istituzionale e politica, hanno esercitato una consistente influenza sulla regione in cui ha operato e continua a svolgere il proprio ruolo la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Il contesto dunque con cui si è voluto attivare un proficuo confronto metodologico è fondamentalmente quello riconducibile attorno alla regione delle Alpi, tanto nel suo versante settentrionale – e dunque austriaco e tedesco – quanto in quello meridionale – e dunque configurabile nell'Italia settentrionale –. Non si è tuttavia voluto escludere un ambito di confronto più esteso, prendendo in particolare contatto con la più autorevole iniziativa europea di studi sulla storia delle Casse di Risparmio, vale a dire con l'organizzazione promotrice dell'*Europäisches Kolloquium für Sparkassengeschichte*, che tra il 1988 e il

1996 ha dato vita allo *Sparkassenhistorisches Symposium*, giunto alla sua quinta edizione. Con tale iniziativa si è avviato un interessante dialogo ed una proficua collaborazione.

Una costante attenzione è infine stata dedicata, per un verso, a quegli studiosi che si sono cimentati, in realtà diverse, con l'elaborazione di modelli per l'inventariazione informatica della documentazione di aziende di credito e, per altro verso, a quelli che hanno studiato il contesto economico ed istituzionale in cui si sono sviluppate le Casse di Risparmio, ed in particolare a coloro che hanno svolto le loro indagini nelle due aree che – in tempi diversi – hanno coinvolto la vita della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, vale a dire quella austriaca e quella italiana.

Al dialogo diretto tra studiosi si è tuttavia voluto affiancare anche un momento di confronto pubblico, in grado di coinvolgere un numero di operatori, tanto del settore culturale, quanto di quello finanziario, che pur interessati alla ricerca in atto, avrebbero potuto fruire solo dei suoi risultati finali. La logica che ha spinto ad organizzare il *Seminario internazionale di studio*, cui si riferisce il presente volume di «Atti» è dunque stata quella di coinvolgere il numero più elevato possibile di studiosi di storia economica e finanziaria e di archivistica aziendale, unitamente ai cultori di scienze bancarie e agli operatori del settore, in un pubblico confronto tra autorevoli ricercatori, che hanno dedicato una parte consistente della propria attività scientifica alla storia delle Casse di Risparmio.

Il primo terreno in cui esperienze diverse sono state messe in comune è stato quello storiografico, attraverso la presentazione di due scenari: quello italiano e quello tedesco, essendo parzialmente venuto meno, all'ultimo momento, quello austriaco, per l'improvvisa e prematura scomparsa del Prof. Josef Wysocki dell'Università di Salisburgo, il più autorevole studioso di storia delle Casse di Risparmio austriache, che aveva dato la sua entusiastica adesione al *Seminario*, ma che il 17 settembre 1996, a soli 59 anni, è mancato.

Il *Seminario* si è infatti aperto, come del resto esordisce questo volume di «Atti», con la relazione del Prof. Giuseppe Conti, docente di Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Pisa e studioso molto attento alla storia della banca, sul tema: *Le caratteristiche strutturali delle Casse di Risparmio in Italia dalla loro origine agli inizi del Novecento*. Alla relazione del Prof. Conti ha fatto seguito nei lavori seminariali quella del Dott. Manfred Pix, direttore del *Bayerischer Sparkassen- und Giroverband*, l'associazione di raccordo delle 103 Casse di Risparmio bavaresi, dal titolo: *Aspekte moderner Sparkassenhistoriographie*. Tale relazione viene qui presentata in versione italiana col titolo: *Lineamenti per una moderna storiografia delle Casse di Risparmio in Germania*.

I due saggi presentano una riflessione piuttosto interessante, anche se metodologicamente differenziata: il primo, sul rilievo economico assunto in Italia dalle Casse di Risparmio nella fase d'avvio e di primo sviluppo della loro attività creditizia; il secondo, sul ruolo culturale e di marketing che la storia delle Casse di Risparmio riveste oggi in Germania, con particolare riferimento all'esperienza bavarese. Il quadro che ne esce si presenta indubbiamente stimolante per il prosieguo degli studi sulla storia delle Casse di Risparmio.

Secondo ambito di confronto è stato quello costruito attorno ai criteri informatici di inventariazione della documentazione delle Casse di Risparmio. In questo campo si è partiti dall'illustrazione dell'esperienza di uno dei più grossi centri di archiviazione delle Casse di Risparmio europee, quello della *Bayerischer Sparkassen- und Giroverband*, che già nel 1986 avviò il programma di informatizzazione della propria documentazione archivistica. Tale sistema di archiviazione è stato illustrato dal responsabile informatico dell'Archivio storico delle Casse di Risparmio bavaresi, il Dott. Ingo Krüger, che ha presentato la relazione dal titolo: *Von den Quellen zur Geschichte. Die elektronische Archivierung von Akten bei den bayerischen Sparkassen und die Besonderheiten bayerischer Sparkassengeschichte*, che in questi «Atti» appare in traduzione italiana col titolo: *Dalle fonti alla storia. L'archiviazione elettronica dei documenti e la storia delle Casse di Risparmio bavaresi*.

Tale relazione ha presentato un ottimo termine di confronto per poter valutare la validità della metodologia adottata nell'archiviazione informatica della documentazione della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. In effetti i criteri ispiratori di tale lavoro, le metodologie seguite ed i risultati raggiunti sono stati illustrati in maniera puntuale dal Dott. Pietro Cafaro e dal Dott. Andrea Bonoldi, che hanno presentato la relazione: *La sistemazione informatica dell'Archivio della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*, che in questi «Atti» compare con lo stesso titolo. Il risultato dunque di una ricerca triennale ha trovato, per così dire, un autorevole avallo, nel confronto con un'ormai consolidata esperienza, come quella condotta da oltre un decennio in ambito bavarese.

Le prime quattro relazioni sono state presentate durante la giornata di esordio dei lavori *seminariali*, quella svoltasi presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento il 29 novembre 1996. La giornata successiva ha visto gli studiosi trasferirsi a Rovereto, dove i lavori sono proseguiti presso il Teatro Zandonai.

La seconda sessione del *Seminario* ha preso in esame lo stato degli studi sulla storia delle Casse di Risparmio, dedicando la propria attenzione ad alcuni casi di particolare rilievo, tanto in ambito italiano, quanto

in ambito austriaco e finendo per fornire alcune anticipazioni sulla ricerca in atto per la realizzazione della storia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

La prima relazione di questa seduta *seminariale* è stata quella del Prof. Alberto Cova, docente di Storia economica presso l'Università Cattolica di Milano e Preside della Facoltà di Economia di quell'Ateneo, che nel contesto della sua attività scientifica ha svolto una lunga ed articolata ricerca, confluita in una prestigiosa pubblicazione, sulla storia della più importante Cassa di Risparmio del mondo: la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il titolo del suo intervento al *Seminario* era: *Lo stato degli studi sulla storia delle Casse di Risparmio in Italia: il caso della storia della CARIPLO*. Tale relazione, rivisitata dall'autore per questo volume di «Atti», compare qui di seguito col titolo: *Alcune note sulla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*.

L'intervento successivo è stato quello del Dott. Christian Dirninger, dell'Università di Salisburgo, docente di storia economica, studioso di storia della banca e allievo e collaboratore del Prof. Wysocki, che ha voluto ricordare ed onorare con una relazione su un tema particolarmente caro al suo maestro: *Strukturmerkmale und Entwicklungsphasen des Sparkassenwesens in der Habsburgermonarchie*. Tale intervento è stato ripreso dall'autore e tradotto in lingua italiana per questi «Atti», col titolo: *Caratteristiche strutturali e fasi di sviluppo delle Casse di Risparmio nella Monarchia asburgica*.

Con la relazione successiva l'attenzione agli intervenuti al *Seminario* è stata riportata in ambiente italiano. Grazie infatti all'autorevole presenza di uno storico dell'economia di chiara fama, come il Prof. Gian Luigi Basini dell'Università di Parma, che recentemente ha dedicato una parte consistente della propria attività scientifica all'analisi delle vicende sia aziendali che extra-aziendali delle Casse di Risparmio emiliane, ha potuto essere illustrata la relazione dal titolo: *Banche e sviluppo economico in Emilia occidentale: la Cassa di Risparmio di Parma e Reggio Emilia dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale*. L'autore ha ripresentato per questi «Atti» il suo intervento, mantenendone invariato il titolo, ma corredandolo di grafici e note.

La relazione conclusiva è stata presentata da chi scrive ed ha inteso essere una sorta di anticipo sul tema centrale della ricerca in fase di espletamento, che ha visto confluire a Trento e Rovereto, per confrontarsi tra di loro e rendere noti i risultati dei propri studi, un nucleo di studiosi di storia della banca particolarmente qualificato. Il tema in questione era ed è quello della storia delle Casse di Risparmio che hanno dato vita all'odierna Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, ed in

effetti il titolo della relazione finale, sia nella versione presentata ai lavori *seminariali*, sia come compare in questi «Atti» era ed è: *Le caratteristiche sottese alla nascita della Cassa di Risparmio in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*.

A conclusione dei lavori del *Seminario* c'è stato l'intervento del Presidente dell'Accademia roveretana degli Agiati, Prof. Livio Caffieri, che ha voluto sintetizzare, come fa al termine di questo volume, il significato dell'iniziativa che ha visto coinvolti studiosi di diversi Atenei italiani, austriaci e tedeschi, accanto agli organizzatori, vale a dire l'Accademia stessa e la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Ai lavori *seminariali* avevano portato anche il proprio saluto – e in termini certamente non formali – il Pro-rettore dell'Università di Trento, Prof. Sandro Stringari, il Direttore generale della CARITRO s.p.a., Dott. Lucio Chiricozzi, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Prof. Giovanni Pegoretti e il Presidente della CARITRO s.p.a., Prof. Mario Fedrizzi.

Nella redazione di questo volume di «Atti», che ha potuto vedere precocemente la luce grazie all'impegno degli autori, ma per merito anche del deciso intervento sia dell'Accademia roveretana degli Agiati, che della CARITRO s.p.a., si è ritenuto opportuno presentare le tre relazioni tenute in tedesco durante i lavori *seminariali*, in versione italiana. La traduzione, che è stata realizzata con la supervisione di chi scrive, è dovuta al Dott. Andrea Bonoldi per i testi di Pix e Krüger e al Dott. Giuseppe Osti per la relazione di Christian Dirninger.

L'augurio che accompagna l'uscita di questo volume è quello che esso possa servire a rendere visibile ad una vasta cerchia di studiosi e comunque di soggetti interessati alla documentazione ed alla storia delle Casse di Risparmio, per un verso, l'importanza della salvaguardia della documentazione aziendale e, per altro verso, la rilevanza e la complessità ad un tempo della lettura e dell'interpretazione di tale documentazione, in vista dell'elaborazione di importanti pagine di storia economica, sociale e civile.

PROF. ANDREA LEONARDI

Trento, Università degli Studi,
Facoltà di Economia
luglio 1997

GIUSEPPE CONTI

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA DALLA LORO ORIGINE AGLI INIZI DEL NOVECENTO

1. IL PRIMATO DELLE CASSE DI RISPARMIO

Nel 1912 il direttore generale della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, si pronunciò a favore della struttura bancaria esistente con evidente allusione alle banche minori e di provincia: la «bella organizzazione italiana del credito, [...] si sostanzia nella molteplicità, nella varietà e nella diffusione delle banche, penetranti in ogni angolo del paese e viventi della vita locale che fecondano» ⁽¹⁾. Di questa articolazione territoriale le Casse di Risparmio erano state precorritrici fin dalla loro costituzione, nella prima metà dell'800; si mantennero, per lungo tratto di tempo, come il pilastro esclusivo delle attività bancarie *nonprofit* in periferia, e, anche dopo la costituzione di altre istituzioni di risparmio, come banche popolari e casse rurali, restarono la componente più importante dell'intero sistema bancario, sia a livello nazionale, che per peso relativo specialmente nelle regioni del nord e centro Italia. Sebbene traessero dalla provincia gran messe di risorse e spesso operassero lontano dai principali centri e circuiti commerciali, la loro azione creditizia e la loro opera «fecondatrice» verso le economie locali, salvo in alcune realtà dell'Emilia e Marche, non sempre era stata altrettanto rilevante, dati gli impieghi prevalenti in mutui ipotecari, prima dell'unità, o in titoli di stato dopo.

⁽¹⁾ Banca d'Italia, *Adunanze generali straordinaria e ordinaria degli azionisti tenute in Roma il giorno 30 marzo 1912*, Roma, 1912, p. 12.

Prima della grande guerra le Casse italiane, nel loro insieme, raccoglievano il 39% dei depositi, contro il 35% delle banche ordinarie e il 23% delle banche popolari ⁽²⁾. Si trattava, senza dubbio, di un comparto composito, data la presenza del più grande istituto di credito accanto a varie istituzioni di piccole dimensioni (quasi 1/3 dei mezzi raccolti dalle Casse erano della sola Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), di Casse ancora guidate secondo canoni tradizionali di prudenza e di sicurezza negli impieghi e di altre invece già operanti in sconti ed anticipazioni a privati. Al di là delle differenze esistenti tra le singole istituzioni e della tradizione di gelosa autonomia, le Casse di Risparmio seguivano un modello bancario relativamente omogeneo e comuni indirizzi amministrativi, specialmente dopo il riordinamento del 1888. Il peso effettivo delle Casse nel sistema bancario italiano andava anche oltre l'ampia porzione di mezzi raccolti. Il loro ruolo di grande serbatoio di liquidità tendeva ad aumentare quando le altre banche, specialmente quelle 'ordinarie', erano sottoposte a ritiri di depositi in occasione di crisi finanziarie più o meno gravi, ma comunque molto frequenti, specialmente nel corso dei decenni postunitari. Per un verso la solida posizione delle Casse riusciva a compensare l'instabilità del resto del sistema, ma, per un altro, ciò costituiva un vincolo alle capacità di riequilibrio nella misura in cui il travaso di liquidità funzionava solo in un senso e le Casse di Risparmio, nelle fasi di contrazione del credito, si mostravano in genere avere a riversare le proprie disponibilità in attività ritenute fino ad allora poco consone alle finalità originarie e statutarie. La preminenza degli impieghi in titoli pubblici accentuava ulteriormente la posizione di estraneità delle Casse di Risparmio rispetto al resto del sistema bancario. Nel decennio preunitario le Casse avevano destinato circa la metà dei mezzi raccolti in mutui ipotecari, ma dopo l'unificazione la preferenza a tale forma di impiego venne meno e cominciò ad affermarsi, con l'espansione del debito pubblico nazionale, l'impiego in titoli, che nel 1870 rappresentava il 20% della raccolta, dieci anni dopo il 45%, per toccare infine il 66% nel 1900. Con la riduzione dei mutui ipotecari, le Casse diminuirono anche quelli chirografari, verso comuni e appaltatori di opere pubbliche, ridimensionando così la quota complessiva degli impieghi verso le realtà locali

⁽²⁾ I depositi qui considerati sono relativi al 1913 e comprendono oltre ai depositi fiduciari anche quelli in conto corrente, altre forme di raccolta, partite varie e effetti per l'incasso, forme queste ultime che soprattutto andavano ad ingrossare i mezzi raccolti dalle grandi banche ordinarie; cfr. F. Cotula et al. (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma - Bari, 1996, tav. 28 (principali aggregati creditizi).

dalle quali continuavano a reperire la provvista (nel 1840 i mutui chirografari rappresentavano il 40% della raccolta, nel 1850 erano scesi al 35%, al 20% nel 1860 e attorno al 12% verso la fine del XIX secolo) ⁽³⁾. Al 1890 la sola quota dei titoli di Stato sugli impieghi complessivi delle Casse si attestava attorno al 30%, pari a quella dei mutui ipotecari. Tra la fine del XIX secolo e il 1905 gli impieghi in titoli raggiungeva il 43-45%, a scapito di un sensibile calo dei mutui scesi al 20%, mentre negli stessi anni si avviava una ripresa delle operazioni di sconto, ma restavano ancora nettamente in secondo piano: passavano dal 7% del 1898 al 17% del 1913. Anche considerando l'intero portafoglio titoli (non solo i titoli di Stato e garantiti dallo Stato) delle banche italiane (Casse di Risparmio incluse) tale forma di investimento non si scostava dal 27-30% delle attività nel periodo 1890-1907, diminuiva negli anni successivi fino al 20% circa, mentre per le Casse passava dal 35% nel 1890 a quasi il 50% negli anni 1898-1906, per ridiscendere alle quote iniziali prima della grande guerra ⁽⁴⁾.

Il primato delle Casse di Risparmio si confermava anche in relazione alla posizione relativa che istituzioni del genere avevano raggiunto in altri sistemi bancari nazionali. Nel 1900 i depositi delle Casse italiane avevano raggiunto una quota del 44% rispetto al resto del sistema bancario, mentre negli Stati Uniti le varie istituzioni di risparmio erano giunte al 24%, in Inghilterra solo al 7% (al 23% se si considera anche il risparmio postale) ⁽⁵⁾. Solo in Germania e Italia, in termini di raccolta di depositi, il comparto delle Casse di Risparmio superava, verso la fine del XIX, di 2,5-3 volte l'insieme delle banche ordinarie ⁽⁶⁾; mentre in Francia i depositi delle Caisses d'épargne raggiungevano di poco il 70%

⁽³⁾ Dai dati del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Ispettorato generale del credito e della previdenza [A. Salvatore], *Le Casse ordinarie di risparmio in Italia dal 1822 al 1904. Notizie storiche*, Roma, 1906, pp. 17-18.

⁽⁴⁾ Elaborazioni ancora da F. Cotula et al., *cit.*

⁽⁵⁾ Elaborazioni da B.R. Mitchell - H.G. Jones, *Second Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge, 1971; B.R. Mitchell, *European Historical Statistics 1750-1970*, London - Basingstoke, 1975; D.K. Sheppard, *The Growth and Role of United Kingdom Financial Institutions 1880-1962*, London, 1971; Board of Governors of the Federal Reserve System, *All-Bank Statistics United States 1896-1955*, Washington, D.C., 1959, pp. 32, 48; R. De Mattia (a cura di), *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936*, Roma, 1967, tav. 23 (2).

⁽⁶⁾ Cfr. *ibidem*; e Deutsche Bundesbank, *Deutsches Geld-und Bankwesen in Zahlen 1876-1975*, Frankfurt am Main, 1976. Per la Germania cfr. P. Thomes, *German Savings Banks as Instruments of Regional Development up to the Second World War*, in Y. Cassis, G. D. Feldman e U. Olsson (a cura di), *The Evolution of Financial Institutions and Markets in Twentieth-century Europe*, Aldershot - Brookfield, 1995, pp. 145-147.

di quelli delle banche commerciali. Tutto ciò, senza considerare per l'Italia il peso del risparmio postale, quello dell'insieme delle istituzioni di risparmio e nonostante che la quota relativa di mezzi raccolti dalle Casse italiane si fosse ridotta sensibilmente a partire dalla fine del secolo a vantaggio delle grandi banche ordinarie, sorte alcuni anni prima, e delle altre banche private per azioni (v. tab. 1).

TAB. 1 - DEPOSITI DELLE CASSE DI RISPARMIO IN RAPPORTO A QUELLE DELLE BANCHE COMMERCIALI

	Germania	Regno Unito All savings accounts	Regno Unito Trustee savings banks	Francia	Stati Uniti	Italia
1870	3.95				0.71	3.03
1875	3.46				0.46	1.71
1880	4.94	0.09	0.07		0.37	1.73
1885	3.54	0.09	0.09		0.36	1.81
1890	3.40	0.07	0.10		0.33	2.29
1895	3.03	0.07	0.13		0.33	3.45
1900	2.36	0.07	0.16	0.73	0.56	2.38
1905	2.09	0.07	0.18	0.52	0.47	1.39
1910	1.67	0.07	0.18	0.41	0.48	1.54
1913	1.86	0.06	0.17	0.35	0.41	1.28

Fonte: v. note 5 e 6.

Un tale successo, del tutto inatteso, affondava comunque le radici nell'ordinamento istituzionale originario, a cavallo tra beneficenza e credito, tra pubblico e privato, secondo le finalità di catechizzare al risparmio le classi meno abbienti e di erogare in prevalenza il credito in ambiti non commerciali per non stravolgere obiettivi e pratiche di un'istituzione programmaticamente non 'speculativa' ⁽⁷⁾. In un'epoca in cui l'avvento della ferrovia aveva portato, tra l'altro, alla separazione sempre più profonda tra risparmiatore e investitore ⁽⁸⁾, le Casse di Risparmio si posero in mezzo per evitare che i risparmi di molti sprovvéduti non venissero adescati e trascinati in intraprese arrischiate, traendo così

⁽⁷⁾ Cfr. la sintesi di T. Fanfani, *L'ottocento italiano*, in C. Bermond e D. Ciravegna (a cura di), *Le Casse di Risparmio ieri e oggi*, Torino, 1996, pp. 25-48: 45.

⁽⁸⁾ A riguardo si veda ancora «Saving» (1934) di F. A. Hayek in *Profits, Interest and Investment*, London, 1950 (1a ed. 1939), pp. 162-164.

vigore da una tale natura bifronte: innovatrice per le tecniche di raccolta e conservatrice sul lato delle operazioni di impiego.

Il progetto bancario delle Casse non solo consentì l'apertura di depositi con libretti al portatore per versamenti d'importo anche molto ridotto, ma l'innovazione decisiva, per i tempi, consisté nel predisporre l'intera struttura organizzativa per far da collettore di depositi in larghi strati sociali, non esclusivamente meno abbienti, con un discreto anticipo rispetto allo stato dell'arte bancaria della prima metà del XIX secolo e alle tendenze che prevarranno solo nel corso dei decenni successivi. Sul piano tecnico le scelte riguardarono: 1) la raccolta di depositi come cardine dell'attività bancaria moderna, 2) il radicamento sul territorio per rafforzare il fondamento fiduciario dell'istituzione e immettere nel circuito creditizio i fondi oziosi, compreso i risparmi 'sotto il mattone' della piccola borghesia e dei ceti medi, 3) la soluzione originale adottata in fatto di separazione tra proprietà e controllo che sposava un istituto eminentemente «speculativo» come la società anonima, o quello della fondazione, volano di intervento tradizionale di organi municipali o di congregazioni benefiche, col principio dell'autonomia amministrativa in campo creditizio. Elementi che all'inizio rispondevano a finalità precise di promozione del risparmio nelle classi meno abbienti come forma di autoprevidenza per arginare il pauperismo, vista l'inconsistenza di forme ormai desuete di protezione sociale.

2. L'ETICA DEL RISPARMIO

Le Casse di Risparmio erano sorte infatti verso la fine del '700 negli stati germanici per opera di filantropi, appartenenti al clero, alla nobiltà terriera, al notabilato e alle più alte cariche nelle autorità locali, per provvedere a risollevare le disastrose condizioni economiche di vaste regioni a seguito della guerra dei sette anni ⁽⁹⁾. Specialmente nei decenni successivi, in quasi tutta Europa, la proprietà terriera di ascendenza nobiliare sentiva vacillare le basi economiche e sociali dell'*ancien régime*, non solo per l'eco degli eventi rivoluzionari in Francia, ma, più generalmente, per gli effetti sociali dell'evoluzione capitalistica e industriale. La 'questione sociale' sorgeva da fenomeni di disoccupazione tecnologica, dalle conseguenze della disgregazione del vecchio ordine fon-

⁽⁹⁾ Cfr. K. E. Born, *International Banking in the 19th and 20th Centuries*, Leamington Spa, 1983, pp. 106-110.

dato sull'assistenza legale e su istituzioni di beneficenza incapaci di provvedere a smorzare le più pericolose conseguenze di una proletarianizzazione e di un pauperismo incipienti ⁽¹⁰⁾. Nell'Italia della restaurazione il dissesto dei banchi pubblici, la spoliazione e i danni subiti dai monti di pietà sotto il dominio napoleonico, la crisi finanziaria di molti altri enti morali e il cattivo stato delle amministrazioni locali imponevano la ricerca di nuove soluzioni a problemi sociali vecchi e nuovi ⁽¹¹⁾. Le forme tradizionali di assistenza e beneficenza apparivano superate dalla gravità e portata degli eventi, ma anche del tutto inadeguate sotto il profilo istituzionale ⁽¹²⁾. Ad esse si cominciava ad imputare una complicità nel mantenimento del circolo vizioso di povertà e mendicizia, senza risolvere alla radice l'ignoranza e altri 'vizi' sociali che buone intenzioni e istituzioni caritatevoli non facevano che rendere persistenti. Si era venuto affermando infatti un paradigma di pensiero secondo il quale la società civile (e ogni azione umana) era dominata dalla tirannia delle passioni, contro la quale poco potevano la «debole ragion» («tanto onorata ma praticamente impotente», anche per Kant), la repressione delle istituzioni civili o ecclesiastiche, come pure le imperscrutabili virtù miracolose della grazia. Le proposte di filosofi morali e di riformatori sociali andavano pertanto nella direzione di intrappolare le passioni contrapponendo ad esse gli interessi ⁽¹³⁾. La cupidigia, intesa come amore per la ricchezza e per il denaro, era ritenuta un'inclinazione dello spirito che portava con sé frugalità, moderazione, laboriosità, ordine e regola ⁽¹⁴⁾. Specialmente per chi disponeva di pochi mezzi, il risparmio doveva rappresentare l'espressione della pulsione elementare per affrancarsi dal bisogno ⁽¹⁵⁾, anche se, nelle classi popolari, si rendeva necessaria un'opera educatrice per risvegliare tali inclinazioni, spente dall'incapa-

⁽¹⁰⁾ Cfr. H. O. Horne, *A History of Savings Banks*, London - New York - Toronto, 1947, pp. 1-20.

⁽¹¹⁾ Cfr. E. De Simone, *Alle origini del sistema bancario italiano 1815-1840*, Napoli, 1993, pp. 19-31, 129 e ss.

⁽¹²⁾ Cfr. J. M. De Gerando, *Della beneficenza pubblica*, in *Biblioteca dell'economista. Trattati speciali*, vol. XIII (serie II), Torino, 1867, pp. 327-676; F. M. L. Naville, *Della carità legale, dei suoi effetti, delle sue cause e specialmente delle case di lavoro e della proscrizione della mendicizia*, in *Biblioteca dell'economista. Trattati speciali*, vol. XIII (serie II), Torino, 1867, pp. 1-326; Löning E., *Assistenza pubblica*, in *Biblioteca dell'economista*, vol. XV (s. III), Torino, 1892, pp. 561-848.

⁽¹³⁾ In proposito v. A.O. Hirschman, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Milano, 1979.

⁽¹⁴⁾ In questi termini si esprimeva Montesquieu, *De l'esprit des lois*, (1748), V, 6.

⁽¹⁵⁾ Cfr. A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, 1973, (II, 3) p. 336.

cità di apprezzare e mettere a frutto i sacrifici dell'astinenza ⁽¹⁶⁾. Per la società nel suo insieme, il risparmio costituiva la leva potente e indispensabile dell'accumulazione del capitale.

Idee del genere si diffusero ben presto e riecheggiarono fra le maggiori correnti intellettuali, gruppi dirigenti e filantropi che propagandarono l'istituzione delle Casse di Risparmio. I redattori del «Giornale Agrario Toscano», nel rivolgersi dalle pagine dell'«Antologia» alle «persone illuminate e benestanti», si fecero promotori di «un'istituzione, che da sé sola può supplire a molti ammaestramenti e a molte limosine, cioè lo stabilimento delle così dette Casse di Risparmio», ricordando che i mezzi tradizionali di «soccorso» al popolo, come «la pubblica e privata carità» hanno come inconveniente quello di assecondare «l'ozio, il vagabondare e i vizi che ne sono la conseguenza», l'elemosina diventa così «un premio d'incoraggiamento alla mendicizia» ⁽¹⁷⁾. Invece la moderna

scienza del far bene ai poveri [...] insegna a dispensare con tal arte i soccorsi, quando divengono necessari, che essi giungano sicuramente al povero vero, e lo sovvenzano in modo da non alletterlo a mendicare, e da non impedire il suo morale e intellettuale miglioramento [...] - inoltre - ha uno scopo ancora più elevato e più conforme ai grandi disegni della Provvidenza, quello cioè di provvedere nel medesimo tempo ai bisogni materiali del povero ed ai bisogni del suo spirito e del suo cuore, ammaestrando a soccorrere sé da se stesso. Raffinamento ingegnoso d'una carità diretta e sostenuta dalla Religione, del quale può gloriarsi più che di qualunque scoperta, la nostra età. A questa seconda classe di sussidi i più salutarì, appartengono le Casse di Risparmio ⁽¹⁸⁾.

3. NON SOLO PREVIDENZA

Il compito delle Casse di Risparmio era pertanto quello di rastrellare gli «avanzi del povero», fornendo ad essi una remunerazione adeguata, quale premio ad un'astinenza virtuosa, in modo che ciascun lavoratore potesse contare su tali accantonamenti per provvedere alle

⁽¹⁶⁾ Cfr. J. M. De Gerando, *cit.*, pp. 530-531, 575-577.

⁽¹⁷⁾ Dalla «Lettera de' compilatori del Giornale Agrario Toscano al Direttore dell'Antologia», firmata da R. Lambruschini, L. De Ricci e C. Ridolfi, ottobre 1828, cit. in G. Martini-Bernardi, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze e sue Affiliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione*, Firenze, 1890, vol. 1, pp. 42-44.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*, p. 44.

necessità proprie e familiari in caso di disoccupazione temporanea, malattia, infortuni o vecchiaia. A tal fine i mezzi operativi adottati consistevano nel facilitare ed incoraggiare la raccolta di depositi tra le categorie meno abbienti e tra la media e piccola borghesia, attraverso l'apertura di conti e consegna di libretti di deposito, anche per versamenti d'importo ridotto, e con accumulazione degli interessi che venivano a maturazione. Le potenzialità dell'interesse composto avrebbero dovuto permettere l'accrescimento di somme inizialmente irrisorie e ricompensare in maniera adeguata e sicura l'«astinenza» del risparmiatore⁽¹⁹⁾. Le varie facilitazioni nella raccolta dei depositi (apertura nei giorni festivi, corresponsione e capitalizzazione dell'interesse, forme di libretti al portatore o nominativi, ecc.) e un ampliamento progressivo della clientela in tutti gli strati sociali (anche al di là degli intenti della sola raccolta del risparmio «popolare»), insieme alla diffusione territoriale (per filiazione, o semplice imitazione), consentirono alle Casse di mantenere un solido equilibrio di liquidità e di farsi carico anche della seconda parte del loro programma, quella meno sbandierata, di provvedere cioè ad una mobilitazione degli «avanzi» del povero e delle classi laboriose per destinarli verso accurate forme di impiego, per lo più scartando, inizialmente, i finanziamenti al commercio, ritenuti «speculativi». Simili opzioni programmatiche, per quanto considerate sul piano tecnico come del tutto consequenziali allo statuto di istituzioni senza scopo di lucro, si mostrarono tuttavia non meno fondamentali negli intenti degli stessi promotori e per il radicamento sociale di tali istituzioni. Le classi agrarie e nobiliari avevano reputato ormai giunto il momento di occuparsi direttamente dei problemi creditizi e lo stavano

⁽¹⁹⁾ Sempre nella «Lettera» si osservava che, senza l'ausilio delle Casse di Risparmio, il lavoratore che sottrae «qualche piccolissima somma» dal consumo immediato non trovando mezzo per custodirla e moltiplicarla sarà portato a dissiparla in spese inutili «all'osteria», o «si lascerà allettare dalle seduttrici promesse dei giuochi di sorte, e s'avvierà al botteghino del lotto»: «Ecco dove per una o per altra via è condotto l'operaio da un primo avanzo che lo disanimò con la sua insufficienza, e che egli non seppe come cautamente e fruttuosamente collocare. Toglietegli voi di mano quel mezzo di seduzione, fatelo divenire nelle mani vostre non il talento che irrugginisce sotto terra, ma il talento che si raddoppia, e l'operaio è salvo, è assicurato, è rigenerato [...] egli adempie la sua missione; si applica indefessamente, evita le dissipazioni e i pericoli, si affeziona ogni giorno più alla famiglia, prende sempre maggior piacere al buon ordine, alle comodità, alla decenza domestica, provvede, aguzza l'intendimento, sente il suo proprio decoro, si forma una reputazione da custodire, acquista dei beni da conservare, s'interessa alla quiete e alla prosperità pubblica, diviene nel medesimo tempo tranquillo, agiato e virtuoso, buon marito, buon padre e buon cittadino» (*ibidem*, pp. 44-45, 47 e 49).

facendo alla loro maniera ⁽²⁰⁾. La mobilitazione di masse di risorse giacenti oziose e infruttifere sotto materassi di famiglie contadine, piccolo proprietarie, artigiane, impiegatizie, o anche di domestici e piccolo borghesi in genere, era un compito al quale banche e banchieri non avevano rivolto attenzione, magari perché risultavano ancora incerti i vantaggi derivanti dalle economie di scala e di diversificazione nel settore creditizio a fronte degli oneri e dei problemi amministrativi inerenti, né, del resto, avevano saputo offrire finora vantaggiose e convincenti alternative in termini di remunerazione, sicurezza ed esigibilità ai depositi a vista o a risparmio.

Mentre i banchieri anteponevano caratteristiche e rendimenti delle opportunità d'impiego alle possibilità di reperire mezzi finanziari adeguati, organizzando così l'intera amministrazione sulle capacità ispettive, di controllo e di tutela delle proprie funzioni creditizie, le Casse di Risparmio rivolgevano i propri sforzi, almeno in termini di programma istituzionale, alle operazioni di raccolta, non prevedendo che queste avrebbero assunto una dimensione tale da ingolfare le possibilità di sbocco negli investimenti ritenuti sicuri, redditizi e poco costosi per le pratiche istruttorie necessarie.

In fase di promozione sembrò che questa seconda parte del programma fosse del tutto strumentale alla prima. Tuttavia l'attenzione riservata al problema dell'impiego dei mezzi raccolti ed i dibattiti serrati, in sedi pubbliche o istituzionali, che accompagnavano le proposte di modifica statutaria, non possono consentire di relegare la questione al ruolo ancillare che la retorica dell'epoca vorrebbe far credere di assegnarle, rispetto alle finalità primarie, proclamate in ogni occasione, di incentivo alla parsimonia e di raccolta del risparmio del povero. Certo si enunciava che le attività delle Casse dovessero essere assistite innanzitutto da buone garanzie e, solo in second'ordine, redditizie, ma quando si stabiliva quali categorie d'impiego fornissero questi requisiti si preferivano quelle tradizionali e orientate a difesa e sostegno degli assetti sociali esistenti.

Alla politica degli impieghi era rimesso il compito di conciliare l'etica della 'parsimonia' con quella della 'prodigalità' attraverso l'utilizzo di

⁽²⁰⁾ Del resto altre vie erano precluse dagli ordinamenti giuridici del periodo o in forza di usi e consuetudini che separavano le attività commerciali dall'appartenenza a ordini nobiliari, fra le cui prerogative valeva ancora quella che impediva azioni di responsabilità civile (escussione di crediti chirografari) verso membri della casta; cfr. L. Carpi, *Del credito, delle banche e delle Casse di Risparmio nei loro rapporti coll'agricoltura*, Torino, 1857.

fondi altrimenti oziosi ⁽²¹⁾. La ricomposizione avveniva nel segno di un conservatorismo creditizio - secondo pilastro del successo delle Casse - che faceva tutt'uno con la matrice agraria e gli orientamenti paternalistici di larga parte dei promotori. Nella prima metà del XIX secolo le Casse di Risparmio impiegarono infatti i fondi raccolti in prestiti garantiti da ipoteca oppure in crediti chirografari, a favore di appaltatori di opere pubbliche, con garanzia sugli stanziamenti a tal fine disposti da enti pubblici e amministrazioni locali. L'impiego in titoli del debito pubblico e in altri titoli garantiti dallo stato comincerà a prendere il sopravvento solo dopo l'unità, allorché lo Stato italiano divenne il principale debitore nazionale, i cui titoli andarono a formare il nascente mercato interno dei capitali.

L'insistenza sulla solidità delle garanzie dei mezzi impiegati veniva giustificata con la responsabilità morale di custodire il piccolo risparmio, ben espressa nel motto del «salvadanaio del povero», fatto proprio da gran parte del movimento delle Casse di Risparmio. Tutto ciò poteva anche andare a scapito di una gestione di liquidità molto più fluida, che, sempre secondo i canoni dell'epoca, poteva essere ottenuta solo mediante operazioni di sconto cambiario. Le Casse poterono però insegnare ai banchieri che una banca avrebbe potuto anche investire in operazioni a lungo termine, come di certo erano i mutui ipotecari, senza per questo giungere ad incagliarsi e ad immobilizzarsi a condizione di poter contare, dal lato della raccolta, sulla 'legge dei grandi numeri', come poteva essere ottenuto grazie ad una clientela sempre più numerosa e allargata a vari strati sociali, ad un'alta giacenza dei 'depositi a risparmio' nonché a espedienti di tipo amministrativo, come il preavviso sui rimborsi, particolarmente utili per prevenire e smorzare gli effetti di una corsa agli sportelli.

Con la mobilitazione dei fondi monetari inoperosi e infruttiferi le Casse raccordavano il risparmio all'accumulazione, reimmettevano nel circuito dell'economia disponibilità che altrimenti avrebbero potuto rifluire verso impieghi ritenuti dannosi per i singoli e per i costumi civili e sociali (consumo di alcolici, spese per altri vizi, gioco del lotto e altro ancora), poco produttivi per la collettività. Le politiche d'impiego in prestiti a privati, seguite dalla generalità delle Casse di Risparmio per gran parte del XIX secolo, portarono però a finanziare quelle attività legate

⁽²¹⁾ Mandeville riconosceva nell'avarizia e nella prodigalità due vizi estremi, ma necessari come ingredienti del progresso economico e civile (B. Mandeville, *La favola delle api*, Roma-Bari, 1987, pp. 68-69).

alla spesa degli enti locali, fintanto che non si sviluppò il debito pubblico a cartelle con l'unificazione nazionale, oppure a sostenere il consolidamento della proprietà terriera ed immobiliare in genere, grazie a mutui a tassi d'interesse relativamente contenuti, permettendo una riconversione del debito a breve scadenza gravante sulle proprietà terriere in debito a più lungo termine e con un piano di rimborso graduale. I mutui ipotecari costituirono uno dei pilastri della condotta creditizia delle principali Casse in funzione di quel mercato della terra ancora largamente in formazione. La forte pressione della domanda avvantaggiava l'offerta rendendo elevati i prezzi dei fondi agricoli rispetto ai rendimenti, che tutt'al più potevano consentire di mantenere inalterato un asse patrimoniale, finora trasmesso per via ereditaria, ma non potevano permettere un arricchimento rapido come invece avveniva nelle attività commerciali e manifatturiere, anzi - come ammoniva Cattaneo - la possidenza terriera portava «a impoverire quelle famiglie che per più generazioni si tengono avvincolate unicamente alla ricchezza fondiaria»⁽²²⁾.

In tale contesto le Casse di Risparmio potevano svolgere un ruolo di rilievo, anche se le opinioni non erano unanimi. In proposito, le divergenze tra Capponi e gli altri esponenti della grande proprietà terriera toscana testimoniano, fin dagli inizi del XIX secolo, come la questione delle nuove istituzioni creditizie fosse inserita in quella più complessa della sopravvivenza e del consolidamento dei patrimoni fondiari. Capponi, al momento della costituzione della Cassa di Risparmio di Firenze, avanzò (in privato) le proprie perplessità in merito all'operazione (mentre pubblicamente se ne fece promotore), richiamando l'attenzione sulle condizioni specifiche dell'economia toscana dove mancava una sicura forma di impiego per istituzioni del genere, come il debito pubblico a cartelle, aborrito sopra ogni cosa (dopo il credito alle manifatture e all'industria), mentre riteneva poco realistico pensare all'agricoltura per offrire un adeguato sbocco ai fondi raccolti e in cerca di impiego, dato che in Toscana «l'industria agricola si coltiva per lusso, o per abito, o per impiegare le inutili braccia dei nostri coloni». Il credito alla possidenza avrebbe solo incoraggiato l'indebitamento senza procurare miglioramenti significativi alla proprietà e alle coltivazioni⁽²³⁾. A simili conclusioni giun-

⁽²²⁾ C. Cattaneo, *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli Israeliti*, in Id., *Scritti economici*, vol. 1, a cura di A. Bertolino, [in «Annali di Giurisprudenza pratica», 1836, XXIII], Firenze, 1956, pp. 178-342, p. 235.

⁽²³⁾ Dalla lettera del marchese Capponi all'abate Raffaello Lambruschini del 16 aprile 1829, in *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di A. Carraresi, Firenze, 1884, vol. I, pp. 277-279.

geva anche Cosimo Ridolfi che, sebbene fosse tra i sostenitori più autorevoli delle Casse di Risparmio, mantenne, in altra occasione, un atteggiamento di profonda diffidenza verso ogni istituzione creditizia che destinasse, in via esclusiva e massiccia, finanziamenti all'agricoltura e sostenesse, in tal modo, un indebitamento eccessivo della proprietà terriera. Al tempo stesso, riconosceva però l'inevitabilità di nuove forme di credito che trasformassero le scadenze dei debiti già gravanti sulla proprietà e migliorassero le condizioni di rimborso e d'interesse, data la precarietà dei meccanismi tradizionali nella trasmissione della proprietà (eredità, doti e matrimoni) rispetto alle prospettive di frazionamento, conseguenti alle crescenti opportunità offerte dal mercato della terra, stante l'*impasse* sul problema dei miglioramenti e dell'aumento delle rese, di non immediata soluzione ⁽²⁴⁾.

Questa situazione di incertezza circa il ruolo che il credito poteva assumere in società ancora agricole si trovava trasferita nella stessa conduzione della Cassa di Risparmio di Firenze, più volte oscillante tra consentire gli stessi mutui ipotecari ai privati e rinnegarli ⁽²⁵⁾. Fondatori e amministratori di Casse di Risparmio si resero però conto che, nel secolo delle ferrovie, della crescita demografica e di intensi mutamenti sociali, si aprivano nuove prospettive economiche per le istituzioni finanziarie in genere, a partire dalle conseguenze sugli assetti urbani, in termini di destinazione dei suoli, di alienazione delle proprietà e di formazione e redistribuzione della ricchezza, in un quadro legislativo sempre più orientato a svincolare dai rigidi criteri di appartenenza di casta e di ordini privilegiati i meccanismi del controllo sociale ed i regimi di salvaguardia dei patrimoni acquisiti. Non si poteva certo negare

⁽²⁴⁾ In proposito v. l'opposizione di Cosimo Ridolfi ad un progetto di un istituto di credito fondiario i cui mezzi erano ritenuti troppo consistenti nelle condizioni dell'agricoltura toscana, dove «col sistema colonico da per tutto, e col suolo diviso e suddiviso, esiste la possibilità d'impiegare in agricoltura capitali vistosi con una vistosa e sicura utilità? [...] Io non lo credo, anzi asseveratamente lo nego. Talché sarebbe forte da dubitare che ogni facilità maggiore, offerta ai possidenti attuali per far dei debiti, terminasse col riuscire loro nociva e fatale all'impresa; perché ben lungi dal contribuire a migliorare le cose loro e a promuovere l'avanzamento dell'arte, non farebbe che impegnare in una falsa via, in quella che battiamo da lungo tempo, e a farci correre per essa più veloci verso la nostra rovina»; dal dibattito sul progetto di «Banca fondiaria» in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», XXI, 1842, p. 345. Nella stessa occasione Ridolfi riconosceva che il credito fondiario avrebbe permesso la liquidazione degli «interessi di già esistenti fra debitori e creditori ipotecari».

⁽²⁵⁾ Sui principali cambiamenti riguardanti la scala di preferenze e le scelte d'impiego nel periodo preunitario v. G. Martini-Bernardi, *cit.*, I, pp. 158, 174-177, 233-236; vol. II, pp. 89, 129-132, 145-148.

l'evidenza della realtà economica e sociale emergente. Anche i conservatori più 'illuminati', consapevoli della situazione, tentarono di affrontarla, non senza esitazioni, dal lato più infido: quello del credito. L'utopia scellerata della magia del credito, evocata da molte parti come un toccasana, doveva essere esorcizzata. Il ricordo degli assegnati nella Francia rivoluzionaria non si era ancora spento ed era sotto gli occhi di tutti l'ascesa formidabile di varie esperienze bancarie e la loro caduta rovinosa che trascinava nel gorgo anche le più solide fortune. Per tale motivo, il credito alla proprietà doveva essere esercitato da istituzioni strettamente controllate per evitare di mettere in moto processi cumulativi e inarrestabili da eccesso di debiti.

4. UN CLUB DI NOBILI (O ASSIMILATI)

Le Casse di Risparmio erano sorte su progetto e per iniziativa delle classi abbienti, nel contesto di varie iniziative a carattere benefico ed assistenziale nei confronti degli strati sociali inferiori ⁽²⁶⁾. Il loro ruolo non si esaurì così presto. Man mano che le Casse divennero a pieno titolo istituzioni creditizie (v. § 5), esse si erano già accreditate presso larghi strati della popolazione come banche di deposito, occupando di fatto una funzione e un ambito lasciato sguarnito dalle banche e dai banchieri privati che, fin oltre l'unità, ignorarono le esigenze di deposito di molti strati sociali, specialmente delle aree rurali e periferiche. Ciò compromise e rese più difficile una riconquista degli spazi di mercato persi a vantaggio delle Casse di Risparmio che, col passare del tempo, divennero un presidio di potere finanziario in mano delle medesime classi che se ne erano fatte promotrici. A tale risultato si giunse in più tempi.

Al di là delle varietà organizzative, sorsero secondo uno schema unitario di assetto del controllo e delle responsabilità. Le forme prevalenti di associazioni private o di fondazioni garantivano entrambe una certa autonomia di indirizzo e non soggezione a gruppi di interesse estranei al nucleo dei promotori e agli indirizzi dell'ente fondatore, mediante tre caratteristiche statutarie: la natura di istituzioni senza scopo di lucro, con la conseguente non assegnazione di utili ai fondatori, la cooptazione dei soci e la 'blindatura' delle operazioni creditizie. Sul-

⁽²⁶⁾ Cfr. M. Clarich, *Le Casse di Risparmio. Verso un nuovo modello*, Bologna, 1984, p. 18.

la matrice benefica e non speculativa si è già detto. Tuttavia essa era garantita dalle altre due peculiarità istituzionali. Sia l'ordinamento delle cariche amministrative che la regolamentazione delle operazioni avrebbero dovuto concorrere a mantenere l'istituzione fuori dagli appetiti del profitto e dell'interesse individualistico, e contribuire ad evitare l'intrusione di gruppi affaristici nelle più alte cariche amministrative stravolgendo la natura di ente *nonprofit*.

Generalmente la dottrina giuridica ed economica dell'epoca giudicava la conduzione di imprese o enti in forma collettiva meno efficiente rispetto all'attività individuale e all'impresa familiare in cui si manteneva un'identità tra tornaconto e responsabilità. Le società di persone e di capitali potevano scatenare gli appetiti dei singoli il cui esercizio del potere, non commisurato ad un'assunzione di rischio corrispondente, poteva dar luogo ad iniziative sconsiderate o, al limite, anche fraudolente, a danno degli altri soci e di terzi. In sostanza, la separazione tra proprietà e controllo, in un'impresa collettiva o in un ente, poteva accendere un conflitto tra l'interesse dei singoli (patrimonialmente deresponsabilizzati) e le finalità dell'attività sociale. Tutto ciò poteva però essere tollerato solo in quelle attività in cui la gestione non necessitava dello sprone incessante del mercato né degli adattamenti imposti dalle dinamiche dell'economia, ma poteva ridursi ad una serie di procedure di *routine*. Così era intesa inizialmente l'attività stessa delle Casse di Risparmio: alla stregua di un ente fornitore di servizi pubblici, assimilato, in questo caso, ad una scuola per avviare il popolo verso le virtù inopinate della parsimonia. Pertanto, dove furono promosse da associazioni di privati, specialmente nelle province dell'ex stato pontificio e in Toscana (v. tab. 2), le Casse ottennero il privilegio di costituirsi in forma societaria previo il non perseguimento, per statuto, di qualunque di finalità di lucro ⁽²⁷⁾. In questo modo l'anonima, generalmente considerata un'insidia tesa ai patrimoni aristocratici se condotta a fini commerciali, rese possibile il conferimento, a titolo di elargizione (talora pro-tempore e rimborsabile sulle riserve accantonate dall'istitu-

⁽²⁷⁾ Secondo G. B. Morsiani (*Notizie storiche sulle Casse di Risparmio dell'Emilia*, Bologna, 1941, p. 3n.) i soci di Casse sorte nello Stato pontificio sarebbero stati illimitatamente responsabili nei confronti di terzi per gli atti dell'istituzione da essi fondata. Questo spiegherebbe l'alto numero di Casse istituite e la dimensione relativamente modesta di ciascuna di esse. Quanto alla distribuzione di dividendi, dopo l'unità, facevano eccezione la Cassa di Risparmio di Campiglia Marittima e la Cassa sociale di Catania (Bureau Centrale del Statistique du Royaume d'Italie, *Statistique internationale des Caisses d'épargne*, Rome, 1876, p. 6).

TAB. 2 - PROMOTORI DI CASSE DI RISPARMIO PER REGIONE DI SEDE ALLA FINE DEL 1872
(in % del totale nazionale)

	Iniziativa privata	Enti di beneficenza	Monti di pietà	Comuni	Province	Governo	Miste	TOTALE	n.
Piemonte	2.1	5.6		0.7			1.4	9.9	14
Liguria		2.1		2.1			0.7	4.9	7
Lombardia	0.7	1.4						2.1	3
Veneto		3.5						3.5	5
Emilia Romagna	12.0	1.4		6.3			0.7	20.4	29
Umbria	8.5			0.7				9.2	13
Marche	18.3						2.1	20.4	29
Toscana	4.2	0.7				0.7		5.6	8
Roma	4.2							4.2	6
Abruzzo e Molise	0.7		0.7		0.7			2.1	3
Campania	0.7	1.4	0.7	2.1	0.7		2.8	8.5	12
Puglia	0.7			2.1				2.8	4
Basilicata		0.7	0.7					1.4	2
Calabria					0.7			0.7	1
Sicilia	0.7			0.7		1.4		2.8	4
Sardegna				0.7			0.7	1.4	2
ITALIA	52.8	16.9	2.1	15.5	2.1	2.1	8.5	100.0	
n.	75	24	3	22	3	3	12		142

Fonte: Bureau Centrale del Statistique du Royaume d'Italie, *Statistique internationale des Caisses d'épargne*, Rome, 1876, p. 5. Non sono state conteggiate le filiali; le regioni sono ai confini dell'epoca.

zione), di un fondo di dotazione, diviso in quote intestate ai nomi più prestigiosi delle classi nobiliari e delle *élites* dominanti, la cui conduzione 'disinteressata' poteva attrarre il consenso e la fiducia necessari per fornire credibilità alle nascenti istituzioni ⁽²⁸⁾. (vedi Tab. 2)

Nell'Italia settentrionale la maggior parte delle Casse di Risparmio, tra cui alcune tra le più potenti istituzioni, erano state invece costituite come appendici di enti morali o delle stesse amministrazioni comunali, in molti casi dietro sollecitazione degli stessi governi. Per natura giuridica, la geografia delle Casse si ricollegava alla filigrana socioeconomica delle classi aristocratico terriere: dove queste già da tempo avevano conosciuto un progressivo dissolvimento delle prerogative del loro stato e si erano avviate verso abitudini borghesi, la creazione di Casse da una costola degli enti di beneficenza era parso il metodo più opportuno ⁽²⁹⁾; dove invece le classi terriere mantenevano forme di dominio incontrastato e un sostanziale assenteismo, come nel Mezzogiorno continentale e in Sicilia, le Casse fondate furono poche, con scarso successo iniziale: solo 4 su 28 furono istituite da associazioni private e quasi tutte sorte solo dopo l'unità ⁽³⁰⁾. Anche Leone Carpi, osservando la floridezza delle Casse di Risparmio nello Stato pontificio, in Toscana e Lombardia a fronte delle difficoltà incontrate altrove, e notando altresì le diversità d'impianto e d'orientamento, faceva risalire tutto ciò al regime di autonomia nei confronti del governo e delle amministrazioni pubbliche locali e, soprattutto, alle strutture agrarie prevalenti nelle

⁽²⁸⁾ Nella prima metà dell'800 in molti stati italiani vigevano ancora, o erano stati 'restaurati', gli ordinamenti giuridici che consideravano validi a tutti gli effetti i negozi giuridici contratti da «commercianti», mentre per i «non commercianti», tra cui gli esponenti della nobiltà, valevano vari privilegi ed eccezioni. Questi ultimi per poter intraprendere atti di commercio forniti delle garanzie ordinarie verso terzi (escussione e fallimento) dovevano costituirsi in società con personalità giuridica separata. Sulla forma «anonima» della Cassa di Risparmio di Firenze v. G. Martini-Bernardi, *cit.*, pp. 67, 82-84.

⁽²⁹⁾ In Lombardia i promotori della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde furono consapevoli delle difficoltà che avrebbe incontrato il tentativo di coinvolgere nell'iniziativa il «ceto benestante»; cfr. A. M. Galli, *Finanza e sviluppo economico-sociale. La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde dalla fondazione al 1940*, I: *L'Ottocento*, Milano - Roma - Bari, 1991, p. 29.

⁽³⁰⁾ Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Le Casse ordinarie di risparmio in Italia dal 1822 al 1904. Notizie storiche*, Roma, 1906, pp. 14-16. D. Demarco, *Banca e credito in Italia nell'età del Risorgimento: 1750-1870*, in Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Credito e sviluppo economico in Italia dal medio evo all'età contemporanea*, Verona, 1988, p. 382, richiama anche motivi istituzionali specifici per spiegare le ragioni della mancanza di Casse nel Mezzogiorno (prima del 1861 era stata istituita solo la Cassa di S. Angelo).

varie aree: latifondo e assenteismo dei proprietari, «grande coltura» intensiva, «piccola coltura» delle zone mezzadrili o conduzione diretta dei fondi da parte di contadini piccoli proprietari ⁽³¹⁾. Nel caso dello Stato sabaudo tali istituzioni soffrirono uno sviluppo più stentato a causa della minore autonomia iniziale, della dipendenza dai Monti di pietà ed, infine, dell'inquadramento in un ordinamento generale penalizzante ⁽³²⁾.

Le casate nobiliari riuscirono, attraverso la forma giuridica dell'associazione di persone o di capitali o quella più tradizionale degli enti di beneficenza, ad esercitare un saldo controllo su un insieme di istituzioni creditizie che col tempo travalicarono i ristretti confini iniziali. Fino agli ultimi decenni dell'800, ma in molti casi anche fin verso la seconda guerra mondiale, le Casse restarono governate dagli appartenenti a quel «club di nobili» che le aveva istituite ⁽³³⁾. Il regime di cooptazione di soci e amministratori permetteva al nucleo dei promotori (in caso di costituzione in forma di associazione privata) o all'ente (in caso di fondazione) di esercitare una sorveglianza, mantenere una relativa continuità d'indirizzo, senza dover necessariamente professionalizzare le cariche dei consiglieri d'amministrazione mediante una lunga permanenza nelle posizioni dirigenziali. Anzi l'avvicendamento e la sostituzione dei consiglieri dopo pochi anni dall'insediamento, secondo disposizioni adottate in molti statuti, dovevano garantire più strette relazioni con l'ente e con i soci fondatori, a scapito di una maggiore indipendenza degli organi di gestione.

Un ristretto gruppo di soggetti, appartenenti alla proprietà terriera di ascendenza nobiliare, si venne così a trovare nella posizione di gestire un'immensa quantità di risorse in massima parte provenienti da altri gruppi sociali, senza di fatto dover rispondere con la propria responsabilità patrimoniale, ricavando da tale conduzione non pochi vantaggi in termini di prestigio, specialmente a livello locale e in un'epoca, come quella postunitaria, nella quale le basi sociali ed economiche del loro potere cominciavano a subire i primi segni di logoramento. Risorse consistenti vennero riversate in investimenti bancari tradizionali e coerenti con le scelte economiche delle classi nobiliari. La più grande Cassa di Risparmio aveva assegnato una porzione rilevante dei prestiti ipo-

⁽³¹⁾ Cfr. L. Carpi, *cit.*, pp. 187 e 120-131.

⁽³²⁾ *Ibidem*, pp. 208-209.

⁽³³⁾ L'espressione è di L. Einaudi, *Il centenario di una Cassa di Risparmio*, in «Rivista di storia economica», VI, 1941, n. 4, p. 258.

tecari a un nucleo ridotto di nobili lombardi e continuerà a seguire un tale indirizzo, preferendo, anche verso la fine dell'800, concentrare le operazioni in pochi mutui sicuri e ben garantiti ⁽³⁴⁾.

5. IN DIFESA DELL'AUTONOMIA: TRA ADATTAMENTI E COMPROMESSI

Il processo di trasformazione delle Casse di Risparmio da enti morali in istituti di credito andò al di là di ogni previsione dei fondatori come mostravano le non poche resistenze ed opposizioni ad uno sviluppo talora temuto e indesiderato. Tuttavia non valsero le misure prese al fine di scoraggiare l'afflusso del risparmio non popolare e per evitare impieghi che sembrava snaturassero gli indirizzi di prudenza gestionale prescritti dai regolamenti. Verso la metà dell'800, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, quale istituto più autorevole e con un ordinamento tra i meno restrittivi, ammetteva versamenti fino a 300 lire austriache (500 lire italiane dopo l'unità) in una sola volta ⁽³⁵⁾, aveva fissato prelievi a vista per circa la metà del versamento massimo, senza però stabilire alcun tetto ai depositi fruttiferi individuali, giungendo così a rastrellare una messe di liquidità anche dalle classi più agiate, attratte da una remunerazione del 4% e dalla mancanza di istituzioni di credito alternative fino almeno all'unità d'Italia ⁽³⁶⁾. In caso di difficoltà a trovare impieghi altrettanto remunerativi la Cassa si trovava costretta a ridurre il saggio d'interesse praticato. Altre adottavano sistemi ancora più restrittivi ⁽³⁷⁾: in tre Casse piemontesi il minimo dei versamenti era di 1000 lire, ma c'erano anche due situazioni opposte in cui il minimo non oltrepassava le 60 o le 4000 lire. Nella maggior parte delle Casse emiliane (17 su 20) valeva il limite di 100 lire. Nell'Umbria,

⁽³⁴⁾ Cfr. A.M. Galli, *cit.*, pp. 48, 288-289.

⁽³⁵⁾ Nel 1836 proprio per contenere larghi afflussi di mezzi e per evitare impieghi più rischiosi si era ridotto il versamento massimo consentito, v. A.M. Galli, *cit.*, p. 66.

⁽³⁶⁾ A riguardo Carpi aveva annotato che in «Lombardia non vi sono altre istituzioni di credito che assorbano i vistosi capitali dei ricchi», inoltre «Non vi sono sul mercato in gran copia le azioni industriali da solleticare l'avidità degli agiati: non vi è, né vi può essere la tendenza, direi quasi la *passione*, che vediamo in Piemonte ed in Francia, per l'impiego di ogni più modesto peculio in titoli di rendita dello Stato, Boni del tesoro, ecc.» L. Carpi, *cit.*, p. 206.

⁽³⁷⁾ Per un confronto tra i regolamenti delle varie Casse italiane verso il 1870 v. Bureau Centrale del Statistique du Royaume d'Italie, *cit.*, pp. 7-11; anche in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica delle Casse di Risparmio in Italia ed all'estero. Triennio 1870-71-72*, Roma, 1875.

nelle Marche e nel Lazio il regime in vigore era simile, con un massimo tra le 25 e le 50 lire. Nella Cassa di Risparmio di Firenze il massimo era di 100 lire. Molto più variegata la situazione nelle regioni meridionali. Un'altra forma di filtro per selezionare i depositi dei 'meno abbienti' consisteva in un massimo a ciascun deposito fruttifero, anche se generalmente si trattava di depositi al portatore e quelli nominativi non erano rigidamente tali. Anche i rimborsi avvenivano consentendo una cifra massima a vista (molte volte assai inferiore al versamento massimo), allo scopo di allungare i tempi di giacenza dei depositi e ostacolare esborsi in massa. Per somme superiori i depositanti dovevano attendere da 15 giorni a un mese. In alcune Casse piemontesi e napoletane si arrivava anche a tre mesi, nel Veneto a quattro. In alcune Casse, come quella di Firenze non erano mancate forme di discriminazione verso i depositi 'speculativi' per contenere una raccolta in esubero, prima di giungere a modificare la struttura dei propri impieghi ⁽³⁸⁾. Ogni ostacolo e restrizione per scoraggiare l'afflusso dei depositi lasciava sempre qualche varco a scappatoie di vario genere.

Il misonismo più ostinato poteva comunque peggiorare la situazione e dissipare quanto era stato realizzato, pertanto cominciò a farsi strada una linea di minor resistenza. La soluzione lombarda, volta ad ammorbidire la gestione della liquidità praticando una diversificazione degli impieghi, indicò il percorso che anche altre Casse non avrebbero tardato a seguire, per quanto prima fossero state più riluttanti a cedere sui principi della beneficenza. L'espansione accelerata dei depositi portò ad una più consapevole istituzionalizzazione del risparmio, compresi i fondi

⁽³⁸⁾ Nel 1830 per trovare impieghi adeguati alla massa crescente di depositi si era modificato il regolamento delle operazioni ammettendo crediti anche alla possidenza terriera, ma nemmeno un anno dopo si adatteranno misure per scoraggiare l'afflusso dei depositi delle «ricche e comode persone che cercano nella Cassa di Risparmio un impiego ai loro capitali». Nel 1835 gli amministratori della Cassa fiorentina constatarono che l'«invasione dei danarosi speculatori» non era cessata e, pertanto, si provvide a ridurre il saggio d'interesse. Nel 1842 si riconosceva però che «non era equo né conveniente il respingere i depositi delle persone agiate» stabilendo però un doppio regime di remunerazione: uno per i «depositi» e un altro per i «risparmi». Dopo la crisi del 1848 si allungano anche i termini di preavviso per i rimborsi. Nel 1858, anno di costituzione della Banca Nazionale Toscana, la Cassa equiparava le condizioni offerte su ogni forma di deposito, abbandonando le discriminazioni introdotte nel 1842, e, al tempo stesso, cercava di favorire gli impieghi in mutui ipotecari. G. Martini-Bernardi, *La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889. Notizie e documenti editi e inediti esistenti nell'archivio della Centrale preceduti da alcuni brevi cenni storici sulla origine della istituzione*, Firenze, 1890, vol. I, pp. 134-138, 177-183, 282; vol. II, 102-103, 157.

liquidi delle classi medie, per sottrarre risorse al ristagno infruttifero e socialmente improduttivo, ma altresì alle tentazioni finanziarie offerte da istituzioni 'private' di tipo 'speculativo', ed inserirle in circuiti creditizi locali alternativi ed in via di formazione. Il pieno sviluppo come istituzioni di deposito contribuì all'ampliamento delle stesse forme di impiego, comportando un'integrazione progressiva dei mercati creditizi locali e regionali con quello nazionale attraverso i cospicui investimenti in titoli di Stato effettuati dalla maggior parte delle Casse di Risparmio. Facevano eccezione le varie Casse delle ex province pontificie che avevano adottato fin dall'inizio forme d'impiego meno convenzionali, come lo sconto di cambiali e le anticipazioni a privati, consentite da dimensioni aziendali relativamente ridotte, dalle origini privatistiche, dall'assenza di controlli e dalla maggiore aderenza ai bisogni delle zone agrarie e dei piccoli borghi di provincia in cui erano insediate. In taluni casi, come quello della Cassa di Risparmio di Ravenna, si assisté semmai al processo inverso di riduzione degli impieghi commerciali a vantaggio dell'acquisizione di titoli di Stato o pubblici.

Molte delle riconversioni si manifestarono dopo l'unità in occasione di un più profondo cambiamento che portò le Casse a diventare istituzioni creditizie in senso proprio, per effetto di un'incalzante concorrenza da parte di banche popolari e casse postali sul terreno della raccolta del piccolo risparmio, ma anche per l'emergere di altre iniziative, come le associazioni mutue e cooperative che, dal basso, scalzavano l'esclusività della funzione previdenziale a fondamento dello scopo sociale delle Casse. Poche furono infatti le aperture di nuove Casse di Risparmio durante quel periodo, e riguardarono le regioni meridionali, mentre quelle già operanti intensificarono l'attività nelle città e nei comuni maggiori perdendo terreno nelle zone rurali a vantaggio dei nuovi organismi bancari. Nell'arco dei primi decenni postunitari, le Casse vissero una lunga fase di rilegittimazione del proprio operato per fronteggiare anche l'azione dei governi centrali volta a ridimensionarne i margini di autonomia e a ottenere ragione su alcuni poteri locali avversi, o non in sintonia con gli orientamenti politici e sociali prevalenti a livello nazionale. Si trattò di uno scontro con intensità ed effetti differenziati sul piano locale, ma complessivamente di segno non molto diverso da quello che riguardava, sempre in campo creditizio, la difesa di interessi regionali contro l'istituto unico di emissione ⁽³⁹⁾. La materia

⁽³⁹⁾ Cfr. S. Cardarelli, *La questione bancaria in Italia dal 1860 al 1892*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Roma-Bari, 1990, pp. 105-180.

della contesa fu immediatamente accesa dall'estensione al nuovo regno di leggi piemontesi del 1850-51 sull'assimilazione delle Casse a istituzioni di carità e di beneficenza e sulle esenzioni fiscali in materia di libretti di deposito ⁽⁴⁰⁾. In sostanza tale regolamentazione aveva posto dei confini angusti all'operato delle Casse di Risparmio, ribaltando la tradizione di autonomia vigente prima di allora anche negli stati sabaudi, ostacolando fortemente le prospettive di espansione. Inoltre, la minaccia maggiore consisteva nell'affermazione, anche in materia creditizia, di un orientamento filo francese, per il momento in maniera solo larvata ma che non tarderà a manifestarsi più apertamente. Nel 1862 le Casse di Risparmio vennero assimilate alle opere pie e sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'interno ⁽⁴¹⁾, facendo intravedere, per esse, una messa ai margini del sistema creditizio e tutt'al più un destino francese di intermediari sotto tutela tra i depositanti e lo Stato a cui sarebbero destinati i mezzi raccolti per conto di una cassa centrale di depositi e prestiti. Il braccio di ferro ebbe allora inizio, con alterne vicende: dal passaggio definitivo delle Casse sotto la sorveglianza del Ministero di agricoltura, industria e commercio nel 1864, all'annuncio nel 1865 e al varo nel 1875 della Cassa di risparmio centrale, amministrata dalla Direzione generale delle poste (del Ministero dei lavori pubblici) ⁽⁴²⁾.

Le Casse di Risparmio reagirono a tali pressioni emancipandosi dalla visione ristretta di enti di previdenza e di assistenza (come dimostra, in questo periodo, lo stesso annacquamento dei toni della retorica originaria sul risparmio e sulla previdenza) e cominciando a percorrere con

⁽⁴⁰⁾ Il decreto del 21 dicembre 1850, n. 1119 sulle opere pie sottoponeva anche le Casse alle stesse disposizioni, mentre la legge del 31 dicembre 1851, n. 1312 esentava le Casse dall'imposta di bollo purché venissero osservate misure restrittive alla raccolta dei depositi e al loro reimpiego, v. in proposito L. Carpi, *cit.*, p. 210; G. Fenoglio, *La Cassa di Risparmio di Torino nei suoi primi cento anni di vita*, in *La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario 4 luglio 1827 - 4 luglio 1927*, Torino, 1927, pp. 289-293; G. Prato, *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, in *La Cassa di Risparmio di Torino*, *cit.*, pp. 1-253, pp. 116-117; L. Figliolia, *Centocinquant'anni della Cassa di Risparmio di Torino 1827-1977*, Torino, 1981, pp. 26-28.

⁽⁴¹⁾ Sull'ordinamento vigente e sui conflitti di competenza sollevati dalle Casse v. P. Mariotti, «Cassa di risparmio», in *Il Digesto italiano*, Torino, 1887-1896, vol. VII-I; A. Senin, «Casse di Risparmio», in *Enciclopedia del diritto*, Milano, 1960; ed anche *Atti del I congresso nazionale delle Casse di Risparmio tenuto in Firenze nei giorni 22, 23 e 24 novembre 1886*, Roma, 1960, p. 31; E. Gustapane, *L'evoluzione antecedente*, in ISAP, *Le riforme crispine*, vol. IV: *Amministrazione sociale*, Milano, 1990, pp. 339-399, p. 351.

⁽⁴²⁾ Sul dibattito che precedé la legge del 27 maggio 1875, n. 2779 cfr. E. Gustapane, *cit.*, pp. 360-361.

maggior determinazione la strada di un coinvolgimento progressivo in scelte creditizie di maggior respiro, sia pure ancora con non poche incertezze, ma, soprattutto, riaffermando il principio dell'indipendenza amministrativa e difendendo quei meccanismi di cooptazione del personale dirigente tra le oligarchie terriere locali. Quest'ultimo era un punto delicato ma messo in discussione dall'assimilazione delle Casse a enti morali e così dalla possibilità dei prefetti e del governo di rimuovere consigli d'amministrazione e interferire nelle nomine di quelle istituzioni in cui già era riconosciuta l'ingerenza dei Monti di pietà, enti assistenziali o comuni e province.

Il progressivo abbandono delle pratiche restrittive originarie nelle operazioni attive e passive venne premiato e anche i risparmi di classi medie e benestanti trovavano rifugio nelle Casse. La raccolta di depositi tra il 1830 e il 1840 era passata da 6,3 milioni a 21,4 (nella sola Lombardia da 4,4 a 8,4). Nel corso di un altro decennio i depositi delle Casse erano giunti a un valore doppio (42,5 milioni). Ma fu nel periodo 1850-70, di massima polemica politica verso le Casse di Risparmio, che il successo di queste istituzioni trovò piena affermazione: al 1860 il volume della raccolta era salito a 157,7 milioni, di oltre tre volte rispetto al 1850; al 1870 toccava i 347,7 milioni, anche se il fenomeno della diffusione territoriale aveva solo cominciato a lambire il Mezzogiorno ⁽⁴³⁾.

I volumi crescenti di mezzi raccolti poterono trovare impieghi opportuni solo attraverso una più accentuata diversificazione. Il debito pubblico fu provvidenziale per le Casse di Risparmio, in quanto offriva loro dei titoli prontamente negoziabili, di un debitore a prova di insolvenza, ma non per questo senza possibili perdite in conto capitale. Inoltre ciò smorzava i propositi di accentramento giustificati dal maggior tornaconto per le finanze dello Stato.

Da più parti si tentò di intercettare una parte almeno dell'ingente massa di disponibilità che confluiva nelle Casse e di indurre tali istituzioni ad investire in circuiti alternativi a quelli collaudati. Un disegno del genere fu quello volto a trascinare le Casse nelle operazioni di credito fondiario a cartelle, per trasformarle in una sorta di consorzio per il collocamento e il sostegno di titoli rappresentativi di grandi investimenti pubblici nelle aree urbane e nelle infrastrutture oltreché nella riconversione del debito ipotecario fruttifero, dopo che era svanito il progetto di un connubio tra capitalisti francesi e italiani per la creazio-

⁽⁴³⁾ Cfr. MAIC, *Le Casse ordinarie*, cit., p. 16.

ne di un istituto nazionale sul modello del *Crédit Foncier* ⁽⁴⁴⁾. Lo stesso avvenne per il progetto di credito agrario, ma anche in questo caso le Casse ebbero la propria responsabilità nello stravolgimento degli obiettivi che la legge si proponeva, svuotandone di fatto il vigore degli strumenti predisposti ⁽⁴⁵⁾. Le Casse di Risparmio preferirono non abbandonare il solco delle operazioni tradizionali con le quali si erano garantite una relativa stabilità e una crescita che esitavano a contenere. Anche in questo caso il comportamento della Cassa lombarda fu esemplare per il mantenimento di un distacco dalle operazioni commerciali ⁽⁴⁶⁾.

Uno dei principali argomenti dei sostenitori delle tendenze accentratrici, od anche di quanti miravano ad una limitazione pura e semplice del peso e del ruolo su scala locale delle Casse, a vantaggio anche delle nuove esperienze ritenute più consone ai tempi e ai bisogni come il movimento delle banche popolari e delle casse rurali, era fornito dalla situazione sopravvenuta di distacco ormai completo tra potere di controllo e responsabilità. Col passare del tempo il controllo - come già esaminato - era passato a ristrette cerchie di notabili che si erano scaricate da ogni responsabilità patrimoniale. Solo la discendenza da un socio legittimava i successori a poter decidere sulle sorti di istituzioni con finalità dichiaratamente pubblicistiche. Queste funzioni pubbliche risultavano così affidate a soggetti privati lontani da ogni forma di legittimazione coerente con l'ordinamento generale. Anche i casi di dissesto, relativamente pochi in confronto al resto del sistema creditizio e al peso già assunto da tali istituzioni, ma dannosi quanto socialmente deleteri ⁽⁴⁷⁾ propiziarono attacchi ulteriori e tentavi di riforma e di riordinamento.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. G. Muzzioli, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, Bologna, 1983, pp. 34-35, 54-60.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. A.M. Galli, *cit.*, pp. 246-248, 257; G. Muzzioli, *cit.*, pp. 60-88, 110-117.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906, I: Le premesse: dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del Credito Mobiliare*, Bologna, 1979, pp. 241-242.

⁽⁴⁷⁾ Alcune Casse di Risparmio vennero ridotte sull'orlo del tracollo, o addirittura travolte, da operazioni troppo azzardate messe in piedi dai propri amministratori, direttamente interessati in attività speculative, condotte con disinvoltura facendo leva sui mezzi amministrati, oppure trasferendo abilmente sulle spalle dell'istituto le posizioni più rischiose che minacciavano di travolgere i patrimoni dei singoli. La Cassa di Risparmio di Catania fallì nel 1876, in conseguenza della crisi di tre anni prima, il fallimento di quella di Cagliari nel 1887 suscitò tumulti tra la popolazione (v. R. Giuffrida, *Politica ed economia nella Sicilia dell'ottocento*, Palermo, 1980, p. 208n.; [C. Bottoni], *La crisi della Cassa di Risparmio di Cagliari*, in «Giornale degli economisti», II, 1887, n. 3, pp. 312-314). La Cassa di Risparmio di Firenze, insieme a qualche

Prima della legge del 1888 il grado di solvibilità delle Casse di Risparmio risultava in genere relativamente basso, specialmente rispetto alle banche ordinarie, fatto salvo per la più alta capitalizzazione delle Casse di Risparmio delle ex province pontificie. Al 1890 il rapporto tra patrimonio e il totale di bilancio era solo del 9,6% nelle Casse contro il 28,7% delle banche ordinarie e il 19,4 delle banche popolari. Un divario ancora più consistente sarebbe emerso dalla quota dei mezzi propri rispetto ai depositi. Tutto ciò nonostante i progressi compiuti in fatto di maggiore solidità delle Casse. Infatti a fronte dell'aumento notevole dei depositi, il rapporto tra patrimonio e mezzi raccolti era salito dal 4,7% del 1840 all'8,1% del 1870, al 10,3% del 1890, fino al 15,6% del 1900 ⁽⁴⁸⁾.

Molte Casse di Risparmio accantonarono col tempo riserve, altre, dipendenti da Monti di pietà o enti morali, avevano invece evoluto gli utili a questi ultimi senza nessun accantonamento oltre al proprio fondo di dotazione. Nelle Casse in forma di anonima una destinazione degli utili, prevista anche per statuto, fu quella di rimborsare a soci fondatori la dote inizialmente costituita, svincolando così completamente la responsabilità di soci e amministratori dall'andamento dell'istituzione ma conservando nei medesimi i poteri di indirizzo e di controllo ⁽⁴⁹⁾.

Tali anomalie giustificarono le esigenze di controllo esterno e di verifica sull'amministrazione, mentre si cominciava a percepire alcuni pericoli che potevano derivare dall'ingerenza di consigli o giunte municipali, enti o ristretti circoli sociali in dispregio delle finalità stesse dell'istituzione, insieme peraltro a situazioni istituzionali e operative differenti tra una Cassa e l'altra anche all'interno della medesima regione.

Le Casse fin dall'inizio tentarono di difendere con ogni mezzo lo stato di autarchia che, in molti casi, erano riuscite a formare, con il conseguente svuotamento dei controlli e dei contrappesi interni e esterni.

affiliata, si trovò invischiata nella crisi finanziaria del comune di Firenze del 1878, per aver largheggiato negli anni precedenti in acquisizioni di obbligazioni municipali emesse fin dall'epoca di Firenze capitale. Sulla crisi v. G. Pavanelli, *Dalla carità al credito. La Cassa di Risparmio di Firenze dalle origini alla 1ª guerra mondiale*, Torino, 1991, pp. 169, 173-182 e G. Martini-Bernardi, *cit.*, II, pp. 240-268; I, p. 257.

⁽⁴⁸⁾ Per il confronto tra categorie bancaria al 1890 i dati utilizzati sono tratti da F. Cotula et al., *cit.*; mentre per l'evoluzione 1840-1900, si tratta di cifre desunte da MAIC, *Le Casse ordinarie*, *cit.*, pp. 16-17 (con suddivisioni regionali).

⁽⁴⁹⁾ Un'operazione del genere, ad esempio, fu effettuata, fin dal 1833 a soli quattro anni dalla costituzione, dalla Cassa di Risparmio di Firenze; cfr. G. Martini-Bernardi, *cit.*, I, pp. 160-161.

Molte poterono approfittare del fatto di essere sorte prima dell'unità in regime di diritto comune e di trovarsi, dopo l'unificazione, in una situazione in cui il diritto positivo lasciava ampi spazi di discrezionalità e di vuoto di regolamentazione. La difesa strenua contro vari tentativi di regolamentazione, di riforma o riordinamento portò, in un primo tempo, ad affermare, a seguito di cause intentate e vinte in sedi giudiziali, la natura di istituzioni *sui generis* propria delle Casse: né enti di beneficenza, né istituti di credito in senso stretto, né l'uno né l'altro ma un connubio di entrambe le configurazioni dando l'opportunità di appellarsi ai vantaggi del primo regime per non sottostare agli inconvenienti del secondo, e viceversa. Su questa linea si tenne il movimento delle Casse di Risparmio che giunse ad una prima organizzazione di *lobbying* in occasione del primo congresso nazionale di Firenze del 1886, dove vennero discusse ed approvate proposte di riordinamento che facevano perno sul riconoscimento della doppia peculiarità di istituzioni di credito e di ente morale. In virtù della prima, come ogni altra banca (istituti di emissione a parte), non c'era bisogno di alcun controllo, ed in virtù della seconda, la forma di associazione non doveva sottostare alle norme del codice di commercio e alle forme di bilanciamento di poteri e responsabilità in esso previste.

La legge di riordinamento del 15 luglio 1888 pose termine ad un lungo contenzioso, avviato con l'unità nazionale, nel corso del quale le Casse cedettero progressivamente rispetto agli orientamenti creditizi iniziali pur di consolidare ampi margini di autonomia. La legge rappresentò infatti un compromesso: non accolse del tutto la posizione di arroccamento in difesa di una vera e propria autarchia amministrativa, ma, al tempo stesso, anche le istanze di vigilanza e di controllo su organismi che continuavano a richiamarsi alle funzioni pubbliche e benefiche originarie furono smorzate per garantire un'autonomia, regolata ma non scalfita ⁽⁵⁰⁾. La normativa riconobbe la natura di istituzioni creditizie e stabilì una struttura organizzativa comune, un sistema di controlli (autorizzazione alla costituzione, vigilanza consuntiva sui bilanci e possibilità di verifiche ispettive dirette) facente capo al Ministero di agricoltura, industria e commercio, conferì personalità giuridica alle Casse e favorì infine il distacco dagli enti promotori e una completa scissione tra la qualità di socio e il possesso delle quote di conferimento

⁽⁵⁰⁾ Cfr. M. Clarich, «Introduzione» a *Le Casse di Risparmio*, in ISAP, *Le riforme crispine*, cit., pp. 333-337, pp. 336-337; M. Clarich, *La portata innovatrice della legge 15 luglio 1888*, n. 5546, in ISAP, *Le riforme crispine*, cit., p. 401; G. Gustapane, cit., p. 340.

nel fondo di dotazione, venendo così incontro alle richieste delle stesse Casse ⁽⁵¹⁾.

Nel complesso, le pressioni esercitate sulle Casse di Risparmio nei decenni precedenti portarono ad una graduale apertura anche verso operazioni commerciali. Tutto ciò avvenne mantenendo comunque un relativo distacco dal resto del sistema bancario, specialmente nelle istituzioni con dimensioni regionali o provinciali che assunsero compiti di sostegno indiretto nei confronti dell'economia locale attraverso il risconto a banche e banchieri della piazza. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde fin dai primi anni postunitari preferì compiere questo tipo di operazioni con una clientela molto selezionata, reputata e ben solida, piuttosto che formarsi una propria rete di operatori privati che singolarmente avrebbero potuto offrire minori garanzie ⁽⁵²⁾. Un tale processo non fu comunque univoco. Le Casse, anche dopo la riforma crispiana, non divennero 'sistema', nel senso che restarono ampiamente l'espressione di quelle forze centrifughe presenti nella società italiana, gelose delle proprie autonomie e prerogative. Ancora all'inizio del XX secolo si lamentavano gli inconvenienti di una competizione tra Casse di Risparmio e queste non erano giunte a stabilire accordi per effettuare una compensazione tra eccedenze di liquidità e capacità a soddisfare le richieste di credito, accentuando così gli svantaggi della provincialità e del decentramento ⁽⁵³⁾. Il compito di svolgere una riallocazione delle risorse era pertanto demandato ai banchieri riscontatori, ma soprattutto allo Stato che assorbiva una mole ingente

⁽⁵¹⁾ In occasione del congresso di Firenze, C. Zucchini direttore della Cassa di Risparmio di Bologna, in qualità di presidente del consesso, aveva ribadito che «nulla è più improprio nel campo storico e giuridico delle nostre casse, che attribuire a questa parola [di casse in forma di società per azioni] l'unico e stretto significato che ha nel commercio: alcuni benemeriti hanno messo insieme il loro credito, la loro intelligenza, la loro operosità per fondare una cassa; hanno formato così una associazione, il cui valore è più che altro morale [...], hanno conferito ciascuno un piccolo contributo pecuniario che si è chiamato azione; quanto difforme dall'azione esclusivamente commerciale, ciascun lo vede, tantoché [...] la vuole intrasmissibile, appunto perché l'onestà, la onoratezza, la capacità, non sono ereditarie [...] di fatto le nostre Società rappresentano una riunione di persone più che di capitali, quindi ciascuno vi deve avere un solo voto»; *Atti del I congresso*, cit., p. 71 e per l'articolato di proposta avanzato nella stessa occasione v. pp. 135-138.

⁽⁵²⁾ Cfr. A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, I: *Il sistema bancario in una economia di transizione*, Milano, 1982, p. 166; A.M. Galli, cit., pp. 147-151, 282-283, 301-302.

⁽⁵³⁾ Cfr. B. Griziotti, *La riforma delle Casse di Risparmio*, in «Giornale degli Economisti», XXXIII (serie III, vol. LXII), luglio 1922, pp. 305-320.

di mezzi finanziari delle province italiane e sollevava le Casse dall'impegnarsi più attivamente nei propri distretti. L'avvicinamento ad altri comparti del sistema creditizio costituirà un passaggio importante anche sul piano sociale finendo per accostare due *élites* molto diverse: quella delle nobiltà terriere e quella delle aristocrazie commerciali, bancarie e professionali, aprendo a queste ultime spiragli sempre più ampi per accedere al circolo esclusivo dei soci e consiglieri delle vecchie Casse di Risparmio.

Indirizzo dell'autore:
prof. Giuseppe Conti, Dipartimento di Scienze Economiche,
Università di Pisa, via Ridolfi 10, I-56100 Pisa

MANFRED PIX

LINEAMENTI PER UNA MODERNA STORIOGRAFIA DELLE CASSE DI RISPARMIO IN GERMANIA

Il grande sociologo e storico sociale tedesco Max Weber descrisse la tradizione, e con essa la dimensione storica del nostro agire e delle nostre scelte, come «l'arco di tensione dal passato al futuro attraverso il presente». Cosa egli intendesse dire è piuttosto evidente: la condizione odierna della nostra economia e della nostra società è determinata in misura notevole dalla strutture e dagli sviluppi storici. Questo vale di conseguenza anche per le nostre alternative di sviluppo future, in modo tale da assegnare alla considerazione della storia un ruolo di notevole importanza come elemento nel processo decisionale.

Questo spunto rientrò, nel 1972, nella concezione della mia strategia di marketing per la Cassa di Risparmio della città e del circolo amministrativo di Neustadt an der Aisch. Quando nel maggio del 1972 venni eletto presidente di quell'istituto mi era già chiaro che una strategia di marketing sul lungo periodo non poteva limitarsi all'analisi della situazione contingente e alla relativa reazione ai fattori economici e alla situazione dell'epoca. Era per me molto più importante cogliere le forze motrici che formavano e che avevano formato il presente e che avrebbero avuto effetto nel futuro. A questo scopo era indispensabile il riferimento a strutture cresciute storicamente e l'analisi di linee di sviluppo a lungo termine. Proprio nei primi anni in cui si trattava di fondere il mio istituto con altre quattro Casse di Risparmio, si fece dolorosamente evidente l'arretratezza delle conoscenze relative alle strutture sociodemografiche, socioeconomiche e socioculturali di quella realtà.

Così, per esempio, nel 1975, in occasione dell'inaugurazione di una nuova filiale, mi sarei volentieri riallacciato all'attività di una Cassa di Risparmio comunale esistita dal 1898 al 1924, ed eventualmente avrei

persino ripristinato possibili relazioni personali con il passato di quella Cassa, allo scopo di avviare la nuova filiale nel modo più rapido e convincente possibile. Le conoscenze storiche avrebbero sicuramente potuto rendere più facile il periodo iniziale della nuova filiale. Tuttavia nessuno, a quel tempo, ne era consapevole. Inizialmente non riuscivamo a capire lo scarso successo delle feste organizzate dalla mia Cassa di Risparmio nella zona dell'ex-signoria di Castell. Soltanto tenendo presente il fatto che la popolazione di questa zona ha avuto, dall'epoca della sudditanza dei suoi antenati fino ad oggi, uno stretto rapporto con la casata dei principi di Castell, e che questa gestisce una banca privata nella sua regione, diventa chiaro il motivo per cui la Cassa di Risparmio avesse qui problemi notevolmente maggiori rispetto ad altre realtà.

Osservazioni in termini di storia della mentalità mi portarono infine anche a capire che, a differenza di quanto accadeva a Monaco, nell'area di competenza della Cassa di Risparmio nel circolo di Neustadt a. D. Aisch-Bad Windsheim non era particolarmente utile proporsi come leader di mercato assoluto. Le grandi dimensioni in Franconia non erano considerate un merito. La popolazione si sentiva piuttosto attratta dai piccoli, che devono lavorare più duramente. Ovviamente ciò ebbe delle conseguenze sulla nostra politica di immagine e di comunicazione.

Tutti questi errori si sarebbero potuti evitare se tutti gli istituti che si erano fusi insieme avessero posseduto una «memoria imprenditoriale», e quindi un archivio adeguato e ben accessibile.

Della massima dell'«imparare dalla storia» desidero servirmi consapevolmente in modo molto cauto. Gli esempi sopraccitati chiariscono però senza dubbio che il trascurare aspetti e strutture storiche nel processo decisionale può portare facilmente a sviluppi errati. Con questa consapevolezza mi sono avvicinato allo studio della storia delle Casse di Risparmio.

L'UTILITÀ DELLA STORIA DELLE CASSE DI RISPARMIO

In seguito sono diventato consapevole in tempi piuttosto brevi dell'utilità della storia delle Casse di Risparmio e della sua rappresentazione. Le diverse applicazioni pratiche si possono riassumere a grandi linee in un'analisi storica del mercato di sbocco da me elaborata alla fine degli anni '70, nella politica di comunicazione e di immagine, nella motivazione dei collaboratori e nella messa in atto della funzione pubblica della Cassa di Risparmio.

Analisi storica del mercato di sbocco

Le ricerche di mercato nell'area di competenza delle cinque Casse di Risparmio, indipendenti fino al 1975 e successivamente confluite nella Cassa di Risparmio nel circolo di Neustadt a.d. Aisch-Bad Windsheim, avevano fornito il seguente risultato: il soddisfacimento delle richieste di mercato in termini di prestazioni e di esigenze dei clienti, la segmentazione del mercato e l'intensità di utilizzazione del prodotto dei clienti per le attività di giro non erano le stesse in tutto il circolo. Fu possibile, invece, constatare come ci fossero notevoli differenze nelle singole sottoaree di mercato per quanto riguardava il processo di segmentazione, orientato sia ai clienti che ai servizi, e l'intensità di utilizzo dei servizi offerti. Se si approfondisce l'analisi andando ad esaminare i sottosettori di mercato, le differenze diventano persino più rilevanti. L'unico rimedio poteva consistere in questo caso solo in una sistematica pianificazione di mercato, nell'ambito di un sistema di programmazione integrato ed orientato agli obiettivi finali della Cassa di Risparmio.

Fu subito chiaro che un'analisi della posizione di mercato della Cassa di Risparmio, con i suoi punti di forza e le sue debolezze, limitata ad un periodo di tempo recente avrebbe avuto scarso valore esplicativo. L'osservazione dei fattori di successo attuali, anche se se ne individuano i motivi di fondo, ci dà ben poche informazioni sui parametri che condizionano sul lungo periodo la posizione di mercato di una Cassa di Risparmio.

Singoli fattori che oggi riteniamo fondamentali per il successo imprenditoriale di una Cassa di Risparmio, assumono un peso del tutto diverso in un'ottica di medio e lungo termine. L'intensità della concorrenza e la diversificazione della gamma di prodotti ebbero un ruolo tutto sommato secondario nell'attività di credito nel XIX secolo. Una rete di sportelli ben articolata rientrava, invece, già alla fine del secolo scorso, tra i parametri che definivano in misura considerevole il successo aziendale. Con la stabilizzazione di sistemi di vendita diretta e il potenziamento dell'electronic banking la discussione relativa a questo fattore di successo imprenditoriale si rianima oggi nuovamente.

A riguardo si dovrà tenere presente che numerosi fattori di successo risultano efficaci a medio e a lungo termine, piuttosto che a breve. La base del successo imprenditoriale di una Cassa di Risparmio non deve perciò essere ricercata soltanto nella situazione attuale, ma anche nelle strutture create nel passato. In virtù della (ancora) grande fedeltà che i clienti dimostrano nei confronti del loro istituto di credito, sono

addirittura dell'opinione che costellazioni di fattori negativi per quel che riguarda l'adeguamento alle richieste dei clienti, il rapporto con gli stessi e la qualità dell'offerta di servizi non si riflettono immediatamente, bensì con un certo time-lag, sul bilancio dell'azienda.

Il successo o l'insuccesso dell'azienda trovano in buona parte il loro fondamento nel passato.

Nel caso si vogliano sostenere e potenziare i fattori di forza ed eliminare quelli di debolezza, non si può prescindere dalla ricerca delle cause.

Lo studio della storia delle Casse di Risparmio risulta così essere parte integrante ed indispensabile di una pianificazione realistica delle strategie di mercato. Sono essenzialmente quattro i fattori che vengono sottoposti ad una tale analisi a lungo termine.

1. L'analisi storica del mercato di sbocco si occupa della conduzione e della politica aziendale di una Cassa di Risparmio. Un dato che riemerge continuamente, è che il successo aziendale di una Cassa di Risparmio dipende in modo considerevole dalle persone che ne sono alla guida.
2. Contemporaneamente riveste importanza decisiva lo sviluppo di strumenti di politica commerciale e della concorrenza della Cassa di Risparmio, poiché è in questo modo che sono nati i vantaggi, ovvero gli svantaggi competitivi a medio e a lungo termine.
3. L'esempio dello scarso successo riscosso dalle feste di paese organizzate dalla Cassa di Risparmio nella zona di Castell dimostra chiaramente come le strutture e le connessioni profondamente radicate, e gli aspetti della mentalità della popolazione legati specificamente alla realtà locale debbano trovare spazio nella pianificazione di mercato.
4. È infine necessario analizzare sul medio e lungo periodo anche le altre modificazioni intervenute nelle condizioni generali e particolari per l'attività economica della Cassa di Risparmio e dei suoi concorrenti.

Politica di immagine e di comunicazione

Non si può inoltre negare l'importanza della storia delle Casse di Risparmio per la politica di immagine e di comunicazione. Gli anniversari di fondazione che si succedono ad intervalli di 25 anni, sia che si tratti dell'istituto nel suo insieme o di singole filiali, sono sicuramente una buona occasione per rifarsi alla storia dell'istituto. Tuttavia, un lavoro di pubbliche relazioni svolto in modo adeguato e su basi storiche ha un campo d'azione assai più vasto.

All'interno dell'organizzazione delle Casse di Risparmio tedesche è infatti possibile evidenziare una tradizione ininterrotta. Un'idea socio-politica di stampo paneuropeo è stato un fattore fondante della sua identità. Da ciò è derivata - consciamente od inconsciamente - una cultura imprenditoriale, che per lungo tempo non è stata formulata in modo esplicito o lo è stata solo frammentariamente. Anche quando alla fine degli anni '80 si definì la corporate identity dell'organizzazione delle Casse di Risparmio tedesche si partì da un'analisi della situazione contemporanea. Il bilancio dei punti di forza scaturito da questa analisi della situazione comprende dieci punti.

1. Leadership di mercato
2. Alto prestigio presso clienti e non clienti
3. Marchio conosciuto e sinonimo di affidabilità
4. Posto di lavoro attraente
5. Impresa tradizionalmente innovativa
6. Forza in ambito regionale
7. Legami con la clientela migliori rispetto alla media
8. Significativa presenza nell'economia della regione
9. Attività sociale
10. Promozione della cultura

Né la leadership di mercato, né la buona penetrazione dello stesso sono il risultato di misure efficaci a breve termine. Lo stesso vale per caratteristiche quali l'elevata fedeltà dei clienti o il prestigio e la fiducia di cui gode un istituto di credito. L'attenzione nei confronti delle persone, dell'ambiente e dell'economia regionale sono elementi essenziali della politica economica delle Casse di Risparmio. Ciò è dimostrato non solo da inchieste attuali, ma ancor più da retrospettive di tipo storico. Richiamare in maniera adeguata il passato, significa tutto sommato fare un bilancio delle prestazioni aziendali che supera ampiamente la tradizionale ottica annuale. La capacità di conseguire risultati e la competenza trovano così una via credibile e di grande effetto per essere utilizzati nella comunicazione d'impresa verso l'interno e verso l'esterno. La storia diventa qui una testimone inconfutabile delle affermazioni dell'azienda. La storia fornisce quindi credibilità. E non è necessario che io esponga in modo più dettagliato il vantaggio, in termini di fiducia concessa, nei confronti dell'ultimo arrivato, posseduto da chi ha superato con successo prove difficili.

La storia non è soltanto un bene comune; può suscitare, se rappresentata in modo corretto, un grande interesse nel pubblico. Di conseguenza essa può trovare facilmente applicazione pratica, nella misura

in cui con il richiamo al passato si riesca a suscitare attenzione. Nel rapporto con un cliente, per esempio, desta molta più effetto il fatto di regalarli, anziché un grazioso piatto di porcellana dipinta, una buona riproduzione del contratto di deposito del fondatore dell'azienda e quindi un'importante testimonianza della nascita dell'impresa

Motivazione dei collaboratori

Anche noi pretendiamo continuamente dai nostri collaboratori non solo che essi agiscano in modo professionale, ma anche che si identifichino con gli scopi della Cassa di Risparmio. Identificarsi significa farsi un quadro dell'istituzione, e ciò è possibile soltanto se ci si confronta con lo sviluppo globale dell'istituto. Tutti noi conosciamo la data di compleanno dei nostri buoni amici. Ma tutti i collaboratori del Vostro istituto conoscono la data della sua fondazione?

Funzione pubblica

Non si deve assolutamente trascurare il fatto che la Cassa di Risparmio é parte integrante dello sviluppo economico e sociale della sua zona di attività, quindi di uno spazio estremamente circoscritto. Fin dalla nascita, le Casse di Risparmio sono state importanti fattori di sviluppo delle regione in cui si trovavano. Dai loro doveri nei confronti della comunità consegue l'esigenza di assicurare la tradizione di questo istituto e di metterla al sicuro nella ricerca storica locale. Proprio la storia delle Casse di Risparmio trasmette importanti spunti utili alla spiegazione di determinati processi storici.

Colpito da queste constatazioni decisi, dopo l'avvenuta fusione nel circolo di Neustadt a. d. Aisch- Bad Windsheim, di documentare le sorti delle cinque Casse di Risparmio che erano state fino ad allora indipendenti. Questo fu l'inizio della moderna ricerca scientifica e storiografica sulle Casse di Risparmio, in Baviera e non solo.

NUOVI PERCORSI NELLO STUDIO E NELLA STORIOGRAFIA DELLE CASSE DI RISPARMIO

L'idea dominante delle ricerche da me condotte in collaborazione con il Prof. Josef Wysocki, recentemente scomparso, è stata quella del concetto di modernizzazione. Abbiamo sempre considerato la Baviera come un sistema sociale aperto con quattro sottosistemi:

1. sistema politico (Stato, comuni)
2. sistema culturale
3. sistema sociale
4. sistema economico.

Siamo partiti dall'idea che nel sistema ci siano numerose interazioni, e quindi una circolazione interna tra diversi aggregati. Contemporaneamente era necessario considerare e trattare in modo integrato gli influssi esterni, gli effetti verso l'esterno e il transfer di idee. Il punto essenziale per noi era rappresentare l'interazione tra i quattro sottosistemi all'interno di una totalità storica. Gli intrecci dei processi sociali, economici, politici e culturali erano sempre da tenere in primo piano.

Un postulato essenziale della nostra attività di ricerca è stato il principio dell'interdisciplinarietà. Il 28 e 29 luglio del 1981 il Prof. Dr. Dr. Wysocki ed io abbiamo istituzionalizzato i nostri sforzi fondando un gruppo di ricerca per la storia delle Casse di Risparmio. Lo scopo dichiarato di tutti i membri del gruppo era quello di rendere accessibile in modo sistematico il campo di ricerca delle Casse di Risparmio, che fino ad allora era stato indagato solo in modo sporadico e frammentario. È evidente che a questo scopo si doveva tenere presente l'utilità dei risultati della ricerca per quanto riguarda la prassi. Quattro anni più tardi il gruppo di lavoro fu preso in consegna dalla società per lo sviluppo della ricerca scientifica delle Casse di Risparmio e di Giro e Sconto di Bonn e trasformato in una commissione con membri fissi. Il periodico dell'ex gruppo di lavoro («Le Casse di Risparmio nella storia») venne trasformato in una serie di pubblicazioni con tre sottosezioni. Questo avvenne quando io ero già passato da Neustadt a.d. Aisch all'associazione bavarese Casse di Risparmio e di Giro.

In qualità di direttore dell'associazione dal 1 ottobre 1984, mi fu possibile attivare in breve tempo presso la mia sezione un ufficio per la ricerca storica sulle Casse di Risparmio.

Dal 1985 i simposi «Storia delle Casse di Risparmio bavaresi», che si svolgono ogni sei mesi a Neuhoof a.d. Zenn nella Franconia centrale, sono una parte essenziale delle attività in campo storico dell'associazione delle Casse di Risparmio e di Giro bavaresi. Fino ad oggi hanno avuto luogo 22 simposi su temi politici, di storia delle idee, storia sociale ed economica inerenti alle Casse di Risparmio, che sono documentati nella «Zeitschrift für bayerische Sparkassengeschichte», giunta ormai al suo decimo volume.

La situazione socioeconomica dei ceti medio-bassi, il problema dell'impoverimento di massa tipico della fine del XVIII e dell'inizio del

XIX secolo, ma anche la questione della possibilità e della propensione al risparmio, costituiscono il punto centrale attorno al quale hanno ruotato tutti i simposi di «Storia delle Casse di Risparmio bavaresi» fin qui organizzati. Stato, economia, chiesa ed iniziative private sono state viste fino ad oggi come le più importanti determinanti dello sviluppo delle Casse di Risparmio in Baviera.

1. La politica sociale statale, gli sviluppi comunali, la politica di indebitamento statale, il finanziamento bellico, la politica del risparmio durante le guerre, la crisi economica ed il dibattito politico sulle Casse di Risparmio sono i temi cardine tra quelli che vengono trattati a Neuhoof an der Zenn.
2. Le ricerche sulle Casse di Risparmio operaie tengono in considerazione l'influsso dell'economia sul risparmio e sulle Casse di Risparmio nell'epoca dell'industrializzazione.
3. Nell'ambito della storia religiosa ritenevamo particolarmente importante determinare la posizione delle due chiese (*cattolica e protestante, ndt*) riguardo alla questione sociale e l'importanza dei conventi nella loro funzione di centri di raccolta del risparmio e di concessione di crediti, e quindi come predecessori delle Casse di Risparmio.
4. Nei nostri simposi scientifici si è discusso anche dell'importanza di molte associazioni, come per esempio del «Centralverein zum Wohle der Arbeitenden Klassen in Preußen» (*associazione centrale per il benessere della classe lavoratrice in Prussia, ndt*) e del «Verein für Socialpolitik», (*associazione per la politica sociale, ndt*). Non ci siamo mai tirati indietro di fronte a ricerche storiche comparate con istituti concorrenti delle Casse di Risparmio. Anche i rappresentanti delle due maggiori banche regionali (Bayerische Hypotheken- und Wechsel-Bank, Bayerische Staatsbank, istituto predecessore della Vereinsbank) e di un banchiere privato (Fürstlich Castell'sche Bank, Credit-Kasse) sono stati graditi relatori ai nostri convegni. Lavorare in modo comparativo per noi significa anche evidenziare le differenze regionali. Abbiamo già svolto analisi comparative a livello regionale con la Sassonia, l'Assia e la parte prussiana del Saarland in Germania, e con l'Austria al di fuori della Germania.

In definitiva, è risultato che uno studioso di storia delle Casse di Risparmio consapevole, non può non prendere in considerazione la storia economica e sociale, la storia della chiesa e quella politica, la storia della mentalità e della pedagogia come discipline indispensabili nel suo campo di ricerca. Si devono considerare anche aspetti di storia della

cultura, come l'analisi degli scritti degli svizzeri Jeremias Gotthelf und Johann Heinrich Daniel Zschokke o l'importanza, a livello di scienza della comunicazione e di storia dell'arte, dei manifesti pubblicitari delle Casse di Risparmio.

Chi penserebbe mai, di primo acchito, che istituti così profani come le Casse di Risparmio siano presenti nella letteratura destinata all'educazione della popolazione contadina?

Quanto più profondamente ci siamo immersi in questioni di storia delle Casse di Risparmio, tanto più abbiamo constatato quanto siano vaste le lacune nella nostra disciplina di ricerca. Continuare nella ricerca per noi significa soltanto perseverare allo scopo di colmare queste lacune. Ma un simile compito non può in nessun caso essere compiuto da una singola persona. Sono pertanto numerosi gli storici che collaborano autonomamente con singole Casse di Risparmio nella costituzione di archivi e nella valutazione del materiale accessibile. In questo modo offriamo a giovani studiosi l'opportunità di trasferire nella pratica le loro conoscenze teoriche. Al momento stiamo elaborando un gran numero di progetti e temi di ricerca. Per la primavera ci siamo proposti un tema particolarmente difficile. Per la prima volta vogliamo confrontarci più a fondo anche con il rapporto tra le Casse di Risparmio e il nazionalsocialismo. Un collegio di relatori di alto prestigio ci mette al sicuro sia da abbellimenti e da cronache di corte che da deformazioni moraleggianti.

Con l'organizzazione di due convegni europei sulla storia delle Casse di Risparmio a Monaco abbiamo spinto lo sguardo oltre i confini e abbiamo dato alle nostre ricerche un respiro europeo.

Un compito essenziale del 2° Convegno Europeo sulla Storia della Cassa di Risparmio svoltosi nel 1990 è stato quello di analizzare le condizioni generali e i canali di informazione del processo di innovazione e di diffusione dell'idea di Cassa di Risparmio in Europa. Alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo in quasi tutti gli stati dell'Europa Centrale ed Occidentale si cominciò a fondare Casse di Risparmio. Le radici ideali di questi istituti risalgono spesso al XVII secolo.

Sebbene le organizzazioni di Casse di Risparmio limitate al territorio nazionale siano state caratteristiche di gran parte del XX secolo, nel XIX secolo attorno al tema delle Casse di Risparmio ci fu un vivace dibattito a livello europeo. Le condizioni economiche e sociali generali costituivano un terreno fertile sul quale poteva svilupparsi l'idea, derivata dal patrimonio ideale dell'Illuminismo, di fondare istituzioni come le Casse di Risparmio. Tra l'altro, queste idee trovarono un'ulteriore diffusione attraverso gli scritti di alcuni autori classici di economia po-

litica, come David Ricardo, Friedrich Benedikt Wilhelm von Hermann e Robert Thomas Malthus.

L'ampia e capillare diffusione dell'ideale delle Casse di Risparmio in Europa è legata strettamente all'attività delle associazioni illuministiche.

La trasposizione di idee filantropiche in ambito scientifico trasformò ben presto l'invenzione in una innovazione diffusa, in quanto all'interno di questo processo la fondazione delle prime Casse di Risparmio nei diversi Paesi si accompagnò quasi immediatamente alla loro diffusione.

All'inizio del XIX secolo in Europa andava formandosi, accanto ai poveri, un'ampia fascia di popolazione, formata dal basso ceto medio e dagli strati più elevati del ceto inferiore, che dipendeva in larga misura dalla beneficenza e dall'assistenza. Oltre ai poveri quindi, che dipendevano totalmente dalla beneficenza, c'erano anche i poveri potenziali, che in tempi normali riuscivano a sopravvivere, ma la cui esistenza era continuamente minacciata da carestie, malattie, disoccupazione etc. In questo ambito trovò la sua ragione d'essere il principio dell'«aiuto attraverso l'autoaiuto», e quindi il risparmio presso le Casse di Risparmio. È in questa fascia di popolazione che si trovano i clienti delle Casse di Risparmio in Europa. Accanto alle società illuministiche, anche giornali e periodici appoggiavano la diffusione di queste istituzioni di autoaiuto. I modelli di Parigi e Londra ebbero applicazione in Spagna e nei territori asburgici. Per l'area tedesca l'esempio fu dato nella maggior parte dei casi dalle Casse di Risparmio di Amburgo, Stoccarda, Göttingen e da quelle svizzere. Anche se l'idea delle Casse di Risparmio era emersa già nel XVII secolo, la sua diffusione effettiva si ebbe solo a partire dalla fondazione di questi istituti in Germania negli anni '70 del XVIII secolo, con cui prese avvio una prima fase che si concluse con la tarda istituzione delle Casse in Spagna. In questo processo lo scambio di informazioni era avvenuto tramite la pubblicistica, i contatti personali e le società illuministiche. Con la creazione dell'Unione Europea e di una maggiore integrazione internazionale nel settore delle Casse di Risparmio torniamo, in ultima analisi, alle radici dell'ideale delle Casse di Risparmio. L'Europa sta di nuovo al centro e se nell'organizzazione delle Casse di Risparmio riusciremo ad essere consapevoli di ciò, non dovremo in alcun modo aver timore dei concorrenti, anche di quelli che agiscono su scala globale.

Il quinto Convegno Europeo sulla storia delle Casse di Risparmio, svoltosi nella primavera di quest'anno (1996, *ndt*), si è occupato delle dinamiche di sviluppo delle Casse di Risparmio sotto l'influsso della congiuntura e della crisi economica in Europa, nel periodo che va dal-

l'inizio della prima guerra mondiale alla fine della seconda. Tuttavia il centro dell'interesse non è stata la storia degli istituti e delle istituzioni, bensì un più ampio complesso di temi. Proprio nella prima metà del XX secolo l'Europa dovette subire crisi ricorrenti. Due guerre mondiali, inflazioni, deflazioni e la grande depressione caratterizzarono e condizionarono durevolmente la vita sociale ed economica. I profondi cambiamenti nelle condizioni economiche e sociali generali collegati a questi fatti dovevano per forza di cose avere effetto anche sugli affari delle Casse di Risparmio. Il punto centrale del convegno è stato costituito dall'analisi dei diversi cambiamenti delle condizioni economiche e di mercato nei singoli stati europei. La qualità e l'intensità delle trasformazioni sono state assai diverse nei singoli stati nazionali. Una constatazione che ha fatto emergere la necessità di analisi storiche comparative anche per quanto riguarda il settore delle Casse di Risparmio.

Tra le questioni affrontate ha avuto particolare importanza l'analisi degli effetti di politiche monetarie differenti sulle scelte di risparmio nelle diverse nazioni europee. Problematiche come questa sono estremamente interessanti sia per i manager delle Casse di Risparmio che per gli storici economici, per il motivo non secondario che l'economia aziendale, con i suoi modelli, è una scienza che si basa in buona parte sull'esperienza. Anche se non è possibile stabilire un nesso causale tra gli sviluppi odierni e gli avvenimenti precedenti, è assolutamente necessario, nel momento in cui si prende una decisione, tenere in considerazione le deduzioni analogiche.

Nel corso del convegno si è visto inoltre che, nonostante la differenza di influssi congiunturali, sociali e politici, è stato possibile evidenziare per le Casse di Risparmio europee due dimensioni di sviluppo dominanti. Da un lato si nota un grado crescente di diversificazione dell'attività aziendale, dall'altro le Casse dovettero, soprattutto in seguito all'economia bellica, accettare notevoli perdite nei loro settori d'affari tradizionali. Crebbe così il ruolo della moneta scritturale nell'attività bancaria. Le tendenze alla modernizzazione delle Casse di Risparmio si profilano quindi come reazione agli sviluppi di crisi dal 1914. Altrettanto chiaro diventa però anche il ritorno agli affari tradizionali dopo la stabilizzazione dello sviluppo economico e sociale dalla metà degli anni '20. La spinta innovativa nelle Casse di Risparmio europee si verificò quindi con la prima guerra mondiale e l'inflazione che ne seguì. Alcuni sistemi di Casse di Risparmio, come per esempio quello francese, attuarono tuttavia la trasformazione in istituti di credito universali solo molto più tardi. Accanto a tutti gli influssi esterni di tipo economico globale e politico, anche la nascita della concorrenza inter-

na al ramo si è dimostrata essere un impulso importante per lo sviluppo delle Casse di Risparmio in Europa.

MIGLIORAMENTO QUALITATIVO

Con diverse iniziative per l'elaborazione della storia delle Casse di Risparmio, siamo riusciti ad incrementare sensibilmente la qualità delle pubblicazioni celebrative delle Casse di Risparmio bavaresi. I parametri essenziali che abbiamo posto per questo genere di pubblicazioni sono la leggibilità e l'accuratezza scientifica. Negli ultimi tempi sono in corso di stesura, o sono state completate, ben quattro tesi di laurea sulla storia di singole Casse di Risparmio. Con le sue pubblicazioni sulla storia delle Casse bavaresi, Josef Wysocki ha inoltre imposto al settore standard qualitativi decisamente elevati, non tanto ponendo la storia degli istituti al centro della riflessione, ma partendo da questa per elaborare riflessioni storiche più generali. Tra le questioni importanti che emergono continuamente e che devono essere affrontate in connessione con la storia delle Casse di Risparmio troviamo l'integrazione delle aree rurali nella società industriale, la modernizzazione per centri, per aree di concentrazione e nelle aree rurali, ma anche la definizione e l'analisi del fenomeno della «piccola città». In questi campi è necessario proseguire affrontando singoli casi. Ciò vale anche per lo studio della stratificazione sociale, della propensione e capacità di risparmio, nonché dei motivi che spingono i clienti delle Casse di Risparmio a risparmiare. Un altro argomento di interesse generale è l'influenza e l'incisività dello Stato nella creazione di strutture di competenza comunale.

Al di là delle pubblicazioni, le acquisizioni principali nel campo della storia delle Casse di Risparmio possono essere impiegate proficuamente nell'allestimento di esposizioni. A titolo di esempio si può citare il catalogo della mostra realizzata dagli Archivi di Stato bavaresi e dal mio istituto su «Assistenza ai poveri e previdenza». È facile immaginare come siano proprio queste attività a risvegliare l'attenzione di radio, stampa e televisione. Per fare un esempio, già un anno fa è stato trasmesso un documentario televisivo sulla mostra che sarà allestita soltanto l'anno prossimo sull'opera e l'influenza dell'economista Friedrich Benedikt Wilhelm von Bernhard, che fu un importante promotore delle Casse di Risparmio bavaresi. Per mezzo di queste iniziative riusciamo a trasmettere ad un vasto pubblico elegantemente, in forma implicita e senza troppa fatica, informazioni importanti sulla cultura impen-

ditoriale delle Casse di Risparmio in Germania. Abbiamo così tracciato nuovamente una linea di raccordo tra la storia delle Casse di Risparmio e l'utilizzo pratico della stessa.

Concludendo, si potrebbe affermare che la pratica gestionale delle Casse di Risparmio può impiegare lo studio della storia delle Casse in diversi ambiti, ad esempio nella pianificazione delle vendite, ma anche che la ricerca storica può fornire molteplici impulsi per una moderna politica imprenditoriale. È per questo dato di fatto che le ricerche storiche sulle Casse di Risparmio trovano giustificazione. Il vostro grande compatriota Benedetto Croce ha centrato la questione, quando ha affermato che «Meta di tutta la storia è l'orientamento all'oggi». E ciò calza in pieno anche per le Casse di Risparmio.

Indirizzo dell'autore:

Dr. Manfred Pix - Bayerischer Sparkassen und Giroverband,
Karolinenplatz 5, D-80333 München

INGO KRÜGER

DALLE FONTI ALLA STORIA. L'ARCHIVIAZIONE ELETTRONICA DEI DOCUMENTI E LA STORIA DELLE CASSE DI RISPARMIO BAVARESI

*«Hier sitz ich unter Faszikeln dicht
ihr glaubt verdrossen und einsam
und doch vielleicht ihr abnt es nicht
mit den ewigen Göttern gemeinsam ⁽¹⁾»*

L'ARCHIVIO COME FATTORE COMPETITIVO

I versi riportati in apertura sono un omaggio alla professione di archivista del mio famoso collega Franz Grillparzer, direttore dell'Archivio della Camera Aulica (Hofkammerarchiv) di Vienna e celebre drammaturgo austriaco. Essi testimoniano da un lato la quiete involuta del Biedermaier, ma d'altra parte sottolineano l'importanza dei beni archivistici e del lavoro d'archivio. Spesso, nel Medioevo, i documenti facevano parte del thesaurus – il tesoro – di un principe, e venivano addirittura conservati in un forziere. I diplomi e gli atti garantivano titoli di diritto – dando alla fin fine giustificazione alle pretese di potere. L'importanza dell'archivio venne messa in discussione, a volte, solo con la fine delle *bella diplomatica* ⁽²⁾ e con il passaggio dall'archivista di formazione giuridica all'archivista storico. Fu certamente anche questa necessità di giustificare la propria esistenza, che indusse molti archivi ad abbandonare il proprio ruolo decorativo, per trasformarsi in istituzioni di

⁽¹⁾ «Siedo qui, da fascicoli oberato,/penserete solo ed annoiato,/ma, forse non l'avreste immaginato,/dagli dei eterni accompagnato».

⁽²⁾ Così nel testo originale: guerre diplomatiche.

servizio dello Stato, dei comuni, e in particolare anche dell'economia. L'importanza dell'archivio economico come fattore competitivo è stata riconosciuta oggi anche dal legislatore. Dal primo gennaio 1990 la Baviera dispone di una propria legge sugli archivi, che regola la corretta conservazione, lo studio e l'utilizzo dei documenti d'archivio. Con ciò si è concluso un lungo periodo privo di precise disposizioni di legge.

Proprio le Casse di Risparmio e la loro associazione di categoria, la «Bayerische Sparkassen- und Giroverband», con le comunità religiose e la Radio Bavarese, sono escluse dalla legge sugli archivi. In questo modo non sussiste alcun obbligo di versamento dei documenti agli archivi dell'amministrazione statale. Per le Casse di Risparmio è stata adottata la motivazione che il versamento di documenti avrebbe comportato uno svantaggio competitivo nell'ambito del settore creditizio. Ma gli archivi delle Casse di Risparmio e la storia che essi conservano costituiscono effettivamente – è questa la questione essenziale posta dal commento alla legge – un fattore di concorrenza? A questa domanda bisogna rispondere con un chiaro «sì».

Nell'organizzazione delle Casse di Risparmio, già dall'inizio degli anni '80 ci si occupa della storia dei propri istituti, come già esposto nella relazione di Pix. Il bisogno di considerare e di analizzare la storia crebbe nella misura in cui si riconobbe che le informazioni storiche sono utilizzabili sotto diversi punti di vista. Ad un periodo di indifferenziata rimozione storica nella nostra società sta seguendo un tempo in cui ci si confronta criticamente con la propria storia, e alla storiografia si assegna quindi nuova importanza. In corrispondenza a questo mutamento di valori crebbe l'interesse per gli archivi, e in seguito a numerosi progetti di singole Casse di Risparmio è cresciuto il bisogno di coordinare le singole iniziative, attuare ricerca di base, raccogliere informazioni generali sulla storia delle Casse di Risparmio e individuare tratti comuni nello sviluppo delle Casse di Risparmio bavaresi. Il coordinamento, la ricerca di sviluppi paralleli e una rapida possibilità di accesso alle informazioni sono possibili solo attraverso un collegamento informatico tra le Casse di Risparmio sparse in tutta la Baviera e tramite il relativo software.

Questo compito spettava al «Bayerischer Sparkassen- und Giro Verband» come associazione di raccordo delle Casse di Risparmio bavaresi, che ha per compito statutario la promozione degli interessi delle Casse di Risparmio e dei suoi dipendenti, e quindi l'attività di consulenza.

Il motivo per cui tutto sommato vale la pena di fare storiografia sulle Casse di Risparmio è già stato spiegato nella relazione di Pix. No-

nostante il fatto che le Casse di Risparmio, istituite nel XIX secolo con scopi di previdenza individuale, si siano ormai trasformate in moderni, dinamici istituti di credito universali, molti aspetti le legano tuttora alla loro storia. Non è solo la responsabilità nei confronti della collettività ad essere e rimanere una caratteristica delle Casse di Risparmio. Nei documenti archiviati si possono individuare moltissime testimonianze delle capacità di conseguire risultati e dell'utilità sociale delle Casse di Risparmio. Se nel 1990, ad esempio, si poteva leggere sulla stampa come la conversione valutaria nella ex DDR si fosse svolta senza attriti, in gran parte grazie alle Casse di Risparmio, negli archivi si può trovare qualcosa di analogo per quanto riguarda la riforma valutaria del 1948. Anche allora le Casse di Risparmio si assunsero la parte del leone nel lavoro di conversione.

L'archivio delle Casse di Risparmio, collegato ad un centro di documentazione centrale bavarese con sede a Monaco, è così diventato un elemento essenziale nell'ambito delle pubbliche relazioni. Si verifica spesso che, per l'importanza della storia, le pubblicazioni celebrative di una Cassa di Risparmio diventino per il pubblico un biglietto da visita dell'istituto. Ma la qualità di questi lavori storiografici è assai eterogenea. Un buon lavoro deve necessariamente basarsi sulla documentazione dell'istituto. Tutte le altre strade conducono perlopiù al puro e semplice plagio. Come primo passo per la produzione di scritti a contenuto storico risulta quindi necessario costituire e rendere agevolmente accessibile l'archivio di una Cassa di Risparmio. Ma al di là di questa funzione, l'archivio risponde a molte altre esigenze in occasione di discorsi celebrativi, cenni di saluto, mostre, servizi radiofonici e televisivi. Solo un archivio ben ordinato e facilmente utilizzabile, che garantisca una rapida reperibilità dei più diversi tipi di informazione, sarà in grado di svolgere tempestivamente, in maniera adeguata e con costi contenuti i compiti affidatigli. Se si pensa al notevole impegno richiesto dall'organizzazione di un archivio, allora risulta necessario dal punto di vista della razionalità economica sfruttarlo adeguatamente.

In sintesi si può affermare, che l'archivio delle Casse di Risparmio può svolgere con successo un ruolo importante nelle pubbliche relazioni e nella cura dell'immagine di un istituto. È però necessario che si sia coscienti della rilevanza delle informazioni. Alcuni esempi di un utilizzo pratico di queste ultime sono già stati fatti in precedenza, e la lista sarebbe allungabile a piacimento.

Nella sua relazione Pix ha esposto in maniera esaustiva il rapporto che può correre tra le strutture, lo sviluppo e i condizionamenti storici e la attuale posizione sul mercato di una Cassa di Risparmio. Nell'am-

bito di un'analisi storica del mercato di sbocco, l'individuazione degli elementi rilevanti sul lungo periodo può e deve essere effettuata solo sulla base delle fonti. Risulta perciò indispensabile la ricerca e l'elaborazione delle statistiche e delle informazioni aziendali. D'altro canto è anche necessario ricomprendere nell'analisi statistiche, ricerche, relazioni di fine esercizio, ricerche di mercato, giornali, riviste e altre fonti pubbliche e private. Una cosa risulta pertanto evidente: la qualità dei risultati sarà direttamente proporzionale alla disponibilità di informazioni rilevanti, cioè alla bontà o meno delle fonti. Da un lato risulta quindi necessario organizzare l'archivio delle Casse di Risparmio in maniera tale da poter accedere rapidamente e senza difficoltà alle notizie e ai dati necessari, attingendo da un enorme deposito di informazioni. D'altra parte è necessario colmare le lacune delle fonti utilizzando del materiale di provenienza esterna.

GLI INIZI

Sorge quindi la questione di come e in che forma le Casse di Risparmio debbano utilizzare i loro archivi e documentare le informazioni storiche. In Baviera ci sono 103 Casse di Risparmio, che hanno bisogno di determinate informazioni nel giro di pochi secondi. Per la «Sparkassen-Finanzgruppe Bayern» il ricorso all'informatica risulta pertanto ineludibile. Sarebbe certamente possibile, che ogni singola Cassa di Risparmio elaborasse autonomamente una propria soluzione per accedere ai dati d'archivio per mezzo di un sistema informatico. Una vecchia regola dell'elaborazione elettronica dei dati dice però, che ogni soluzione isolata, e a maggior ragione la somma di diverse soluzioni isolate, risulta decisamente più costosa rispetto all'impiego di un modello comune. A ciò si aggiunge il fatto che solo con un sistema standardizzato risulta possibile l'interscambio di informazioni tra le Casse di Risparmio, e l'accesso da parte di un singolo istituto a documenti di interesse generale, la cui archiviazione viene curata dall'associazione di categoria. Senza un sistema standardizzato risulterebbe praticamente impossibile, o quantomeno molto costoso, procedere a ricerche sovraregionali o ad analisi comparative. Un ruolo importante viene qui svolto anche dal fattore tempo.

Da queste considerazioni è scaturita la decisione del «Bayerischer Sparkassen- und Giroverband» di integrare un sistema archivistico di documentazione nella preesistente rete di trasmissione dati delle Casse di Risparmio, di introdurre programmi standard e di fissare precise

convenzioni. Determinante in questo processo l'integrazione tra gli archivi già utilizzati, gli archivi non ancora accessibili ed il sistema informatico di documentazione.

Tra l'archivio fisico ed il sistema informatico di documentazione si crea così una relazione, senza che però l'uno sostituisca l'altro. Il sistema introdotto nel 1986 era basato su di un elaboratore principale, con due centri di calcolo a Monaco e Norimberga. Come programma di integrazione veniva utilizzato il Distributed Office Support System della IBM. Questo svolgeva funzioni di coordinamento per la memorizzazione, il reperimento e la distribuzione di documenti o dati archiviati nell'ambito della rete di elaboratori. Già con questo sistema era possibile memorizzare e trasmettere informazioni sia sotto forma di testo che di immagini.

Obiettivo dei primi anni è stata la creazione su base informatica degli indici di ricerca. Come base per questi lavori è stata utilizzata la maschera di memorizzazione del programma PC-Büro in connessione con IBM Disoss. Questa dotazione di software e hardware era assai distante dai programmi informatici di oggi, costruiti su misura per il mondo degli archivi, ma ci ha consentito di fare esperienze importanti e di accumulare competenze specifiche. Queste sono poi confluite in uno schema generale di strutturazione dei documenti per le Casse di Risparmio, collegato ad una precisa convenzione per l'accesso alle informazioni. Il fatto di esserci limitati a soluzioni standardizzate, che in alcuni casi sono state recepite come estremamente costrittive, ci ha però consentito di passare senza problemi al nuovo sistema.

Il nucleo e l'elemento saliente dell'archiviazione presso la «Sparkassen-Finanzgruppe Bayern» è costituito da una procedura di archiviazione standardizzata e obbligatoria. Oltre a convenzioni in merito alla soggettazione dei documenti e a un sistema di differenti livelli di sicurezza per l'accesso ai dati, diamo particolare importanza ad una classificazione delle informazioni unitaria e basata sui contenuti. Le convenzioni obbligatorie per tutte le comunicazioni tra le Casse di Risparmio bavaresi sono così conseguenza diretta delle esperienze accumulate.

A differenza degli archivi convenzionali, cartacei, per l'accesso al contenuto delle informazioni facciamo ampio uso di tecniche derivate dall'ambito della documentazione. Come base per la definizione delle categorie descrittive abbiamo utilizzato lo schema unitario di archiviazione dei documenti dell'associazione tedesca delle Casse di Risparmio.

Questo schema di registrazione, che esiste da più di sessant'anni, è stato totalmente rielaborato, aggiornato e adattato alle nuove esigenze

di trattamento dei dati alla fine degli anni Ottanta. Dal 1992 gli aggiornamenti si susseguono con cadenza annuale. L'utilizzo di questo schema consente il passaggio dei documenti dall'ufficio di registrazione all'archivio privo di attriti e con un impegno in termini di lavoro piuttosto contenuto. Il piano è strutturato in modo da poter essere utilizzato da tutti i soggetti dell'associazione delle Casse di Risparmio, e ciò garantisce la maggior standardizzazione possibile della documentazione. Il piano unitario è strutturato sistematicamente in base alla ripartizione delle funzioni nell'organizzazione delle Casse di Risparmio. Ci sono complessivamente nove gruppi principali, a partire dall'«Organizzazione» e passando per la «Gestione del risparmio» via via fino a «Economia, diritto e valuta». Si tratta, per quanto possa sembrare strano, di uno strumento di classificazione piuttosto semplice, con 3500 voci strutturate monogerarchicamente. Diversamente rispetto ad un thesaurus generale, in esso non c'è una differenziazione nella strutturazione gerarchica delle voci in base a rapporti di astrazione, aggregazione e attribuzione. Analogamente non vengono quasi considerati i sinonimi, i quasi-sinonimi, gli omonimi e gli antonimi.

La necessità di procedure di accesso ai dati e soprattutto di strategie e meccanismi di ricerca ancora più raffinati, ha portato nella seconda metà di quest'anno (1996, *ndt*) ad iniziare un progetto su scala federale denominato «Nomenklatur». Resta comunque in vigore il piano unitario di archiviazione dell'associazione tedesca delle Casse di Risparmio, che costituisce non solo la base del progetto, ma viene anche riportato in scala 1:1 nel thesaurus che si sta elaborando. In questo modo anche in futuro sarà possibile condurre strategie di ricerca basate sulle norme del vecchio piano unitario di archiviazione. I documenti registrati in base ad esso sono pertanto integrati perfettamente nel nuovo strumento di ricerca, che sarà disponibile per le Casse di Risparmio tedesche a partire dal terzo millennio. Voglio dunque qui difendere l'idea di un sistema di archiviazione che accanto ad una procedura di raccolta dei dati autonoma per quel che riguarda il software e l'hardware, garantisca anche compatibilità di contenuti e capacità di integrazione. Solo in questo modo potrete tutelare nel lungo periodo i vostri investimenti nel settore informativo.

DALL'ELABORATORE CENTRALE ALL'AMBIENTE CLIENT-SERVER

Il fondamentale passaggio da un sistema informativo basato su di un elaboratore centrale al mondo client-server del nostro decennio,

dimostra quanto si sia rivelata utile questa strategia. Nel contesto del passaggio ad un ambiente client-server si sono avuti numerosi miglioramenti:

1. Con il sistema basato sull'elaboratore centrale, era possibile registrare in archivio solo on-line. Con il cambio di programma è ora possibile registrare off-line, anche con elaboratori non in rete. Ciò significa che la registrazione d'archivio può anche essere effettuata direttamente nei depositi per mezzo di un computer portatile.
2. Con il passaggio al mondo client-server è stato possibile adattare in modo più flessibile il programma di archiviazione alle esigenze emergenti in archivio.
3. L'assistenza all'utente è stata migliorata notevolmente.
4. È stato possibile ottimizzare le funzioni di report (indice-soggettario).
5. È stato possibile semplificare e velocizzare l'accesso al contenuto dei documenti.
6. La creazione e la gestione della denominazione dei documenti (Unique Identifier) viene effettuata automaticamente.

La registrazione d'archivio viene effettuata di regola sulla base di un singolo atto o di una serie di atti. L'«Unique Identifier», indispensabile per un sistema informativo in rete, è costituito dal nome dell'istituto responsabile dell'archivio e da una sequenza di cifre. Tutta la descrizione di una singola unità archivistica trova spazio su di una sola schermata. Cosa che si è rivelata notevolmente vantaggiosa al momento dell'utilizzazione, in quanto tutte le informazioni rilevanti per l'utente si trovano concentrate sullo schermo. Sono stati consapevolmente evitati un numero eccessivo di pagine e complicate strutture di menù

Di seguito sono brevemente illustrati alcuni aspetti rilevanti dell'archiviazione informatica:

1. Denominazione del documento (Unique Identifier)

La denominazione del documento è costituita dagli elementi luogo e numero corrente, in alcuni casi da un ulteriore numero assegnato dal sistema per i sottodocumenti. Questa specificazione svolge le funzioni di Unique Identifier come riferimento unico dell'unità di archiviazione in tutti i protocolli di comunicazione. Sui nomi dei documenti viene allo stesso tempo garantita una costruzione di fondi d'archivio che tenga conto della loro provenienza.

2. Tipo di documenti (Dokumententyp)

Nel campo «tipo di documento» viene indicato se si tratta di atti, sup-

porti elettronici di dati, fotografie, documenti scritti o sonori. Il campo può essere esteso a piacimento dall'utente.

3. Data (Datum)

Nel campo «data» viene immessa la data di registrazione dell'unità archivistica, e non la data di decorrenza o quella di produzione dei documenti.

4. Volume (Band)

In questo campo è possibile suddividere serie di atti in diversi volumi.

5. Consistenza (Umfang)

L'informazione in merito alla consistenza risulta particolarmente utile proprio in fase di ricerca. La distinzione per pagine e per fogli riflette i due metodi di numerazione correnti negli archivi.

6. Conservazione (Erhaltung)

Lo stato di conservazione costituisce una informazione importante per l'archivista, al momento di decidere se concedere o meno la visione del materiale all'utente. Allo stesso tempo vengono evidenziati quei casi che necessitano di interventi di restauro. Lo stato di conservazione viene definito mediante un clic col mouse. Non c'è quindi bisogno di scrivere nulla.

7. Possibilità di copiatura e di rilegatura (Kopier- und Kartonfähigkeit)

La possibilità di copiare o di rilegare il documento costituiscono informazioni aggiuntive importanti per l'archivista nell'organizzazione del suo lavoro.

8. Provenienza (Provenienz)

Questo campo dev'essere compilato solo nel caso che si tratti di materiale conservato in archivio, ma non prodotto dall'istituzione titolare dei documenti. Nel caso ad esempio che materiale di autorità preposte al controllo sia copiato presso un archivio di Stato e archiviato in una Cassa di Risparmio come documentazione integrativa, ciò sarà da tenere presente.

9. Decorrenza (Laufzeit)

La decorrenza definisce l'arco di tempo che va dalla produzione di un documento fino alla sua chiusura definitiva. È una delle informazioni più importanti dell'unità di archiviazione. Senza l'indicazione della decorrenza, il sistema non consente di chiudere l'unità di archiviazione.

10. Codice di accesso (Zugriffcodes)

Con l'assegnazione di un codice d'accesso risulta possibile strutturare

la documentazione di una Cassa di Risparmio su diversi livelli di sicurezza.

11. Numero di film/fiche (Film-/Fichenummer)

In questo campo si registrano, ad esempio, informazioni in merito a documenti microfilmatis per ragioni di sicurezza o di lavoro.

12. Possibilità d'accesso (Sperrvermerk)

Nel campo relativo alla possibilità d'accesso possono essere registrate note di qualsiasi tipo sui limiti d'utilizzo del documento.

13. Scadenze d'accesso (Sperrfrist)

Nell'indicazione delle scadenze d'accesso dev'essere in ogni caso tenuto conto della legislazione in materia di tutela della persona e dei dati. Per le Casse di Risparmio occorre inoltre tenere presenti altre considerazioni. Il «Bayerischer Sparkassen- und Giro Verband» ha elaborato alcune indicazioni per quel che riguarda scadenze d'accesso.

14. Oggetto (Betreff)

L'oggetto riporta di norma il titolo abbreviato di un documento.

15. Nota di contenuto (Enthält-Vermerk)

Nella nota di contenuto di solito si descrive il contenuto del documento, e cosa ci si può aspettare da esso.

16. Nota di specificazione (Darin-Vermerk)

Descrive in particolare quelle parti dell'unità di archiviazione, che sono specifiche della stessa.

Ad esempio: in una pratica edilizia si trovano solitamente contratti, piani d'approvazione e norme d'esecuzione. Tutto ciò andrebbe descritto nella nota di contenuto. Ma nel caso che ad esempio nella pratica si trovi il disegno di un famoso architetto, ciò andrebbe segnalato nella nota di specificazione.

17. Edizione (Edition)

Questo campo diventa significativo, se l'unità di archiviazione o parti della stessa sono state pubblicate.

18. Annotazione (Bemerkung)

Questo campo può essere utilizzato in maniera specifica a seconda dell'utenza.

19. Nota di prelievo (Entnahme Vermerk)

In questo campo si registrano i prelievi di documenti, ad esempio per esposizioni.

20. Vecchia segnatura d'archivio (Archivsignatur alt)

In questo campo vengono registrate le vecchie segnature d'archivio, che possono essere molto interessanti, ad esempio, per gli storici dell'amministrazione.

21. Numeri di descrizione e chiavi di ricerca (Leitzahlen und Suchbegriffe)

In questo campo si effettua la descrizione del contenuto in base a strutture unitarie. Ciò, come già detto, sulla base del piano unitario d'archiviazione nella sua V edizione, III revisione del 1995. L'assegnazione di parole chiave avviene per mezzo di un sottomenù, che può essere attivato facendo clic su un tasto che appare sullo schermo. L'assegnazione di elementi di descrizione può essere fatta mediante l'assegnazione di un codice numerico, di una chiave di ricerca alfanumerica, o di un sistema di ricerca strutturato gerarchicamente. Con il tasto «invio» la chiave selezionata può essere assegnata immediatamente all'unità di archiviazione. Sono possibili assegnazioni multiple. Non sono possibili errori di battitura, in quanto si effettua soltanto una selezione di concetti già registrati.

22. Classe di documenti (Dokumentenklasse)

Questo campo assume significato solo nel caso dell'archiviazione di fondi strutturati in classi di documenti, organizzati sulla base del vecchio sistema DISSOS.

23. Proprietà (Eigentümer)

In questo campo possono essere registrate limitazioni d'accesso imposte dal proprietario dei documenti. È il caso ad esempio di lasciti prestatati provvisoriamente agli archivi.

24. Autori (Autoren)

Nel campo possono essere segnalati saggi significativi effettuati sulla base dei documenti.

ARCHIVIAZIONE INTENSIVA

Sottomenu/Sottodocumenti

Riprendiamo ora una situazione classica e pensiamo ad un operatore della Cassa di Risparmio, un assistente alla presidenza o un direttore, seduto di fronte al suo personal computer con la necessità di accedere alle informazioni in tempi il più possibile brevi. Ad una richiesta di questo genere egli otteneva, nel migliore dei casi, il rinvio ad un

fascicolo di documenti conservato nello scantinato. La lunga ricerca dell'informazione giusta avrebbe richiesto un tempo sproporzionatamente lungo. Conseguenza: egli abbandonava l'intenzione di utilizzare il sistema informatico per i suoi scopi. Per poter lavorare con il sistema, avrebbe avuto bisogno di visualizzare le informazioni direttamente sullo schermo. Motivo per cui non è sufficiente registrare, come si fa di solito, le singole unità di archiviazione ma, perlomeno per i casi più importanti, è indispensabile una descrizione dei singoli documenti.

Il programma di archiviazione della «Sparkassen-Finanzgruppe Bayern» offre possibilità specifiche per questo genere di ricerca intensiva anche se, evidentemente, solo per singoli casi selezionati. Per far ciò, occorre attivare un sottomenù. Nel procedimento di archiviazione intensiva, l'unità di archiviazione è costituita dal singolo documento, cioè una lettera, una delibera, un pro memoria o un verbale. Nel campo oggetto si inserisce una breve descrizione dell'unità di archiviazione. Nel campo data di produzione viene indicato il giorno in cui il documento è stato prodotto. Nel caso si tratti di corrispondenza, può essere oltremodo opportuno indicare anche la data di ricevimento. Ciò può essere fatto nel campo data di ricevimento. Allo stesso modo è possibile indicare l'autore di una unità di archiviazione, quindi ad esempio chi ha scritto la lettera, e l'eventuale destinatario del documento. C'è inoltre la possibilità di registrare il documento in forma digitalizzata, sotto forma di immagine o di testo scannerizzati. L'archivio richiama di volta in volta i rispettivi file. Nel caso di scannerizzazione di immagini si registrano figure. La scannerizzazione di testi consente la registrazione di un documento dattiloscritto, mediante un programma di riconoscimento dei caratteri utilizzati. In questo modo risulta possibile costruire e gestire archivi di immagini e di testi.

BANCA DATI STRUTTURALE

Oltre alle informazioni archiviate, a partire dal 1993 abbiamo sviluppato una banca dati per la raccolta delle serie storiche dello sviluppo delle Casse di Risparmio bavaresi, che consente un'analisi comparativa di dati quantitativi. La rilevazione è stata effettuata a livello di ogni singolo istituto, per anni campione a partire dal 1843, solitamente con frequenza decennale. Disponiamo dei dati completi a livello di circoscrizione amministrativa e per tutta la Baviera a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

I dati sullo sviluppo delle Casse di Risparmio bavaresi vengono com-

pletati con i dati generali dell'area geografica di riferimento, quindi con dati demografici, sulla struttura economica e sociale, o sull'evoluzione dei prezzi e dei salari.

In questo periodo utilizziamo la banca dati prevalentemente per ricerche interne, ma la mettiamo anche a disposizione di ricercatori esterni. Le ricerche basate sulle informazioni registrate nell'archivio e nella banca dati strutturale hanno prodotto una mole notevole di nuove conoscenze.

UNO SPACCATO DELLA STORIA DELLE CASSE DI RISPARMIO BAVARESÌ

In conclusione voglio presentarvi brevemente alcuni aspetti dell'evoluzione del sistema delle Casse di Risparmio bavaresi dalle origini fino alla prima guerra mondiale, così come emerge dalle nostre fonti d'archivio. Ciò perché l'evoluzione storica ha avuto indubbiamente un effetto retroattivo sul patrimonio archivistico che abbiamo oggi a disposizione.

Diversamente da quanto accaduto ad esempio in Prussia, la maggior parte delle Casse di Risparmio bavaresi sono sorte su sollecitazione e con il sostegno dello Stato bavarese. Alcuni istituti nacquero per iniziativa privata, anche se la regola generale fu quella del patrocinio da parte delle autorità comunali. Analogamente a quanto accadde in Francia ed Inghilterra, lo stretto legame che si instaurò tra l'attività delle Casse di Risparmio e le istituzioni statali, in particolare la Cassa di liquidazione del debito pubblico, creò gravi problemi e portò, nel 1848, a crisi di liquidità per le Casse di Risparmio e, nel caso di Monaco, addirittura al fallimento. Già questo fatto dimostra chiaramente come le Casse di Risparmio bavaresi si siano sviluppate in una terra di mezzo tra Stato, Comuni, economia e società.

L'influenza dello Stato sulla costituzione e lo sviluppo delle Casse di Risparmio bavaresi è chiaramente riscontrabile. Mentre in Baviera il governo, per mezzo di leggi e ordinanze, agì massicciamente promuovendo, anche frenando, in ogni caso orientando lo sviluppo delle Casse di Risparmio, in Prussia, perlomeno agli inizi del XIX secolo, si impose un orientamento di stampo liberista. È comunque importante tenere conto del fatto che lo Stato, in qualità di autorità di controllo, aveva pur sempre la possibilità di intervenire pesantemente sull'attività delle Casse di Risparmio. La politica seguita dallo Stato in questo campo fu influenzata, accanto a valutazioni in merito al debito pubblico, anche da considerazioni di carattere socio-politico. Con la promozione delle

Casse di Risparmio i governi speravano non solo di alleggerirsi del peso della spesa per l'assistenza ai poveri, ma anche di stabilizzare, mediante il coinvolgimento delle classi popolari nei processi di risparmio, le condizioni politiche e sociali, specie in periodi di crisi.

In Prussia e Sassonia i Comuni divennero, come in Baviera, i principali enti patrocinatori delle Casse di Risparmio. Ciò perché le autorità municipali, che in Germania erano responsabili dell'assistenza ai poveri sin dal 1497, sfruttavano tutte le occasioni per eliminare dai propri bilanci le uscite per questa voce. In questo senso vanno interpretati tutta una serie di provvedimenti, a partire dalle limitazioni poste al diritto di cittadinanza, fino appunto alla fondazione delle Casse di Risparmio. In quanto poi in Germania le Casse di Risparmio erano, di regola, istituti dipendenti dal rispettivo ente patrocinatoro, quest'ultimo aveva anche la possibilità di mettere le mani sui profitti ottenuti. I profitti netti delle Casse di Risparmio furono utilizzati spesso in Baviera per le competenze comunali, come ad esempio l'illuminazione a gas, l'edilizia scolastica, la costruzione di strade e di fognature. Risulta chiaro come questo stretto rapporto di dipendenza tra la Cassa di Risparmio ed il suo ente patrocinatoro portasse con sé non solo aspetti positivi, ma anche elementi di rischio, in particolare in periodi di crisi.

Nonostante la dipendenza da Stato e Comuni, le Casse di Risparmio erano pur sempre, a partire dalla loro fondazione, delle aziende che dovevano produrre entrate sufficienti a coprire i costi di gestione, e spesso anche maggiori. Partite inizialmente, per il fatto di rivolgersi a fasce di popolazione poco dotate di mezzi finanziari, senza concorrenti di rilievo, in Baviera le Casse di Risparmio dovettero affrontare a partire dalla seconda metà del XIX secolo un concorrente temibile, costituito dalle cooperative di credito di tipo Raiffeisen e Schulze-Delitzsch. L'attività delle Casse di Risparmio è strettamente legata nel corso del XIX secolo, come dimostrato anche dalla nostra banca dati strutturale, alla dinamica dei depositi, e quindi alla possibilità di creare risparmio e alla propensione a depositarlo.

A partire dagli anni '70 del secolo scorso, con l'aumento dell'influsso delle oscillazioni congiunturali sulla vita economica, possono riscontrarsi delle relazioni di dipendenza tra l'attività delle Casse di Risparmio e l'andamento del ciclo economico. Ma più importante della congiuntura risultò essere la tendenza secolare alla crescita dei redditi reali che si verificò anche presso le classi popolari. Spesso fu solo con questo aumento dei redditi reali che alla propensione al risparmio si affiancò anche l'effettiva possibilità di risparmiare.

Come accadde per l'economia nel suo complesso, anche l'attività delle

Casse di Risparmio divenne sempre meno dipendente dall'andamento del settore agricolo. Se nella prima metà del XIX secolo furono il pauperismo e la questione sociale a costituire i principali elementi ispiratori delle Casse di Risparmio, a partire dalla metà del secolo questi fattori di motivazione furono sostituiti dalla questione operaia e dalla prevenzione di rivolgimenti di stampo socialdemocratico. Nell'ambito del processo di urbanizzazione della fine del XIX secolo, le Casse di Risparmio hanno assunto un ruolo di importanza crescente, non solo per le loro funzioni sociali. Con il loro apporto al credito comunale, hanno consentito l'avvio di importanti opere infrastrutturali, che poi hanno a loro volta costituito una precondizione assai importante per l'industrializzazione.

Tutto sommato quindi, le Casse di Risparmio sono state un elemento integrativo importante dell'evoluzione politica economica e sociale del XIX secolo. Esse costituiscono un tassello importante del mosaico della storia economica e sociale.

Sarebbe poco opportuno cercare di presentare un quadro della storia delle Casse di Risparmio bavaresi nell'ambito di un contributo parziale come questo. Ciò che mi premeva, era di mostrare come la struttura ed i contenuti degli archivi delle Casse di Risparmio possano offrire ampi spazi di utilizzo e giustificare un impegno intensivo nel campo della storia degli istituti.

Avendo iniziato con il celebre drammaturgo austriaco Franz Grillparzer, voglio ora concludere con il grande poeta tedesco Johann Wolfgang von Goethe:

*«Vieles Schöne dieser Welt,
ist in Krieg und Streit zerronnen.
Wer beschützt und erhält
hat das schönste Los gewonnen⁽³⁾»*

(³) «Molto di ciò che è bello su questa terra/ è stato distrutto dallo scontro e dalla guerra./ Ma colui che ha protetto e conservato/ il più bel premio ha già guadagnato».

Indirizzo dell'autore:

dr. Ingo Krüger - Bayerischer Sparkassen und Giroverband,
Karolinenplatz 5, D-80333 München

PIETRO CAFARO & ANDREA BONOLDI

LA SISTEMAZIONE INFORMATICA DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

PARTE GENERALE (*)

1. «Quando si parla di archivio si è naturalmente portati per tradizione ad immaginare un locale oscuro e polveroso dove si ammonticchiano più o meno ordinatamente grandi quantità di 'scartoffie' di contenuto vago e incerto.

Nel caso poi si debba ricercare per necessità qualche documento, non appena ci si rende conto che è 'finito in archivio', il suo reperimento appare affidato solo alla buona sorte e ad un massiccio lavoro muscolare di spostamento ed esame di innumerevoli incartamenti impolverati e ciò nel caso che non sia disponibile l'immane impiegato sulle soglie del pensionamento che 'sa tutto' circa l'ubicazione di tutte le carte aziendali» (1).

L'arguta prosa con cui esordisce uno dei più diffusi manuali di archivistica aziendale dà in modo chiaro una visione immediata delle difficoltà che è costretto ad affrontare chi dovesse, per motivi di studio, di gestione aziendale o anche solo per diletto, accostarsi ad un archivio d'impresa, sia nella sua sezione corrente che eventualmente in quella storica.

(*) di Pietro Cafaro.

(1) *L'archivio. Manuale pratico per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi d'archivio*, Milano 1974, p.19.

Ed allo stesso modo lascia intendere quali necessità stanno alla base di una corretta archiviazione dei documenti: costituire un archivio ordinato significa ridurre la mole di materiale relativo a pratiche esaurite che ingolfa gli uffici, significa di converso recuperare spazio senza al tempo stesso inibire le necessità legate all'eventuale ricerca delle carte.

E, d'altra parte, di motivi che stimolino ad incentivare un accesso veloce alla documentazione ve n'è più d'uno a partire da quelli legati a problemi di ordine fiscale, di ordine giudiziario o, nel caso degli istituti di credito, per poter attendere agli obblighi di legge in merito alla vigilanza.

Questa serie di necessità, vincolanti, come s'è detto, di fronte alle norme che regolano il sistema produttivo nel nostro Paese, fanno sì che generalmente, salvo ovviamente eccezioni, le imprese tendano autonomamente a mantenere ordinato l'archivio corrente. E, come è noto, secondo le indicazioni che vengono dalla moderna manualistica in merito, il materiale viene conservato con lo stesso ordine rispetto al quale ogni pratica è stata prodotta: l'archivio mantiene, quindi la stessa struttura dell'impresa, delle aziende che la compongono, dei singoli uffici che producono le carte rispecchiando l'organigramma funzionale dell'apparato produttivo.

Ciò nonostante un accesso alternativo, privilegiato e rapido alla documentazione risulta ugualmente molto utile: questa esigenza sta alla base della costruzione di indici che classifichino il materiale da un punto di vista cronologico, alfabetico, numerico, geografico o per argomenti. Occorre sottolineare come oggi gli strumenti di archiviazione informatica permettano di accelerare il procedimento di classificazione permettendo con una operazione unitaria di procedere ad una collocazione di carattere «topografico» assieme a quelle di natura «tematica».

2. A sua volta l'archivio storico rappresenta il luogo ove viene conservata quella documentazione ritenuta di importanza fondamentale per la vita dell'azienda, ma relativa ad un periodo ormai estraneo agli interessi di natura fiscale o amministrativa in genere.

In questo caso lo stimolo alla conservazione delle carte, non più legato a disposizioni di carattere normativo o ad interessi di natura immediata, è da ricercarsi nella sensibilità dell'impresa rispetto alla propria essenza più profonda: l'archivio storico deve racchiudere in un certo senso «l'anima» dell'impresa, quell'entità, in altre parole, cui fare riferimento in ogni momento onde non obliterare l'identità specifica che sta alla base di ogni ente di qualsivoglia natura.

L'evoluzione inevitabile che l'ente economico deve gestire per po-

ter rispondere alle sfide che in ogni momento gli si prospettano non può perdere assolutamente di vista le ragioni di base della sua stessa esistenza, pena lo smarrimento degli orizzonti d'azione.

Da tutto ciò si può desumere l'estrema importanza dell'archivio storico, importanza che non può essere mai dimenticata a partire dal momento stesso in cui le pratiche escono dall'archivio corrente per confluirci, momento che corrisponde alla delicatissima operazione dello scarto.

La discriminante sulla quale deve essere compiuta questa importante operazione non può essere lasciata esclusivamente alla discrezione di una persona, pur scrupolosissima: occorre siano stabiliti con precisione criteri che non abbiano come unica preoccupazione quella di predisporre la celebrazione dell'impresa o, peggio, solamente quella di far spazio sugli scaffali.

L'organizzazione del materiale documentario, poi, deve seguire la stessa logica già descritta per l'archivio corrente: sono ormai da tempo non più messe in atto quelle pratiche di sistemazione che prevedevano lo scorporamento delle carte sulla base di un criterio classificatorio razionale.

Anche per quel che riguarda l'archivio storico la «razionalità» più funzionale al reperimento del materiale documentario è quella che scaturisce dalle naturali modalità di produzione del materiale stesso, pratica per pratica, ufficio per ufficio, secondo l'organizzazione aziendale del momento.

Da qui l'esigenza di conoscere, almeno per somme linee, le vicende principali legate all'evoluzione dell'impresa. Solo per sommi capi, naturalmente, dato che una vera e propria ricostruzione della storia dell'impresa può venire solo alla conclusione dell'analisi delle carte.

Chi sovrintende la sistemazione dell'archivio non può esimersi dall'individuare, magari con l'aiuto dello storico, le «fondamenta» documentarie su cui poggia tutta l'evoluzione dell'impresa.

3. L'attuale Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto venne costituita nel 1934 a seguito della fusione della Cassa di Risparmio di Trento con la Cassa di Risparmio di Rovereto.

Ma l'istituto è il punto d'arrivo d'una complessa vicenda storica di portata secolare, tale da condizionare e da informare l'evoluzione di tutto il sistema creditizio della regione.

La struttura dell'archivio, di conseguenza, ricalca naturalmente l'evoluzione storica delle imprese che sono alla base dell'attuale banca, e tale struttura si è voluta mantenere anche nell'ordinamento dell'Archivio.

Alla radice della Cassa di Risparmio di Trento vi è l'esperienza del Monte di Pietà locale, costituito grazie ad un lascito benevolo di un patrizio locale, Andrea Bassetti, nel 1833. Solo successivamente si avvertì l'esigenza di costituire nel capoluogo atesino una cassa di risparmio, ente previdenziale e «provvidenziale» atto a salvaguardare i miseri risparmi della popolazione economicamente più debole. Nel 1850 si predisposero gli atti di costituzione della cassa, dotata di un fondo garantito fino a 20.000 fiorini dal Monte Santo stesso, cassa, che vide la luce solamente, però il 3 settembre 1855. «Al Monte Santo – così recita il primo Statuto – viene unita una Cassa di Risparmio. Il Monte Santo non è legato all'andamento della Cassa... tuttavia, finchè questa non avrà formato un proprio fondo di riserva di 30.000 fiorini, il Monte, con i propri avanzi, presta la garanzia di 20.000 fiorini; tale capitale, vincolato a cauzione, consiste in obbligazioni di Stato debitamente vincolate o in obbligazioni private legalmente assicurate» ⁽²⁾.

Ancor prima, ed esattamente nel 1838, a Rovereto, per iniziativa di operatori economici locali Giovanni B. Tacchi, Giovanni B. Sannicolò e Cesare de Malfatti, si era arrivati a promuovere un comitato per l'attuazione in ambito cittadino di una Cassa di Risparmio. E, bruciate le tappe, un decennio prima che a Trento, si era costituita, a partire dal 13 settembre 1841, la Cassa di Risparmio di Rovereto.

È noto come le vicende dei due istituti si siano svolte parallelamente per quasi un secolo: a Trento, la simbiosi iniziale con il Monte Santo si allentò sempre più, stimolata dalle necessità operative differenti che il sostegno all'attività economica locale induceva nella Cassa di Risparmio, fino a che, l'accantonamento dei 30.000 fiorini di dotazione da parte dell'Istituto permise uno sganciamento, prima solo effettivo e poi chiaramente formalizzato, dalla tutela del Monte Santo.

Da quel momento in poi la vita dei due istituti si divaricò completamente, ampliandosi l'operatività della Cassa, gradatamente affievolendosi nel suo peso reale quello del Monte di Pietà.

La fig.1 rappresenta insieme evoluzione storica dell'istituto ed attuale composizione dei fondi dell'Archivio storico: la sigla apposta sotto la ragione sociale dell'azienda fa riferimento appunto al fondo d'archivio specifico.

Per quanto riguarda il Monte Santo, molta documentazione è legata al lascito testamentario del fondatore: si tratta sostanzialmente di documenti di credito del Bassetti e delle vicende legate al recupero dei

⁽²⁾ *Statuto della Cassa di Risparmio di Trento*, Trento 1855.

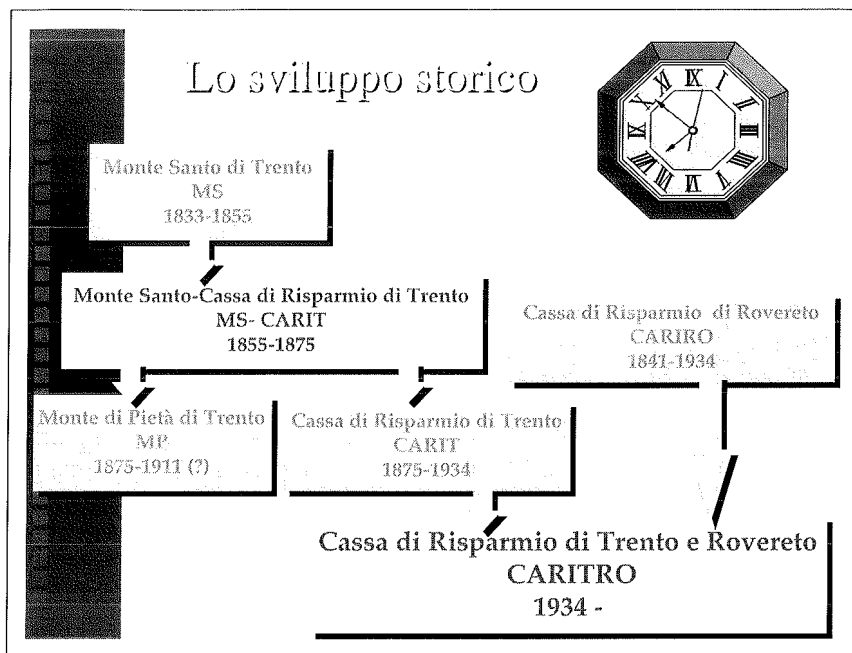


Fig. 1 - Sviluppo storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

crediti stessi, inoltre, la funzione di prestito dietro pegno svolta principalmente dal Monte fa sì che vengano conservate carte relative a questa specifica forma creditizia.

I fondi relativi alle Casse di Risparmio di Rovereto e di Trento mostrano invece una pluralità molto più grande di pratiche: si tratta in gran parte della documentazione relativa ai depositi attuati con la forma tecnica del libretto di risparmio oppure dei primi conti correnti, mentre sul versante dell'attivo si testimonia la presenza di impieghi in mutui, di investimenti in titoli pubblici, ma anche di anticipazioni a privati e ad enti pubblici di notevole entità.

Interessante risulta essere anche quanto emerge dall'evoluzione organizzativa delle aziende, dall'espansione territoriale delle stesse, dall'organigramma delle cariche interne. Tutto ciò continua anche nel periodo successivo, fino alla fusione dei primi anni Trenta. Interessante è, ad esempio, la documentazione presente nei due istituti fondatori, relativa alle modalità complesse e sofferte con cui si arrivò alla costituzione della Caritro.

Va aggiunto che la documentazione tende gradatamente a farsi più ricca e più complessa con l'evoluzione dell'impresa.

MONTE SANTO (1833-1855): CATEGORIE	
01. Atto costitutivo, statuto, regolamento	
01.1 Atto costitutivo	
01.2 Statuto	
01.3 Regolamenti	
02. Commissione direttrice	08. Stato di cassa
02.1 Nominativi commissari	09. Spese di amministrazione
02.2 Verbali commissione direttrice	09.1 Imposte
03. Amministrazione	09.2 Cancelleria ed altre spese
03.1 Verbali consiglio di amministrazione	09.3 Assicurazione contro incendi
03.2 Varie	09.4 Locazione mobili e manutenzione locali
04. Documenti di credito del Monte Santo	10. Rendiconti, revisioni e ispezioni
04.1 Creditori, posizioni	11. Oggetti rubati (ricerche della pubblica sicurezza ecc.)
04.2 già del fondatore	11.1 I.R. Corte di giustizia di Trento
05. Documenti di debito del Monte Santo	11.2 I.R. Corte di giustizia di Rovereto
05.1 Debitori, posizioni	11.3 Tribunale civile e criminale di I istanza - TN
05.2 già del fondatore	11.4 Giudici distrettuali - diversi
06. Immobili di proprietà	11.5 Ufficio demaniale di Trento
06.1 Sedi dell'Istituto	11.6 I.R. Capo Commissariato dirigente la Polizia
06.2 Filiali, agenzie	11.7 Magistrato politico economico in Trento
07. Mutui, finanziamenti, impieghi in titoli	12. Bollette di pegno
07.1 Erogati a privati	13. Preliminari di fondazione delle sezioni Cassa di Risparmio
07.2 Erogati ad enti pubblici	14. Organizzazione interna
07.3 Garanzia	14.1 Sede centrale
07.3.1 Ipoteca su immobili	14.2 Filiali
07.3.2 Ipoteca su terreni rurali	15. Messe anniversarie fondatore e celebrazioni
07.3.3 Deposito a garanzia titoli	16. Personale
07.3.4 Deposito di beni preziosi	16.1 Personale esecutivo
07.4. Titoli di proprietà	16.2 Quadri
	16.3 Dirigenza
	16.4 Pensionamenti
	17. Varie

Fig. 2 - Categorie del fondo Monte Santo.

I DATI DI ARCHICARITRO NOVEMBRE 1996		
	documenti	records
MS	578	578
MS-CARIT	1758	1758
MP	1008	86
CARIT	1241	253
CARITRO	31976	1508
TOTALI	36561	4183

Fig. 3 - documenti e files nell'archivio storico Caritro.

Il lavoro di riordino si è compiuto in varie fasi: anzitutto si è costruito un programma informatico *ad hoc* derivato da uno dei *data base* più diffusi oggi in commercio, in un secondo momento si è proceduto all'analisi puntuale di tutta la documentazione.

Di ogni documento (per i fondi relativi al primo periodo) e per ogni pratica significativa (per il periodo 1875-1935), si è compilata una scheda informatica riportante una serie di dati ritenuti necessari per l'individuazione e per la descrizione dei documenti, scheda costruita sulla base di un criterio di classificazione che comprendesse e razionalizzasse la tipologia documentaria presente in un istituto di credito (le categorie utilizzate per il fondo Monte Santo sono esemplificate dalla *fig. 2*). Il tutto, ovviamente, senza scompaginare la collocazione «topografica» delle carte.

I risultati ottenuti, sintetizzati dalla *fig.n.3*, permettono oggi di procedere alla ricostruzione delle vicende storiche dell'istituto e, al tempo stesso, danno modo, per il futuro, di procedere automaticamente al versamento, previa l'operazione di scarto, del materiale proveniente dall'archivio corrente, nell'archivio storico.

PARTE PRATICA (**)

Con il presente contributo si intende affrontare l'aspetto più propriamente tecnico-pratico della sistemazione informatica dell'archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (ARCHICARITRO). Le questioni metodologiche di fondo sono esposte nel saggio di Pietro Cafaro, di cui questo lavoro costituisce un complemento.

Nell'organizzazione del lavoro di sistemazione informatica di ARCHICARITRO, si è dovuto tenere conto di diversi elementi che hanno concorso a definire i criteri di approccio al problema. Innanzitutto elementi di carattere *oggettivo*, nei quali rientrano la quantità e la tipologia del materiale documentario, la sua strutturazione ed il suo stato di conservazione. In secondo luogo, elementi di tipo *operativo*, relativi al grado di analiticità da dare al lavoro, connessi anche alle risorse disponibili. Ultimi, ma non meno importanti, gli elementi di natura *funzionale*, legati alla considerazione delle esigenze della futura utenza dell'archivio e alla questione della connessione tra archivio storico ed archivio corrente della CARITRO.

(**) di Andrea Bonoldi

1. ELEMENTI OGGETTIVI

1.1. *La situazione di partenza dell'archivio*

Il lavoro su ARCHICARITRO comincia nel febbraio 1994. Lo stato dell'archivio storico si può descrivere sinteticamente così:

- ca. 300 cartelle di materiale e oltre 200 volumi di libri sociali si trovavano conservati presso l'archivio corrente della CARITRO al centro servizi di Lavis (TN); ad un primo esame si è rilevato che in archivio erano presenti documenti di tutte le istituzioni poi confluite storicamente nella CARITRO: il Monte Santo di Trento (MS), poi Monte di Pietà (MP), la Cassa di Risparmio di Trento (CARIT), la Cassa di Risparmio di Rovereto (CARIRO) e alcune banche minori assorbite (per es. la Banca Popolare di Arco, la Mutua Popolare di Rovereto, la Cassa di Risparmio di Sacco etc.). Per quanto riguarda i documenti conservati fino alla fondazione della CARITRO nel 1934 ci si è trovati di fronte ad un materiale estremamente eterogeneo, solo parzialmente ordinato per argomento, senza una coerente sistemazione topologica. I numerosi traslochi subiti dall'archivio e vicende istituzionali piuttosto complesse hanno probabilmente inciso su questo stato di cose. Si è dovuta registrare inoltre la mancanza di diversi documenti la cui esistenza è stata dedotta dagli atti d'archivio. Manca ad esempio buona parte della documentazione relativa alla Cassa di Risparmio di Rovereto, della quale sono presenti solo una decina di cartelle. Inoltre in passato era stato effettuato almeno un tentativo di riordino dell'archivio storico, con interventi di risistemazione tematica delle cartelle. Partendo da questi dati di fatto è parso subito chiaro che risultava praticamente impossibile ricostruire l'ordine originario di archiviazione, a causa dei numerosi interventi subiti dal materiale; la scelta più logica è sembrata quella di considerare l'ordine in cui l'archivio è stato trovato come ordine da conservare, senza volergli comunque assegnare alcun valore filologico. Solo la documentazione più recente, a partire dal 1934 ha una configurazione che pare rispecchiare il metodo d'archiviazione seguito.

Questo pertanto lo stato di partenza dell'archivio, del quale si è dovuto tenere conto nella scelta e nella configurazione del programma di archiviazione.

1.2. La struttura interna dell'archivio

Il materiale ritrovato in archivio è il frutto delle complesse vicende istituzionali attraverso le quali è passata la storia della CARITRO. Per quanto riguarda le linee di fondo di questa storia, il percorso è per certi versi simile a quello di altre Casse di Risparmio. L'origine da un Monte di Pietà, lo stretto rapporto con l'autorità locale (nel caso della CARIT sia il Principe Vescovo che il Comune), a partire dagli anni '20 la partecipazione costante ad organismi federativi (Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia etc.) e con gli anni '30 la partecipazione al generale processo di semplificazione del sistema bancario, mediante la fusione tra CARIT e CARIRO nel 1934, che fu anche frutto dell'instabilità finanziaria locale, mentre a nord la Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano incorporava le analoghe istituzioni di Merano, Brunico etc. Un percorso abbastanza tipico dunque, anche se con le inevitabili particolarità costituite dalla specifica situazione politico-istituzionale del Trentino e dalla sua storia.

Per quanto riguarda la produzione documentaria delle singole istituzioni, ci si è trovati di fronte ad un quadro abbastanza eterogeneo, caratterizzato nei singoli casi da specificità legate all'organizzazione interna e alla diversa funzione svolta dai vari istituti, ma anche da prescrizioni di tipo burocratico e dallo stato di sviluppo delle metodi gestionali degli uffici. Come si potrà vedere più avanti, tra i documenti conservati in ARCHICARITRO oltre l'80 % è costituito da atti prodotti dopo il 1934. Questo può significare da un lato che forse gli archivisti hanno posto maggiore cura nel conservare la documentazione dell'istituzione vigente, e cioè la CARITRO, ma d'altro canto anche che la produzione documentaria è cresciuta in misura notevole in questo ultimo periodo.

MS: per quanto riguarda il Monte Santo molta documentazione è legata al lascito testamentario di Andrea Bassetti, dal quale nasce l'istituto. Si tratta sostanzialmente di documenti di credito del fondatore, e delle vicende legate al recupero dei crediti stessi. Numerosi i documenti di mutuo e chirografari, risalenti in alcuni casi anche al secolo XVIII. Attività principale, anche se non esclusiva, del Monte Santo, quella che oggi chiameremmo il *core business*, era naturalmente il prestito su pegno. Di conseguenza una buona parte della documentazione pervenuta tratta di questa specifica forma creditizia, il cui notevole sviluppo testimonia la fame di credito da parte delle classi popolari, esposte alle durezze di un mercato privato spesso di carattere usuraio dopo la soppressione di un'analogo istituzione che aveva operato in passato. In

questo senso le intenzioni essenzialmente filantropiche del fondatore, che aveva saputo interpretare le necessità di una realtà sociale in lenta ma costante evoluzione, trovano un preciso riscontro nella crescita continua dei prestiti annualmente concessi, abbondantemente testimoniata dalla documentazione disponibile.

Le cartelle in gran parte non sono quelle originali, e gli atti sono solo parzialmente ordinati;

MS-CARIT: con il 1855, in seguito a pressioni provenienti da più parti, si costituì anche a Trento una Cassa di Risparmio, che per vent'anni restò istituzionalmente legata al Monte Santo, dalla cui sostanza proveniva peraltro il capitale che aveva reso possibile la sua fondazione. In questo periodo dunque le due realtà convissero con alcuni organi in comune, esercitando comunque ognuna le proprie specifiche attività: il Monte Santo praticava il prestito su pegno, mentre la Cassa di Risparmio aveva un passivo costituito da libretti di deposito, ed un attivo dove si alternavano mutui ipotecari, investimenti in titoli pubblici ma anche anticipazioni ad organi politici ed amministrativi, garantiti in parte da immobili e titoli di stato, ed in parte da garanzie personali dei titolari delle singole cariche. Numerosa in questa fase la documentazione relativa alla concessione di mutui, ma ricca anche quella interna, relativa all'organizzazione degli uffici, alla gestione degli immobili etc. Il controllo esercitato regolarmente dalla I.R. Ragioneria provinciale di Innsbruck ha avuto come conseguenza la produzione di rendiconti annuali dei due rami dell'istituzione, che venivano accuratamente esaminati e, nel caso, emendati dall'ufficio competente. Gli atti relativi furono redatti in lingua tedesca.

La documentazione consente anche di seguire, seppure non sempre in maniera organica, lo sviluppo organizzativo interno, che risulta ancora estremamente semplice e poco articolato. Gli stessi strumenti contabili venivano trattati in maniera piuttosto grossolana, tanto che non sono infrequenti errori ed omissioni nei dati riportati. Poco funzionali, infine, anche i meccanismi di controllo, tanto che nel 1856 in poche settimane uno stimatore infedele riuscì a truffare, con l'emissione di prestiti per pegni inesistenti, una cifra, per l'epoca decisamente consistente, di oltre 5000 fiorini. Gli atti della causa relativa sono conservati in archivio.

Anche per questo fondo gli atti sono riposti in cartelle che spesso non sono quelle originali, e anche i documenti conservativi non sempre seguono un ordine logico;

MP: con il 1875 la dinamica delle operazioni svolte dalla Cassa di

Risparmio e la necessità di disporre di strumenti istituzionali più flessibili e adatti allo svolgimento di un servizio bancario in senso stretto, portarono alla scissione tra i due istituti, che da quel momento condussero vita autonoma. La separazione era peraltro contemplata anche dal dettato statutario, che prevedeva vita autonoma per la Cassa di Risparmio non appena questa avesse raggiunto un'adeguata solidità patrimoniale. Le vicende del Monte e della Cassa si differenziarono così nettamente: mentre la seconda conobbe un deciso incremento quantitativo del proprio specifico campo di attività, l'attività del Monte andò gradualmente riducendosi, e l'istituto entrò nel campo d'attrazione della Congregazione di Carità, l'istituzione che tradizionalmente aveva svolto opera di assistenza sociale sul territorio comunale di Trento, e che con gli anni era passata sostanzialmente sotto il controllo diretto del Municipio. I fondi documentari testimoniano come l'attività di prestito su pegno attuata dal Monte fosse andata gradualmente contraendosi, anche per la concorrenza di nuove forme creditizie. Il Monte venne mantenuto in vita più per ragioni simboliche che per altri motivi, e l'unico settore che continuò a mantenere una pur ridotta attività fu quello del prestito su pegni preziosi (gioielli, argenteria etc.). Con la Prima Guerra Mondiale l'attività del Monte cessò del tutto e l'archivio dell'istituzione viene assorbito dalla Congregazione di Carità, che in seguito ad una deliberazione del comune del 25 luglio 1922, in data 22 giugno 1923 consegnò l'intero archivio in custodia alla Cassa di Risparmio di Trento.

I documenti sono stati trovati abbastanza in ordine;

CARIT: la Cassa di Risparmio di Trento operò in quanto tale dal 1875 al 1934, dunque in un periodo ricco di trasformazioni economiche e socio politiche. L'attività crebbe costantemente, e così la produzione documentaria. Nel considerare il fondo costruito relativamente a questo periodo, occorre tenere presente che molti documenti sono conservati tra quelli della CARITRO, pur costituita solo nel 1934. Questo perché le serie documentarie sono state spesso raccolte dai singoli uffici senza soluzione di continuità, e nell'ottica complessiva che si è voluta dare a questo lavoro di riordino non è sembrato opportuno scorporare gli atti relativi in omaggio ad un astratto criterio esclusivamente cronologico ed istituzionale, e si è preferito invece mantenere l'ordine dell'archivio come è stato trovato. Da un punto di vista dell'organizzazione aziendale, il periodo fu contrassegnato da un processo di articolazione della struttura della Cassa, non solo in senso orizzontale con l'apertura di nuove filiali, ma anche in verticale con una decisa diversificazione

funzionale dei diversi uffici. L'istituto inoltre cominciò ad operare con servizi di tesoreria per molti enti ed associazioni, nonché con il servizio di esattoria per la riscossione delle imposte.

I documenti conservati in archivio testimoniano sotto diversi punti di vista questi processi, come anche il crescente livello di standardizzazione delle procedure interne, e rispecchiano inoltre i mutamenti di ordine politico verificatisi nel periodo. Particolarmente interessanti a proposito i fascicoli relativi al primo dopoguerra, nei quali si affronta, tra l'altro, la complessa problematica della conversione valutaria.

I documenti sono ordinati solo parzialmente;

CARIRO: per quanto riguarda l'istituto roveretano, esso sorse come Cassa di Risparmio già nel 1841, a testimonianza di una certa vivacità economica presente nell'ambiente cittadino. Infatti mentre a Trento fu l'iniziativa delle due autorità, temporale e religiosa, a dare il via all'attività della Cassa affiancandola al Monte Santo, a Rovereto l'istituto nacque per autonoma iniziativa di un gruppo di cittadini appartenenti ai settori più dinamici dell'economia locale. Della Cassa di Risparmio di Rovereto, se restano conservati parte dei libri sociali, mancano invece quasi del tutto le cartelle degli atti. Con ciò purtroppo resta in ombra una parte importante della storia aziendale della Cassa di Risparmio, ma anche della storia economica roveretana.

Anche in questo caso vale comunque, almeno in parte, il discorso fatto in precedenza per la CARIT: diversi documenti sono conservati nei fondi della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto;

CARITRO: con il 1934 dunque la due Casse trentine, in seguito alla forte instabilità bancaria locale e anche alla tendenza nazionale alla concentrazione degli istituti di credito, si fusero, dando vita all'istituzione che con lo stesso nome opera ancor oggi. Come già accennato in precedenza, la stragrande maggioranza dei documenti conservati in ARCHICARITRO, oltre l'80 %, appartiene al periodo successivo al 1934 fino ai primi anni del dopoguerra, che sono stati scelti come termine di chiusura per l'archivio storico. Questo evidente squilibrio dell'archivio è probabilmente da ricondurre, come già detto, in parte al fatto che forse gli atti relativi all'istituto con la stessa denominazione di quello attivo sono stati conservati con maggiore attenzione, ed in parte al fatto che la produzione documentaria è certamente cresciuta in maniera notevole con l'ampliarsi ed il diversificarsi degli ambiti operativi della Cassa.

Per quanto riguarda questo periodo, gli atti sono raccolti in cartelle titolate e organiche per argomento, con un ordine cronologico e

topologico abbastanza coerente. Una situazione che non si ripete invece per i fascicoli e i documenti interni alle cartelle, che sono stati trovati in un certo disordine. (vedi fig. 1)

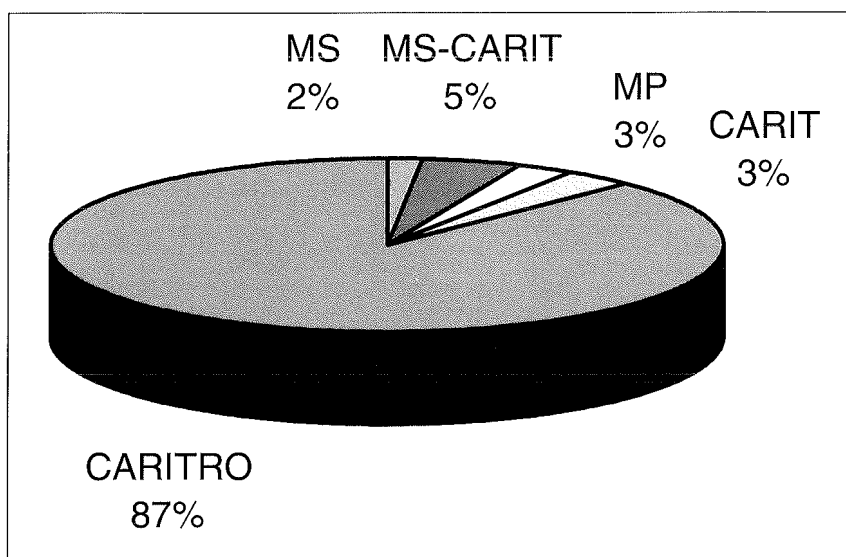


Fig. 1 - Distribuzione documenti in «ARCHICARITRO».

Lo stato generale di conservazione della documentazione è buono, e non sono state riscontrate, se non in casi sporadici, patologie della carta come funghi e muffe. Accanto alle cartelle di documenti si trovano circa 200 volumi di libri sociali dei diversi istituti: libri contabili, registri dei pegni, verbali di consigli e commissioni etc. Le serie in generale sono complete solo per gli anni più recenti, mentre è pressoché integra, con esclusione della CARIRO, la serie degli statuti e dei bilanci. Oltre a ciò tra la documentazione storica sono conservati diversi volumi a stampa, per lo più di epoca fascista, provenienti dal dopolavoro aziendale, e alcuni volumi più antichi di contenuto tecnico o commemorativi di altri istituti bancari. Ci sono poi alcune cartelle di ritagli di giornale, un album fotografico degli anni 1930-1940, e altro materiale sparso come calendari, opuscoli commemorativi e materiale pubblicitario.

2. ELEMENTI OPERATIVI: PROBLEMI DI ARCHIVIAZIONE

Questo dunque lo stato dell'archivio come si presentava nel 1994, quando è stato avviato il lavoro di sistemazione. A quel punto si è dovuta affrontare la questione di come procedere per il lavoro di archiviazione. Il criterio di fondo che si è voluto adottare è stato quello di rispettare, per quanto possibile, l'ordine di collocazione dei documenti preesistente. Per questo i fascicoli e le cartelle dei singoli fondi sono stati ricostruiti rispettando in generale la struttura originaria. Per quanto riguarda l'ordine delle cartelle, questo era definito solo per il fondo CARITRO, mentre per gli altri fondi era evidentemente casuale, frutto di traslochi e manomissioni. Perciò le cartelle dei fondi MS, MS-CARIT, CARIT, CARIRO e MP sono state parzialmente riordinate in base ad uno schema di catalogazione costruito a tavolino, ma rispettando rigorosamente la ripartizione interna per fascicoli. In diversi casi è risultato praticamente impossibile ricostruire l'ordine di archiviazione originario dei fondi; solo per quanto riguarda la CARITRO si può presumere che l'ordine si sia mantenuto abbastanza simile all'originale. Questo comporta, naturalmente, la perdita dell'informazione storica che viene trasmessa dal sistema di archiviazione. Da come questo è strutturato, dall'ordine e dalla cura nella conservazione dei documenti si possono trarre dei dati che nel nostro caso ci restano purtroppo preclusi.

Fatta questa constatazione, si è proceduto con la stesura di uno schema di categorie che consentisse una classificazione analitica dei diversi documenti (lo schema è riportato nella relazione di Pietro Cafaro). Le categorie sono pressoché le stesse per tutti i fondi, salvo alcune marginali modifiche che si sono rivelate necessarie in considerazione delle diverse realtà organizzative ed operative dei vari istituti. Tali modifiche non alterano comunque la struttura di fondo delle categorie, per cui ai fini della ricerca una sola chiave consente di accedere ai documenti di una stessa categoria per tutti gli istituti rappresentati in archivio. Come si può vedere lo schema di catalogazione ha un grado di analiticità abbastanza elevato, anche se poi nella maggior parte dei casi si è preferito non andare troppo nello specifico nell'attribuire le categorie di appartenenza, per evitare di voler forzare troppo un documento in un sistema che, ripeto, non è quello originale di archiviazione, e che non rispecchia neppure fedelmente l'organizzazione funzionale dei singoli istituti. Con questo schema si è voluto essenzialmente costruire uno strumento di riferimento che potesse tornare utile sia in sede di lavoro di archiviazione che, soprattutto, al momento della ricerca. Nessuna pretesa dunque di rispecchiare fedelmente, con criteri per così dire filologici, una struttura organizzativa.

Costruito lo schema di categorie, che è stato integrato e rettificato nel corso del lavoro, bisognava porre mano alla definizione della scheda di registrazione, che avrebbe dovuto rispondere ad una serie di requisiti ritenuti essenziali, e cioè essere esaustiva, ma non tanto particolareggiata da appesantire le operazioni di ricerca; avrebbe dovuto contenere tutte le informazioni utili per l'individuazione e lo studio del singolo documento, ma non sostituirlo del tutto. Optando per la semplice forma dell'inventario o del repertorio si sarebbe potuto eseguire il lavoro in un tempo relativamente contenuto, ma la ricerca dei documenti e la ricostruzione delle vicende storiche della CARITRO e degli istituti che l'hanno preceduta sarebbe risultata più difficile. Occorreva quindi definire con chiarezza gli scopi del lavoro, e in considerazione di questi, dello stato dell'archivio e del tempo a disposizione, costruire la scheda e scegliere la tecnica di archiviazione dei dati.

3. ELEMENTI FUNZIONALI: L'UTILIZZO DEL LAVORO

Tenuto conto degli aspetti oggettivi, ovvero lo status quo dell'archivio, e in parte di quelli operativi, è stato necessario, per una definizione precisa delle procedure di lavoro, considerare con attenzione lo scopo per cui è stato avviato il riordino dell'archivio.

Da un primo punto di vista c'è l'aspetto *conservativo*: il riordino dell'archivio storico ha come scopo senz'altro la descrizione e la conservazione di un patrimonio sicuramente importante per l'azienda che ne è titolare. Una sensibilità questa nei confronti del proprio passato che non è ancora molto diffusa tra le imprese italiane, ma che nel settore del credito conta molti importanti esempi nazionali (al primo posto la Banca d'Italia, ma poi anche la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la CARIPLO etc.). Non si tratta solamente di un elemento decorativo, per così dire di status per un istituto; la storia di un'azienda è importante anche per la definizione di ciò che viene chiamato *corporate identity*, ovvero quell'insieme di caratteristiche e particolarità che sono il tratto di distinzione di un'azienda, contribuiscono a spiegarne l'evoluzione e gli obiettivi, e ne costituiscono per buona parte l'immagine verso l'esterno, con tutto ciò che questo comporta.

In quest'ottica vi è anche un altro obiettivo, senz'altro di primo piano, che si vuole raggiungere con il riordino in corso: la *ricostruzione storica*. L'archivio, una volta riordinato, servirà come base informativa per la stesura di una documentata monografia sulla storia dell'istituto.

C'è infine una terza destinazione potenziale di ARCHICARITRO,

e cioè quella di *fonte per la storia economica trentina*. Il ruolo di primaria rilevanza rivestito dall'istituto e dai suoi predecessori nello sviluppo economico della provincia, fanno sì che i dati desumibili dal suo archivio possano risultare, anche in futuro, una fonte senz'altro importante per lo studio sia dell'economia trentina nel suo complesso, che di singoli settori o aziende. Basti pensare ai dati desumibili dalle informazioni raccolte su singoli operatori in occasione della concessione di prestiti, agli studi per il finanziamento di grosse opere infrastrutturali, o anche, a livello macroeconomico, ai movimenti in termini di depositi e crediti complessivi.

Nel riordino di ARCHICARITRO si è dunque voluto tenere conto di tutte queste possibili destinazioni, al fine di evitare rigidità, che sarebbe stato difficile eliminare in un secondo momento.

4. LA SCHEDA ED IL PROGRAMMA DI ARCHIVIAZIONE

Elementi oggettivi, operativi e funzionali hanno dunque concorso a definire le scelte in merito alla struttura della scheda e al programma di archiviazione.

Scontato ed inevitabile è parso l'utilizzo di uno strumento informatico per l'esecuzione del lavoro.

Una questione di fondo da affrontare a questo punto era quella dell'integrazione dell'archivio storico nell'archivio corrente. È stata valutata cioè la possibilità di creare una forma di coordinamento tra i due sistemi, al fine anche di semplificare il passaggio dei documenti dall'uno all'altro. Ma non essendo ancora stato sviluppato un sistema ben definito e strutturato di archiviazione per l'archivio corrente, si è deciso di crearne uno autonomo per quello storico, tenendo comunque presente la possibilità di una futura integrazione tra i due.

Occorreva quindi scegliere il software da utilizzare. Il primo dilemma si poneva nella scelta tra un programma dedicato, da preparare ad hoc, ed uno dei tanti data base disponibili in commercio. La prima soluzione avrebbe consentito di costruire il programma su misura, adattandolo alle esigenze specifiche esigenze del lavoro e dell'archivio. Tra gli aspetti negativi invece i tempi e i costi per lo sviluppo del software, e le difficoltà in termini di impiego da parte di un utente inesperto, oltre alla questione della compatibilità con altri programmi.

A favore della seconda scelta deponeva invece proprio la possibilità di reperire velocemente un software già pronto e collaudato, e il fatto che questo potesse essere compatibile con i sistemi operativi più

diffusi. Le caratteristiche della maggior parte dei programmi di data base oggi presenti sul mercato sono tali da offrire un ampio ventaglio di possibilità di utilizzo e configurazione. Si è ritenuto pertanto di operare per questa seconda ipotesi principalmente per le garanzie di flessibilità di impiego e di trasferibilità dei dati nel tempo e nello spazio che offriva.

Il lavoro è stato dunque iniziato su software Borland DBASE IV, mentre ora si stanno trasferendo i dati su MS ACCESS, sempre in omaggio al principio della massima flessibilità e accessibilità possibile. La scelta di uno tra i software più diffusi si giustifica quindi per i seguenti motivi:

- la base di dati così costruita gode di una vasta possibilità di elaborazione, in virtù dell'ampia disponibilità di programmi grafici, statistici etc. compatibili con il software utilizzato;
- la consolidata presenza di questi programmi sul mercato rende non solo facilmente trasferibili i dati tra diversi potenziali utenti, ma fa anche sì che le principali operazioni di utilizzo della base di dati siano ormai conosciute in maniera abbastanza diffusa, o comunque facilmente apprendibili;
- un altro aspetto da non sottovalutare, intimamente connesso con la dimensione storica e di «memoria» di ARCHICARITRO, è la trasferibilità dei dati nel tempo. La rapidità del cambiamento tecnologico nel settore informatico rende rapidamente obsoleti macchine e programmi. Quanto più però un programma risulta diffuso ed utilizzato, tanto più sarà probabile che i software futuri prevedano possibilità di riutilizzo ed adattamento dei dati contenutivi.

Risolto dunque l'aspetto relativo alla scelta del software, restava da costruire la scheda di archiviazione vera e propria, operazione per la quale sono stati presi in considerazione tutti gli aspetti finora affrontati. Come già detto, è stato elaborato uno schema di categorie per consentire una descrizione sistematica e razionale delle diverse tipologie documentarie. La scheda è stata costruita in modo da contenere una discreta quantità di informazioni sul documento sia dal punto di vista formale (data di produzione, stato di conservazione, collocazione originaria, leggibilità etc.) che contenutistico (ev. titoli, argomento, soggetti coinvolti etc.). Si è lasciato ampio spazio per l'inserimento di categorie e chiavi, per rendere più agevoli le operazioni di ricerca; i campi a disposizione non sono comunque stati riempiti per intero, per non costringere troppo la descrizione di un documento in uno schema che comunque non corrisponde in generale ad un ordine coevo al documento stesso. Lo spazio a disposizione potrà in futuro essere utilizzato,

nel caso si ritenesse utile una maggior precisione nella descrizione del documento.

In generale occorre tenere anche conto del fatto che un lavoro più analitico, oltre a non essere necessariamente utile per il conseguimento degli obiettivi prefissati, avrebbe comportato un sensibile incremento dei tempi operativi, e quindi dei costi.

Nel lavoro di schedatura dei documenti dei diversi istituti poi confluiti nella CARITRO si è ritenuto utile fare alcune distinzioni. Per i fondi più datati, MS, MS-CARIT, MP si è proceduto alla registrazione documento per documento. Ciò in considerazione del fatto che la tipologia documentaria risultava ancora poco standardizzata: si tratta pressoché esclusivamente di manoscritti, che spesso non seguono uno schema preciso, per cui ci si è trovati in molti casi di fronte a pezzi singoli, da registrare come tali. Per i fondi relativamente più recenti, CARIT e CARITRO, si è invece optato per la registrazione a blocchi di documenti analoghi, raccolti spesso in una singola cartella e relativi allo stesso argomento. Mentre cioè in precedenza il numero dei documenti corrispondeva al numero dei record di registrazione, ora i primi superano di molto i secondi. Una procedura dettata in parte dal maggior grado di standardizzazione della documentazione più recente, in parte anche dalla crescente mole della stessa, che renderebbe assai dispendioso operare documento per documento. Nella registrazione a blocchi ci si è comunque rigorosamente attenuti alla suddivisione per fascicoli e cartelle originaria.

Le funzioni dei programmi utilizzati (costruzione di query, ricerche di singoli termini o stringhe nei campi di testo etc.) e la presenza di chiavi multiple si ritengono sufficienti per consentire agevoli operazioni di ricerca da parte della potenziale utenza di ARCHICARITRO. Resta ora da fare un rapido accenno alle modalità di svolgimento del lavoro di archiviazione vero e proprio.

5. COMPLETAMENTO DEL LAVORO

Scelto il programma ed elaborata la scheda si è proceduto alle operazioni di registrazione: si sono aperte le cartelle e i fascicoli, e i dati dei documenti sono stati man mano immessi nei singoli campi dei record. Per concludere, i vecchi fascicoli sono stati inseriti in nuove cartelline di cartone, e anche i vecchi faldoni sono state sostituite da nuove cartelle, tutte uguali, dotate di protezioni antipolvere. Per ogni cartella è prevista un'etichetta sul dorso, contenente i dati identificativi essenzia-

li, mentre un riassunto più analitico su supporto cartaceo verrà allegato all'interno. Alla fine del lavoro è prevista la stampa su supporto cartaceo di tutti i record registrati, mentre i dati, ora su disco rigido e su nastro magnetico, verranno riversati su cd-rom.

Alla fine del mese di novembre del 1996 si contano 36.561 documenti registrati su 4.183 record, per un totale di circa 1800 ore di lavoro (cfr. la tabella nella relazione di Pietro Cafaro). La sistemazione informatica di ARCHICARITRO verrà completata entro il 1997.

Indirizzo degli autori:

Dr. Pietro Cafaro, Dipartimento di Economia, Università di Trento,
via Inama 5, I-38100 Trento

Dr. Andrea Bonoldi - via Roen 55, I-39100 Bolzano

ALBERTO COVA

ALCUNE NOTE SULLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

La brevità del tempo a disposizione e le circostanze stesse entro le quali il mio intervento si colloca, impongono di necessità la scelta di alcuni momenti topici di una attività più che centenaria della grande Cassa lombarda.

Tra i moltissimi ed interessanti momenti di una presenza da protagonista, in una fase della storia della Lombardia e dell'Italia nella quale si è realizzato il passaggio da un'economia centrata sull'equilibrio agricolo-commerciale ad un'economia industriale, sembrano avere particolare rilevanza: 1. la peculiarità delle origini; 2. la costante attenzione ai problemi e alle esigenze non soltanto economiche della società lombarda; 3. la forte difesa della propria autonomia rispetto ai tentativi di condizionamento della politica.

1. LA PECULIARITÀ DELLE ORIGINI

Negli anni immediatamente successivi alla fine del napoleonico Regno d'Italia, una gravissima carestia determinata dalla fallanza consecutiva di tre raccolti, provocò un deciso intervento del governo a sostegno soprattutto dei poveri. Si trattava di garantire ad essi la sopravvivenza giacché a motivo di un prezzo elevatissimo, i beni primari erano diventati inaccessibili.

La Congregazione di governo, accogliendo un'idea di Odorico Odorici, possidente e presidente della Camera di Commercio di Brescia, decise di intervenire sulla base di un organico piano di azione, in modo da conferire all'azione stessa il massimo di efficacia e di impiegare al meglio le risorse disponibili.

Queste ultime furono ricavate da donazioni, elargizioni, prestiti ma anche dal gettito di una sovraimposta di un centesimo per ogni scudo d'estimo dell'imposta fondiaria.

Non si trattò soltanto di distribuire soccorsi al modo tradizionale, ma di destinare le somme disponibili a lavori pubblici e a sostegno alle attività economiche.

Fu perciò costituito un organismo specificamente destinato alla gestione centralizzata dell'operazione, un organismo formato da rappresentanti delle provincie e a cui fu dato il nome di Commissione Centrale di Beneficenza.

Superata l'emergenza, la Commissione non fu sciolta ma divenne in qualche modo una istituzione permanente dell'amministrazione della Lombardia.

Verso il 1820 la Commissione aveva ancora a disposizione circa 300.000 lire, come differenza tra le risorse acquisite e le erogazioni effettuate.

In quegli stessi anni, analoghe difficoltà si erano registrate in altre parti dell'Impero. Il Cancelliere Saurau, che era stato governatore della Lombardia negli anni della carestia, era stato sollecitato a considerare l'ipotesi della fondazione di Casse di Risparmio sul modello inglese. Si trattava di dare vita ad organismi capaci di favorire l'accumulazione dei risparmi fra i ceti popolari come atto di previdenza a fronte di eventuali situazioni di gravi difficoltà che si sarebbero potute presentare in futuro.

L'idea fu accolta e così, il 4 ottobre 1819 si aprì a Vienna la prima Cassa di Risparmio dell'Impero.

L'iniziativa ebbe successo. Furono adeguatamente diffuse informazioni sugli esiti soddisfacenti dell'iniziativa. Fu stampato un opuscolo illustrativo dell'esperienza che, trasmesso al governatore Strassoldo nell'ottobre del 1820, fu portato a conoscenza delle delegazioni provinciali del Regno Lombardo-Veneto perché si pronunciasse in ordine all'ipotesi di fondazione di istituzioni analoghe nei territori di loro competenza.

Le risposte furono complessivamente deludenti. I veneti accolsero infatti con grande freddezza la proposta, affermando di ritenere che se si trattava di favorire la raccolta di risparmi, sarebbe stato meglio chiamare in causa i Monti di Pietà e ad essi affidare le funzioni corrispondenti. E così nel 1822 nacquero, nell'ambito dei rispettivi Monti di Pietà, le Casse di Risparmio di Venezia, Padova, Rovigo, Monselice, Udine.

Diversa la risposta dei lombardi. Il citato Odorici prese in considerazione la proposta e pensò di collegare la eventuale fondazione della

cassa all'utilizzazione del residuo fondo che la Commissione amministrava. Furono coinvolte le delegazioni delle provincie lombarde. Luraschi di Como rifletté a fondo sulla questione, forte anche della conoscenza delle esperienze maturate nella vicina Svizzera. Il governatore incaricò ufficialmente la Commissione centrale di beneficenza di procedere alla fondazione di una Cassa di Risparmio.

Il progetto operativo fu elaborato da Giovanni Pietro Porro. Rifiutato il collegamento con i Monti di Pietà anche perché era già noto l'assai poco brillante andamento delle casse venete, il nobile comasco pensò subito ad una Cassa di dimensioni regionali, come infatti essa fu chiamata quando iniziò la sua attività: *Cassa di Risparmio della Lombardia*.

Si voleva, con ciò, affermare la volontà di rappresentare interessi, istanze, prospettive e cultura delle popolazioni di Lombardia e tuttavia – elemento assolutamente determinante – contestualmente si voleva affermare, con forza, la volontà di sostenere e difendere l'unicità e la gestione centralizzata dell'istituto.

Un mese dopo l'apertura della sede milanese, avvenuta il 12 giugno 1823, iniziarono la loro attività le dipendenze di Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como, seguite, tra il gennaio e l'aprile del 1824, da Bergamo e Brescia. In questo modo quasi tutti i capoluoghi di provincia ospitavano almeno uno sportello della Cassa di Risparmio.

Le operazioni di raccolta consistevano nei depositi a risparmio con libretti al portatore. Furono fissati limiti dei versamenti compresi fra 1 e 300 lire austriache, che corrispondevano pienamente alle idee dei fondatori, che avevano individuato e posto come obiettivo dell'azione delle casse, la mobilitazione del risparmio popolare. Al tempo stesso però, quei limiti esprimevano piena consapevolezza della crescita di una piccola borghesia rappresentata tra gli altri dall'esistenza a Milano di 442 negozianti di vini, 447 osti e locandieri, 452 salumieri e 388 pasticceri e prestinai.

Per quanto riguarda gli impieghi, la prima fase della vita della Cassa lombarda fece registrare il predominio delle operazioni sui titoli di stato. Ben presto, però, le decisioni degli amministratori portarono in direzioni diverse da questa.

Il modello organizzativo dell'istituto fu unico in Italia e fuori e traduceva, in termini operativi, una intuizione che era stata alla base del successo clamoroso della iniziativa perché allargava la dimensione della raccolta e degli impieghi all'intera regione.

Le dipendenze erano sostanzialmente prive di autonomia operativa. Esse erano semplicemente abilitate alla accettazione e al rimborso

dei depositi. Non potevano assumere autonomamente iniziative di riscossione e pagamento ed erano obbligate a trasferire immediatamente alla Cassa centrale a Milano tutti gli introiti, ad eccezione delle riserve necessarie a fronteggiare gli impegni normali; il che voleva dire a tenere disponibili da 1.500 a 2.000 lire austriache.

Tutto questo complicava naturalmente la vita della Cassa. I trasferimenti di denaro a Milano erano pericolosi, difficili e lenti per lo stato delle comunicazioni. Quando la ferrovia fu una realtà le cose migliorarono alquanto, ma i costi si mantennero comunque assai elevati.

Nel 1825 si calcolava che per un «bagaglio» eccezionale come il denaro affidato al servizio delle diligence, si spendesse per consegna e facchinaggio 20 centesimi per le prime 1.000 lire e 10 centesimi per le successive. Alla metà del secolo, Antonio Allievi stimava nell'1 per mille l'onere per il trasferimento dei fondi.

E, tuttavia, scelte come quelle richiamate, in parte certamente complicate e dispendiose, non solo trovarono ampie giustificazioni, ma crearono anche le condizioni affinché la Cassa di Risparmio potesse svolgere una funzione essenziale nel processo di sviluppo economico della Lombardia.

Le ragioni del rifiuto costante e deciso della Commissione Centrale di beneficenza di concedere alcuna autonomia alle dipendenze dipendeva infatti dal timore, fondatissimo per la verità, che le amministrazioni locali (province e comuni) potessero influenzare le decisioni dei responsabili delle dipendenze e in ultima analisi provocare danni alla Cassa e dunque ai risparmiatori.

Era già chiara, nel momento iniziale della vita della cassa lombarda, una preoccupazione di cui si dirà più avanti: quella cioè di governare dal centro e unitariamente tutte le operazioni di impiego perché, in questo modo, era meglio garantita la sicurezza dei depositi.

In verità le polemiche intorno alla mancanza di autonomia delle dipendenze furono una costante nella vita della Cassa e durò decenni e decenni.

D'altra parte, il modello mostrò di funzionare egregiamente perché, come si è detto, consentì di soddisfare le esigenze del sistema.

Infatti, in un'economia nella quale le capacità di accumulazione dei risparmi e le opportunità di impiego non si distribuivano omogeneamente sul territorio e dove, specie nelle città, il risparmio popolare aveva una sua consistenza, la centralizzazione delle operazioni fu un formidabile strumento di mobilitazione dei capitali, piccoli e grandi, là dove si formavano, per reimmerterli nei circuiti della produzione degli scambi là dove erano richiesti.

Dal punto di vista della distribuzione degli sportelli nello spazio, la presenza nei capoluoghi di provincia si completò nel 1838 con Sondrio e nel 1843 con Crema. Poi, tra il 1844 e il 1858 iniziarono l'attività le dipendenze di Monza, Casalmaggiore, Varese, Chiari, Lecco e Busto Arsizio.

Successivamente vi fu l'eccezionale espansione del biennio 1863-1864, con ben 23 sportelli sparpagliati in tutta la regione e poi, con punte di un dozzina di dipendenze all'anno nel 1869, nel 1871, nel 1875 e nel 1876, la Cassa si trovò ad avere, alla fine del 1900, 104 dipendenze, distribuite in tutta la Lombardia (e altre 14 attive fuori della regione) con punte di 27 e 23 rispettivamente nelle provincie di Milano e Como.

Successivamente i mutamenti della struttura del credito in Italia determinati dalle vicende dell'economia e dall'intervento regolatore dello stato, determinarono nuove «ondate» di apertura di sportelli. In particolare tra il 1926 e il 1928, altre 67 dipendenze si aggiunsero alle precedenti ma molte di esse derivarono dall'assorbimento delle Casse di Risparmio di Voghera e Novara, avvenuto appunto nel 1926 e nel 1928.

L'accennata, diversa articolazione della raccolta e degli impieghi era evidente sin dall'Ottocento. Nel 1859 la provincia di Milano contribuiva con il 75,6% alla formazione dei depositi, ma assorbiva il 68,7% dei mutui. Cinque anni più tardi la situazione si era ulteriormente modificata. In quell'anno infatti mentre il contributo del capoluogo e del suo territorio alla formazione dei depositi era ancora attestato sul 70% i mutui erano scesi al 50% del totale.

Nel corso degli anni tuttavia, mentre il rapporto depositi/impieghi di Milano e provincia si assestò su una posizione di equilibrio (nel 1925 il 61% dei primi contro il 59,8% dei secondi), Como accentuò il suo ruolo di creditore netto (23,3% dei depositi contro il 3% degli impieghi), seguita da Pavia (5% contro 1,9%). Per contro, provincie come Brescia e Mantova furono costantemente le destinatarie e dunque le beneficiarie dei risparmi altrui.

Il fatto è che i mutamenti delle procedure per la formazione della Commissione centrale di beneficenza intervenuti verso gli anni Ottanta del secolo, se non modificarono in nulla l'assetto accentrato del governo della Cassa, favorirono tuttavia la rappresentazione delle necessità delle provincie.

Un tempo, infatti, la partecipazione alla Commissione centrale avveniva per cooptazione ma rispettando, in sostanza, una certa distribuzione territoriale dei chiamati.

Ma con R.D. 4 marzo 1880 «considerando che giova richiamare la Commissione Centrale di beneficenza di Lombardia alla forma originaria della sua fondazione in quanto è consentaneo agli ordinamenti presenti» disponeva che la Commissione stessa fosse composta da un Presidente e da un Vice presidente di nomina regia e da 13 consiglieri designati: tre dal comune di Milano, tre dalla provincia di Milano e uno ciascuno dalle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia e Sondrio.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la Cassa accentuò il suo carattere di «banca centrale dello Stato di Milano» come ebbe a dire con felice espressione il prof. Confalonieri.

Infatti, se è vero che l'accesso diretto al credito dei piccoli operatori milanesi e soprattutto non milanesi non era facilissimo proprio in conseguenza di quell'accentramento delle operazioni al quale si è fatto riferimento, è altrettanto vero che la Cassa si mostrò particolarmente generosa nel riscontare cambiali ai banchieri e alle banche, funzionando, in sostanza, come prestatore di ultima istanza.

Nel 1865 ad esempio, risulta un elenco di ditte scontatarie presso la Cassa di 52 nominativi, per un totale di 18,3 milioni di lire. Alcune erano dedite al commercio in generale. Ma vi erano anche 18 banchieri, alcuni dei quali di gran nome come Giulio Bellinzaghi, Oneto e compagni, Zaccaria Pisa, Spagliardi e soci, con castelletti tutti superiori al milione di lire.

2. LA COSTANTE ATTENZIONE ALLE ESIGENZE NON SOLTANTO ECONOMICHE DELLA SOCIETÀ LOMBARDA

Il secondo dato caratterizzante l'esperienza della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde è offerto dalla grande attenzione, come si è detto, per i problemi dell'economia lombarda.

In verità l'istituto non mancò di essere presente sin dall'Ottocento alle grandi operazioni di finanza. La fiducia e la stima goduta in ambienti di governo (Quintino Sella in particolare) dal «Ragioniere capo» Achille Griffini lo provano. La Cassa era in rapporti d'affari con i Rothschild e aveva partecipato alla costituzione di un sindacato di collocamento delle obbligazioni ferroviarie della Südbahn e della Società per le ferrovie dell'Alta Italia, alla quale concesse anche sconti di cambiali per 20 milioni; fece un prestito di 18 milioni alla Società per le strade ferrate meridionali; erogò direttamente ed individualmente prestiti al Tesoro e fu chiamata a partecipare alla grande operazione di

ritorno alla convertibilità nel 1881. È certo però che l'ambito di azione prevalente fu quello regionale e non fu limitato alle esigenze di natura strettamente economica.

Il fondamento di tutto stava nella consistenza assolutamente rilevante delle risorse disponibili, a loro volta dipendenti dall'immagine di assoluta sicurezza che la Cassa aveva saputo dare alla gente di Lombardia.

Certo, se si guarda alla raccolta, non si può affermare che la Cassa si sia distinta per la modernità delle forme. A Milano una banca molto attenta ai bisogni della società locale come la Popolare, accettava depositi in conto corrente ed emetteva buoni fruttiferi sin dai primi anni della sua fondazione avvenuta, come si sa, nel 1865. Per contro, la Commissione centrale di beneficenza, ogni qualvolta si trovò a discutere della questione, trovò al suo interno forti opposizioni. Così mentre nessuna emissione di buoni fruttiferi fu mai deliberata, i depositi in conto corrente furono accettati soltanto a partire dal 1922.

Il fatto è che la Cassa non aveva un gran bisogno di attivare modalità di raccolta diverse da quelle tradizionali.

Tra il 1851 e il 1855, in una fase di grande effervescenza degli affari e tuttavia alla vigilia della grande crisi gelsibachicola, i depositi a risparmio erano balzati da 22,8 a 47 milioni di lire. Nel 1892, il totale delle poste di bilancio della Cassa (520 milioni), rappresentava il doppio di quello di tutte le maggior banche popolari, 2,3 volte di quello della Società generale di credito mobiliare e 10 volte quello della Banca generale, ossia delle due maggiori banche del paese.

Nel 1911 i dati sono ancora più impressionanti giacché, a fronte dei circa 800 milioni raccolti dalla Cassa lombarda, vi erano i 140 del risparmio postale, i 132 delle banche ordinarie, i 295 delle banche cooperative e i 46 dei Monti di Pietà.

Nei complicati anni Venti del Novecento e in un periodo di alta congiuntura, quando, di norma, la raccolta delle banche del tipo delle casse o delle popolari rallentò, i libretti passarono da 840.000 a 940.000 e i capitali depositati da 1,6 a 2,8 miliardi. Il fatto è che la Cassa svolgeva da tempo una funzione di «banca rifugio». Nei momenti di crisi o di incertezza, infatti, i risparmiatori si rivolgevano decisamente ai suoi sportelli per depositarvi i risparmi ritirati dalle banche – ritenute più vulnerabili. Nelle carte dell'istituto vi è ancora traccia del formidabile afflusso di depositi, 281 milioni per l'anno 1922, dopo che per tutto il mese di dicembre del 1921 i depositi erano affluiti alla media di 2,1 milioni al giorno, saliti a 2,9 nei giorni 27, 28 e 29 dicembre e successivamente, raggiunto un record assoluto di 8 milioni il 10 gennaio, si erano attestati sui 4 milioni al giorno per tutto il mese. Ma si trattava

del panico che si era diffuso dappertutto alla notizia del fallimento imminente della Banca italiana di sconto.

Nel 1924 l'istituto aveva depositi pari all'8,4% di tutto il sistema (2,6 miliardi contro i 31 circa), comprese le casse di risparmio postali. E questa fu la percentuale che verrà mantenuta anche negli anni successivi, quando i depositi a risparmio della Cassa lombarda salirono da 4,2 miliardi nel 1930 a 4,9 nel 1935 e a 5,6 nel 1940.

Con abbondanti capitali e con nessun utile da distribuire agli inesistenti azionisti, non è difficile immaginare la capacità di intervento anche in ambiti diversi dall'economico.

In questo campo la tradizione regnò sovrana. I criteri seguiti nella erogazione dei fondi non mutarono significativamente perché nessuno dei componenti la Commissione centrale di beneficenza voleva rinunciare alla distribuzione a pioggia delle somme destinate agli interventi nel sociale.

Dalla costituzione sino alla fine dell'Ottocento furono erogati 26,5 milioni e altri 48,2 tra il 1900 e il 1910. Poi furono distribuiti 53 milioni tra il 1911 e il 1920, 161 tra 1921 e il 1930 e 172 tra il 1931 e il 1940. I settori che maggiormente ne beneficiarono furono: la sanità (26,3%), l'assistenza ai poveri (24,60), l'educazione (16,3%, comprese le università: Bocconi prima, Cattolica e Statale poi, che si aggiungevano al Politecnico e a Pavia), le iniziative per la realizzazione di opere di pubblica utilità (13,4%), l'assistenza agli inabili (8,3%) e l'infanzia (6,5%), quest'ultima a partire soprattutto dagli anni Venti.

Ogni tanto qualche presidente adombrava l'esigenza di abbandonare quel sistema, per concentrare le erogazioni su programmi di qualche consistenza.

Ci riuscì, in parte, Giuseppe De Capitani d'Arzago, presidente in carica dal 1924, quando mise mano al piano per gli ospedali lombardi.

Sulla base di un progetto curato dalla Cassa stessa e attuato da una commissione composta dallo stesso Presidente, da un'eminente personalità milanese, il senatore Emanuele Greppi e dal Direttore generale del Tesoro Paolo Grassi, fu disegnata una struttura funzionale del sistema ospedaliero lombardo, destinata a durare nei decenni successivi.

Per la riorganizzazione degli enti furono erogati 62,8 milioni, ripartiti in modo proporzionale alle funzioni e alle dimensioni di ciascuno dei 153 ospedali della Lombardia.

Interventi nel sociale a parte, è evidente che il contributo recato dalla Cassa allo sviluppo della Lombardia è da vedere principalmente nel finanziamento delle attività economiche.

Già all'epoca della presidenza Porro, ossia agli inizi dell'attività, a

fronte delle pressioni e delle sollecitazioni di Vienna affinché l'impiego dei depositi si rivolgesse soprattutto ai titoli pubblici, il presidente oppose la volontà sua e dei colleghi della Commissione, che sostenevano l'opportunità che la Cassa decidesse di erogare anche mutui garantiti da ipoteca.

Si cominciò così sviluppare adeguatamente il credito a lungo termine. I bilanci di metà secolo infatti, documentano bene il percorso intrapreso dalla Cassa. Nel 1855 ad esempio, l'attivo di 47,1 milioni era composto da 4,7 milioni di titoli, da 38 milioni di mutui quasi tutti a privati (e tra i beneficiari vi erano i migliori nomi dell'aristocrazia milanese come i Gallarati Scotti, i Beccaria, i Serbelloni, i Litta, i Confalonieri, i Borromeo). Per contro i crediti a breve, come i 2,9 milioni di anticipazioni su titoli, costituivano solo il 6,2% dell'attivo. D'altra parte, sino alla metà del secolo, è anche vero che il credito a breve termine fu costantemente estraneo alle preoccupazioni degli amministratori proprio perché, essendo la raccolta quasi esclusivamente composta da depositi a risparmio, era possibile un'elevata quota di impieghi a lungo termine ma non eccessivamente immobilizzati (come poteva essere la quota investita in titoli pubblici) data la presumibile notevole stabilità dei depositi stessi.

In verità, in quegli anni, vi fu chi, nella Cassa, insistette perché le operazioni di prestito a breve termine si intensificassero. Ma questa era una prospettiva destinata a scarso successo, soprattutto per le resistenze della maggioranza ma anche perché all'interno della Commissione centrale di beneficenza vi era chi ostacolava un impegno forte della Cassa nel credito a breve, in quanto conflittuale rispetto ai propri interessi.

Poi le cose cambiarono significativamente. Già nel 1858 vennero attivate le operazioni di sconto delle cambiali anche se la prudenza di sempre suggerì di subordinarlo alla sottoscrizione di almeno tre nominativi di persone notoriamente solvibili, meglio se uno di questi fosse un banchiere o rappresentasse una banca.

Questo spiega perché la consistenza di questa partita nell'Ottocento, non fu grandissima, almeno in rapporto alle altre banche. Nel 1886 ad esempio, mentre la Banca Popolare di Milano, in un anno, aveva scontato cambiali per 110 milioni e la Banca lombarda per 124, gli sconti della Cassa non avevano superato i 9 milioni.

Tuttavia gli operatori potevano contare sulle risorse della Cassa quando le circostanze l'avessero richiesto come provano le numerosissime partite aperte con banche e imprese di ogni settore.

Il bilancio del 1890 dimostra i cambiamenti intervenuti in settant'anni di attività dal punto di vista degli impieghi.

I 407 milioni dell'attivo erano ora ripartiti: per il 46,2% in titoli di stato, per il 12,8% in obbligazioni industriali, per il 24,4% in mutui con ipoteca (compresi 46,4 milioni intestati a corpi morali), per il 6,3 a sconti, anticipazioni e riporti, per il 3,2 % in cartelle fondiari della stessa Cassa, il resto essendo formato da disponibilità liquide e dal valore degli immobili di proprietà.

Se alla fine del secolo la consistenza delle operazioni a breve non pareva essere corrispondente alle grandi disponibilità, le cose mutarono rapidamente negli anni successivi, a partire dal momento nel quale anche l'Italia imboccò la via dell'industrializzazione.

Il livello di attività della Cassa nel primo Novecento non era particolarmente brillante e di ciò i membri della Commissione centrale avevano piena consapevolezza. Gli affari, dalla raccolta agli impieghi, erano assai meno brillanti delle altre banche, grandi e piccole, operanti in Lombardia.

Occorreva dunque cercare nuove direzioni di lavoro, impegno che fu trovato appunto nello sviluppo delle operazioni a breve termine. Nei riporti, ad esempio, dove la Cassa impiegò notevoli capitali e negli sconti e nelle anticipazioni che assunsero nei bilanci una consistenza prima sconosciuta.

Anche nei successivi decenni, e specie negli anni Venti, la via imboccata nell'età giolittiana non fu abbandonata, come dimostra la seguente tabella:

OPERAZIONI DURANTE L'ANNO E VALORI DI BILANCIO
AL 31 DICEMBRE (milioni di lire correnti)

Tipo di operazione	1920		1930		1940	
	A	B	A	B	A	B
Cambiali commerciali	manca	17	1.013	233	260	69
Riporti	136	15	2.700	206	1.027	115
Anticipazioni	31	10	127	46	63	45
	1920		1930		1940	
	A	B	A	B	A	B
Sovvenzioni cambiarie	233	69	712	310	145	46

A= operazioni durante l'anno; B=valori di bilancio al 31 dicembre

Tutto questo nell'ambito di bilanci che avevano assunto la configurazione seguente:

BILANCI DELLA CASSA NEGLI ANNI 1920, 1930, 1940
(valori in miliardi di lire correnti)

Passivo	1920	1930	1940
Depositi a risparmio	1,6	4,2	5,6
Altri (*)	0,2	1,0	2,3
Totale passivo	1,8	5,2	7,9
Attivo	1920	1930	1940
Mutui	0,4	1,5	1,4
Cambiali	0,1	0,6	0,3
Buoni del Tesoro	0,6	..	1,2
Valori diversi (**)	0,7	1,4	2,1
Titoli e valori in deposito, cc., conti diversi	..	- 1,2	2,4
Altri valori (***)	..	0,5	0,5
Totale attivo	1,8	5,2	7,9

(*) Depositi in titoli, cc passivi, riserva

(**) Valori pubblici e riporti

(***) Immobili, residui di interessi, cassa.

Le cose dette sembrano caratterizzare l'operato degli amministratori solo perché ne mettono in evidenza l'estrema prudenza nella scelta degli impieghi. Il che, dal punto di vista della garanzia dei risparmiatori, può essere considerato un eccellente risultato in sé specie se si considera il fatto che numerosi dissesti avevano portato alla polverizzazione di consistenti capitali accumulati anche dalle famiglie.

Tuttavia la storia della Cassa lombarda offre una molteplicità di esempi che dimostrano come esistesse un'attenzione particolarmente viva per iniziative di interesse generale o per settori di attività che coinvolgevano una molteplicità di soggetti appartenenti alle classi popolari.

Alla prima categoria appartengono le opzioni e le preferenze accordate al finanziamento dei soggetti collettivi, privati e pubblici.

Uno dei momenti di più significativa documentazione dell'afferma-

zione fatta è da vedere nel 1926, quando la conversione forzosa del debito pubblico avvenuta nel novembre di quell'anno (il noto «Prestito del Littorio») spostò di colpo una parte cospicua di impieghi a breve (come i BOT) in impieghi a lungo termine (come la rendita). L'operazione fu accompagnata da un aumento del tasso di interesse dal 3,5% al 5% e questo poteva costituire una sorta di compensazione per i possessori di titoli di stato convertiti. Ma tutto ciò non attenuava lo sconvolgimento della struttura dell'attivo. Uno sconvolgimento evidente e profondo se si pensa che per la Cassa lombarda questo significò trasformare 500 milioni di impieghi «liquidi» in altrettanti milioni immobilizzati in titoli del debito pubblico consolidato. Occorreva perciò far fronte all'emergenza riducendo le altre voci rientranti nella categoria dei prestiti a lungo termine. Così fu fatto. I prestiti a lungo termine ai privati furono bloccati e rimandati alla sezione di Credito fondiario, che li avrebbe finanziati attraverso le cartelle fondiarie.

I mutui della Cassa, come banca, furono riservati al settore pubblico e specialmente destinati alla esecuzione di opere pubbliche: strade, elettrificazione, trasporti.

Negli anni della depressione poi, i capitali destinati a questo tipo di impiego aumentarono anche per la funzione anticongiunturale dei lavori pubblici. La Cassa intervenne abbondantemente nello sconto delle annualità dovute dallo stato in conto finanziamento di realizzazioni di interesse generale: elettrificazione di tramvie e ferrovie; miglioramento delle reti di servizi; edilizia pubblica.

Un bilancio complessivo dei mutui erogati tra il 1923 e il 1940 documenta bene gli orientamenti che ispirarono questo tipo di operazioni anche se la Cassa, in realtà, non aveva mai cessato di sostenere il settore pubblico intendendo, come tale, sia le amministrazioni locali (province e comuni), sia i consorzi costituiti per opere di pubblica utilità, sia le istituzioni operanti nel sociale (gli ospedali). Infatti negli anni finali dell'Ottocento, ossia dal 1880 al 1895 furono stipulati mutui per 66,2 milioni con le province, 17,7 con le cooperative e 4 circa con i comuni, con i consorzi e con gli enti ospedalieri. Dal 1923 al 1940, al di fuori della Sezione di credito fondiario, furono erogati mutui per 1,2 miliardi. Il 21,5 % di essi andò ad opere di bonifica, il 12 % a strade ed autostrade, e all'edilizia popolare. All'edilizia scolastica ed ospedaliera fu destinato un altro 15% della somma citata.

Su questa linea si mosse l'intera categoria delle Casse di Risparmio. Secondo uno studio della Banca d'Italia, nel 1936 i cospicui capitali destinati al credito (8,7 miliardi su un totale di 27) si ripartivano per il 36,7% al settore pubblico, per il 12,1 alle opere pubbliche, alle costru-

zioni, alle bonifiche; per il 15,7% ai privati; per il 15,5% alle istituzioni finanziarie, banche comprese e per il resto ad una molteplicità di settori produttivi e al commercio ma per quote evidentemente esigue.

Alla seconda categoria delle operazioni che caratterizzarono la gestione della Cassa e la qualificarono per il significato sociale della sua attività, appartengono le operazioni a sostegno dell'agricoltura.

Nel 1867, quando fu pubblicata la prima legge sul credito fondiario, l'istituto milanese aderì prontamente alle implicite sollecitazioni recate dal provvedimento e costituì immediatamente una Sezione di credito fondiario separata amministrativamente dalla Cassa. Ad essa fu destinato un organico solamente dedicato alla gestione delle operazioni rientranti nella disciplina della legge ma ad essa furono anche destinate risorse acquisite con la peculiare forma delle cartelle fondiarie che il mercato finanziario mostrò sempre di gradire proprio in quanto emanazione di un istituto del quale era nota la leggendaria stabilità.

Così, dai bilanci della sezione si vede come, per tutti gli anni che vanno dalla fine del secolo al 1927, l'entità dei mutui fosse assestata attorno ai 3,5-4 miliardi, mentre i contratti stipulati nell'anno variarono dai 4-5 milioni del periodo 1896-1905, ai 15-20 degli anni sino al 1916. Poi vi fu una diminuzione attorno agli 8-9 milioni (con un minimo di 1,9 nel 1922) e una successiva formidabile ripresa sino ad un massimo di 600 milioni nel 1934. E questo spiega perché nei bilanci dagli anni Trenta agli anni Quaranta, la consistenza dei mutui in essere raddoppiasse sino ad un massimo di 8,4 miliardi proprio nel 1940. In più di un caso, però, i finanziamenti accordati con gli strumenti e le forme proprie del credito fondiario furono destinati ad impieghi diversi da quelli agricoli o genericamente immobiliari.

Si sa, ad esempio, di industriali come i Crespi, i Candiani, i Cantoni, i Gavazzi, gli Amman e, negli anni della grande «depressione», gli amministratori della Edoardo Bianchi, una ditta assai stimata per la buona qualità degli autoveicoli e delle biciclette da essa prodotti, che accesero mutui del Credito fondiario appunto per finanziare il rinnovamento e l'ampliamento degli impianti.

Ancora tra le misure a sostegno diretto dell'agricoltura va posta la creazione, nel 1870, del Magazzino delle sete, una istituzione che dava sistematicità alle operazioni di finanziamento a breve del settore serico attraverso le anticipazioni su deposito e l'avvio di una sezione di Credito agrario nel 1925, prima cioè della emanazione della nuova legge di riordinamento di cui si dirà.

Inoltre, a partire dalla fine dell'Ottocento, la Cassa fu impegnata nel campo della sperimentazione in agricoltura. Le Cattedre ambulanti

che, per decenni, costituirono il veicolo più importante per migliorare l'efficienza del settore, attraverso le innovazioni e l'istruzione, furono abbondantemente sostenute dalla Cassa lombarda che, in loro favore, erogò circa 3,7 milioni e altri 6 milioni circa andarono alla sperimentazione nel campo della cerealicoltura, della zootecnia della bachicoltura.

È certo tuttavia che un più deciso e rinnovato impegno a favore del settore si realizzò con l'avvento, nel 1924, di Giuseppe De Capitani d'Arzago alla presidenza della Cassa.

Egli era pervenuto alla nuova funzione dopo il lunghissimo «governo» del vecchio garibaldino Giovanni Marcora e dopo una brevissima parentesi di Cesare Sarfatti (marito della più nota Margherita), la cui morte prematura non gli consentì di sviluppare una esperienza che gli si era prospettata forse per gli amichevoli rapporti della moglie con Mussolini.

Il nuovo presidente, membro illustre del patriziato milanese, politicamente legato al gruppo dei liberali di Antonio Salandra, aveva sostenuto Mussolini ed era stato membro del primo governo seguito alla marcia su Roma come ministro dell'agricoltura.

Quando nel 1924 vi fu la riorganizzazione dei ministeri con l'accorpamento di quelli economici (Finanze e Tesoro esclusi) nell'unico ministero dell'Economia nazionale, al «giubilato» De Capitani fu assegnata la Presidenza della Commissione centrale di beneficenza che tenne sino all'aprile del 1945.

Già nel 1925, per effetto dei suoi interessi per l'agricoltura, De Capitani impose l'attivazione di una Sezione di credito agrario che in virtù della nuova legge del 1928 diventò uno degli istituti maggiormente impegnati nel sostegno all'agricoltura.

Nella nuova situazione tuttavia, la Cassa di Risparmio operò anche sostanzialmente da prestatore di seconda istanza, nel senso cioè di porsi come una sorta di banca centrale dedicata specialmente al riscontro e comunque al sostegno di banche minori, consorzi, cooperative e organismi associativi. Sono noti ad esempio, importanti «castelletti» di sconto a favore della Federazione dei consorzi agrari (10 milioni), della Banca Agricola milanese e della Banca S. Paolo di Brescia.

Nel 1930 i crediti erogati ammontarono a 43,4 milioni, divisi in quasi 3.000 operazioni delle quali 2.500 relative al credito d'esercizio (33,2 milioni) e il resto al credito di miglioramento. Per quanto concerne la distribuzione per aree, prevalsero le provincie di Brescia (18,4 milioni) e di Milano (8,7 milioni)

Dal 1925 al 1940 i capitali destinati al finanziamento dell'agricoltura, al di fuori delle operazioni della sezione di credito fondiario, furono

davvero rilevanti ammontando a 4,5 miliardi di lire. Di essi, 653 milioni erano stati erogati in conto credito d'esercizio, 212 in crediti di miglioramento, 760 milioni nel risconto agli enti e i 2.921 milioni rimanenti erano stati destinati ad anticipazioni. Rilevantissimo il numero delle operazioni complessive se si pensa che nel 1937 circa 300 milioni di crediti agli agricoltori erano stati erogati in ben 223.000 operazioni. Ancora più rilevanti le operazioni realizzate nel 1940 quando ad un eccezionale incremento dei depositi (372 milioni) si accompagnò un altrettanto imponente aumento delle erogazioni: quasi un miliardo di lire, di cui 730 milioni ripartite in 411.225 anticipazioni.

3. LA TUTELA DELL'AUTONOMIA

Già al tempo della costituzione della Cassa, governo e Commissione Centrale di beneficenza avevano in qualche modo concordato nello svincolare l'istituto da legami troppo stretti con la politica e con l'amministrazione.

Non è del tutto chiaro se le autorità, a Vienna come a Milano, avessero piena consapevolezza del significato e degli effetti concreti di un simile orientamento. Sta di fatto che il cancelliere Goess dichiarò solennemente che occorreva «allontanare ogni apparenza d'influenza diretta per parte dell'amministrazione dello Stato giacche le Casse di Risparmio devono essere riguardate e trattate come Stabilimenti privati, basati sopra una regulatezza la più esatta della loro gestione e godenti della fiducia che sappiano sempre più cimentare, venendo esclusa per conseguenza la garanzia della Congregazione centrale», ossia della struttura di governo locale.

Del resto la costante opposizione ad ogni pretesa dei «pubblici» di dare autonomia e responsabilità ai dirigenti delle dipendenze e la costante riaffermazione della centralizzazione delle decisioni, costituì un aspetto della difesa della propria autonomia.

Già si è detto della scelta di Porro di affiancare agli impieghi in titoli lo sviluppo dei mutui. Questo era, d'altronde, un modo efficace di resistere alle pressioni, forti soprattutto negli anni Trenta dell'Ottocento, affinché nei bilanci della Cassa il debito pubblico fosse iscritto a valori non corrispondenti a quelli del mercato, proprio per dare alla gente l'idea che le cose, nell'ambito delle pubbliche finanze, andavano nel migliore dei modi possibili.

Così, la Commissione centrale modificò la composizione degli impieghi concentrando le preferenze sui mutui fondiari che nel 1831 rap-

presentavano già il 50,5% dell'attivo e che nel 1934 erano saliti al 66%.

Nel tempo, non sempre la situazione si sviluppò nel modo preferito dagli amministratori. Periodi di emergenza come gli anni della guerra o la forza di persuasione del governo fascista affinché anche le banche, specie pubbliche, dessero adeguato sostegno alla politica, non soltanto interna, si tradussero, nei fatti, in fortissime pressioni affinché i portafogli (e quindi anche quello della Cassa) si riempissero di titoli di stato.

Ma credo di poter dire che, anche in questi casi, più che le pressioni esogene, giocò un ruolo essenziale, da un lato, il permanente orientamento della Commissione centrale di beneficenza per la scelta di operazioni di impiego caratterizzate soprattutto dalla sicurezza e, dall'altro, la notevole abbondanza di capitali disponibili.

Certo, se si guarda alla struttura dell'attivo, per tutti gli anni che vanno dalla metà del decennio Venti, alla guerra, il peso rilevante e crescente della componente «Titoli» appare con tutta l'evidenza dei numeri:

STRUTTURA DELL'ATTIVO SECONDO I DATI AL 31 DICEMBRE
(in milioni di lire correnti)

Impieghi	1925		1930		1940	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Liquidi (cassa, cc. Banca d'Italia)	39	1,2	501	10,4	670	10,0
Titoli	1.340	41,2	1.242	25,2	3.274	49,0
Cambiali, riporti, anticipazioni	189	5,8	485	10,0	230	3,4
Sovvenzioni cambiarie	367	11,3	323	6,7	53	...
Mutui	1.262	38,8	1.776	36,9	1.554	23,2
Altre operazioni	53	1,6	483	10,0	900	13,4
Totale	3.259	100,0	4.810	100,0	6.681	100,0

Ma con l'affermazione precedente intendo dire che la quota di titoli di stato in portafoglio acquistò sempre maggiore rilievo ma solo nel quadro di una valutazione di convenienza per l'economia dell'area all'interno della quale la Cassa operava.

Gli anni del governo fascista furono certamente quelli nei quali sostenere l'autonomia della Cassa si presentava come un obiettivo difficilissimo da raggiungere.

Tuttavia diversi furono i momenti nei quali la Cassa manifestò una sorprendente capacità di resistenza, non rinunciando alla sua politica di massima libertà nella scelta delle operazioni da effettuare.

Sorprendente anche perché era certa, solida e sincera la fedeltà di Giuseppe De Capitani verso Mussolini. Tuttavia da presidente della Cassa, in più di una circostanza, egli dimostrò di collocare al centro delle sue preoccupazioni, l'equilibrio del bilancio dell'istituto, la sua prosperità e soprattutto la fedeltà alla sua missione.

Al ministro delle Finanze Volpi, che insisteva affinché la ricca Cassa lombarda detenesse una elevata quota di Buoni del Tesoro, De Capitani fece osservare come in Lombardia vi fossero «l'industria e l'agricoltura da aiutare e da irrorare con incessante ritmo». Non era dunque immaginabile che «che le grandi industrie diminuissero», il che si sarebbe verificato ove si fosse acceduto all'idea del Ministro perché, «acquistando solo buoni del tesoro senza alimentare le industrie si impoverirebbe il paese».

In questo, De Capitani poteva contare sul sostegno di parecchi colleghi della Commissione.

All'epoca dei provvedimenti per la bonifica integrale, solo dopo un'aspra discussione fu approvato un investimento di 25 milioni per opere di bonifica. Ma pochi mesi dopo quando Acerbo sollecitò la Cassa affinché fossero emessi 75 milioni cartelle per finanziare opere della stessa natura, ricevette un rifiuto netto, sia perché l'operazione avrebbe interferito con il normale lavoro della Sezione di credito fondiario, sia e soprattutto perché, come disse con chiarezza De Capitani «in materia di finanziamenti la nostra Cassa deve seguire il criterio sinora adottato della più completa autonomia nel senso cioè di provvedere direttamente alla scelta delle operazioni».

Del resto, qualche tempo prima, una battaglia contro la centralizzazione del credito agrario che si sarebbe voluto attribuire in via esclusiva ad un Consorzio nazionale, fu combattuta anche in nome della capacità tecnica e finanziaria della Cassa lombarda di provvedere in via diretta e non mediata alle erogazione di crediti anche rilevanti e sulla base del principio della responsabilità delle scelte.

La stessa preoccupazione di garantire agli amministratori il massimo di libertà nella gestione, spiega perché la partecipazione alla formazione del capitale di dotazione dell'IMI (551 milioni) sia stata sostanzialmente simbolica (2 milioni), nonostante le pressioni del governo affinché la Cassa si impegnasse in proporzione delle sue relevantissime disponibilità (nel 1931 figuravano a bilancio 4,5 miliardi di depositi a risparmio) e cioè conferendo almeno 35 milioni.

Il fatto è che, come spiegò De Capitani a Mussolini, i risparmiatori che avevano affidato alla Cassa i loro capitali piccoli o grandi «erano alieni da qualsiasi impresa aleatoria (e) ... non sapevano ... fare alcuna distinzione fra la partecipazione all'Istituto mobiliare e la liquidazione ... degli errori della Commerciale». Occorreva dunque tutelare «il prestigio e la fiducia nelle nostre istituzioni (cioè le Casse di Risparmio) le quali, appunto perché ritenute solide e granitiche e aliene dagli affari bancari hanno ingenti depositi ritirabili tutti a vista o ... entro pochissime settimane». Il massimo che si sarebbe potuto fare era di acquistare, dopo opportune valutazioni di convenienza, le obbligazioni emesse dall'istituto, come puntualmente avvenne, giacché nel bilancio del 1935 essi figuravano iscritte per 120 milioni.

Analoga e più forte ancora rispetto alla vicenda IMI fu la dimostrazione di autonomia offerta in occasione della costituzione e dei primi sviluppi dell'attività dell'IRI.

La Cassa fu del tutto ignara di ciò che stava maturando, come del resto accadde per la quasi totalità del mondo politico ed economico italiano. Ma poi, l'istituto milanese si prese una sorta di rivincita quando alle esigenze finanziarie legate agli smobilizzi e ai successivi programmi di espansione delle attività delle imprese IRI, essa rispose riducendo ancora una volta a mero simbolo l'entità dei capitali investiti in obbligazioni emesse dall'ente, obbligazioni che, infatti, non superarono qualche decina di milioni.

Nel 1938 furono condotte a termine le due ultime battaglie per l'autonomia: la prima concerneva l'universo delle Casse e la seconda la sola Cassa milanese.

Si stava profilando, riguardo al primo punto, la minaccia di assorbimento della associazione di categoria nella più vasta Federazione bancaria. De Capitani, già nel 1937, aveva sostenuto che le sezioni agraria e fondiaria costituivano parte essenziale e caratterizzante l'attività delle Casse di Risparmio che vi avevano profuso molti capitali. Per il presidente far confluire le Casse nella federazione significava vederne ridotta di molto la specificità. Esse sarebbero diventate delle mere raccogliatrici di risparmi e, per quanto concerneva gli impieghi, si sarebbero ridotte a svolgere un'altrettanto insignificante funzione di sostegno della finanza pubblica, mentre occorreva riaffermare l'intangibilità della funzione di supporto e promozione delle economie locali e dell'agricoltura. Occorreva in altri termini tutelare la fisionomia etico-sociale delle Casse e la loro vocazione per il sostegno delle società entro le quali operavano.

Le argomentazioni furono evidentemente convincenti. Probabilmente giocarono anche i rapporti di amicizia con Mussolini. Sta di fatto che

se la vecchia associazione fra le Casse fu sciolta in sua vece nacque una Federazione fascista delle Casse di Risparmio che, in sostanza, rappresentava una vittoria per De Capitani e per l'intera categoria.

L'altra battaglia fu condotta all'epoca della riforma dello statuto conseguente alla necessità di adattarlo alla nuova legge bancaria. I margini di autonomia era davvero esigui e oltre tutto difficili da difendere. Tuttavia la Commissione centrale di beneficenza non rinunciò ad inserire una clausola in virtù della quale, ove la Cassa fosse stata chiamata a partecipare ad operazioni non previste dallo statuto stesso ma derivate da obblighi di legge o da disposizioni superiori, la Commissione centrale di beneficenza si sarebbe comunque riservato il diritto di decidere di volta in volta i comportamenti da assumere, rifiutando per principio ogni automatismo che, in qualche modo, scavalcasse la volontà e la responsabilità degli amministratori: una sorta di diritto di interinazione applicato alla banca come quello riconosciuto al Senato di Milano (e da questo difeso strenuamente), diritto in virtù del quale i decreti sovrani (francesi, spagnoli o austriaci) per entrare in vigore dovevano appunto essere muniti del «placet» della grande istituzione della nobiltà lombarda.

Indirizzo dell'autore:

Prof. Alberto Cova, Facoltà di Economia, Università Cattolica,
largo Gemelli 1, I-20123 Milano

CHRISTIAN DIRNINGER

CARATTERISTICHE STRUTTURALI E FASI DI SVILUPPO DELLE CASSE DI RISPARMIO NELLA MONARCHIA ASBURGICA

La ricerca scientifica relativa alla storia delle Casse di Risparmio non è, in Austria, ancora così varia e differenziata come in Germania e soprattutto in Baviera ⁽¹⁾.

Esiste, peraltro, un voluminoso manuale sulla storia delle Casse di Risparmio austriache dato alla stampa negli anni '70 dalla Federazione delle Casse di Risparmio dell'Austria ⁽²⁾.

Il ricco primo volume di questo manuale, predisposto da Hedwig Fritz, dà una dettagliata sistematica visione d'insieme della storia delle Casse di Risparmio austriache e ne indica le più importanti fonti.

Un limite dell'opera sta nel fatto che la trattazione si concentra essenzialmente sull'evoluzione delle Casse di Risparmio nell'ambito territoriale dell'attuale Repubblica austriaca.

Quest'opera costituisce comunque, al di fuori di ogni dubbio, base essenziale per ogni ulteriore ricerca nell'ambito della storia delle Casse di Risparmio austriache, ricerca alla quale attualmente deve essere dato forte impulso.

⁽¹⁾ Si veda, in generale: J. MURA, *Entwicklungslinien der deutschen Sparkassengeschichte*, 2 voll., Stuttgart, 1987; J. WYSOCKI, *Untersuchungen zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte der deutschen Sparkassen im 19. Jahrhundert*, Stuttgart, 1980; «Zeitschrift für bayerische Sparkassengeschichte».

⁽²⁾ HAUPTVERBAND DER ÖSTERREICHISCHEN SPARKASSEN (a cura di), *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, 5 voll., Wien, 1969-1972; W. SCHMIDT, *Das Sparkassenwesen in Österreich*, Wien 1930; R. DOMES, *Sparkassenwandlungen. Grundzüge einer Wirtschaftsgeschichte der deutschen und österreichischen Sparkassen*, Wien, 1930.

È qui doveroso esprimere la speranza che anche l'incontro con la ricerca sulla storia delle Casse di Risparmio italiane fornisca un importante impulso collaterale. Questo anche perché la prima fase evolutiva delle Casse di Risparmio austriache è strettamente collegata con la storia delle Casse di Risparmio italiane con la quale, in parte, si identifica addirittura.

Infatti l'istituzione di una parte notevole delle prime Casse di Risparmio ebbe luogo nel regno lombardo-veneto che faceva parte allora dell'impero asburgico.

È questo il caso, ad esempio, delle casse di Risparmio di Rovigo, Monselice, Udine e Venezia nel 1822 e della Cassa di Risparmio di Milano e delle sue filiali nel 1823 ⁽³⁾.

Queste Casse di Risparmio nelle cosiddette «province italiane» avevano, in quanto collegate per lo più ai «Monti di pietà», una specifica caratteristica: questa consisteva in una precisa finalità che era quella del «credito sociale», cioè dei prestiti a basso interesse agli appartenenti ai ceti meno abbienti.

Un certo parallelismo si ebbe con le Casse di Risparmio operanti nelle zone meridionali dei domini austriaci, per esempio a Lubiana (1820) o a Klagenfurt (1835).

Queste caratteristiche costituiscono solo una parte della differenziazione regionale relativa allo sviluppo della regolamentazione delle Casse di Risparmio nella Monarchia austriaca.

A1 riguardo sono da tenere distinte soprattutto le Casse di Risparmio degli stati ereditari, della Boemia, dell'Ungheria e fino al 1859 e al 1866 anche quelle dei domini austriaci in Italia.

Tale differenziazione era insita nella natura stessa dell'istituzione «Cassa di Risparmio» fin dal momento in cui all'inizio del XIX secolo l'idea circolante in ambito europeo, sulla creazione di istituti di previdenza monetaria, ebbe, in campo regionale, realizzazioni differenziate e specifiche.

Una ricerca parallela sulla storia europea delle Casse di Risparmio evidenzia ulteriormente questa differenziazione ⁽⁴⁾.

Tanto in riferimento a queste specificità regionali di sviluppo, quanto in riferimento alle collocazioni delle Casse di Risparmio nel sistema

⁽³⁾ CENTRALVEREIN IN PREUSSEN FÜR DAS WOHL DER ARBEITENDEN KLASSEN (a cura di), *Das Sparkassenwesen in Deutschlands und den außerdeutschen Landestheilen Oesterreichs und Preußens*, vol. 1, Berlin, 1864, p. 119 ss.

⁽⁴⁾ M. PIX, H. POHL (a cura di), *Invention-Innovation-Diffusion. Die Entwicklung des Spar- und Sparkassengedankens in Europa*, (VSWG Beiheft 103), Stuttgart 1992.

bancario della Monarchia asburgica occorre prendere le mosse dai seguenti tre elementi:

- in primo luogo la funzionalità (compiti e campi di azione delle Casse di Risparmio);
- in secondo luogo la forma istituzionale (forma giuridica e struttura organizzativa);
- in terzo luogo il rapporto con lo Stato o, per meglio dire, con le disposizioni dello Stato sulla costituzione delle Casse di Risparmio.

Sulla base di questi elementi la trattazione lo sviluppo delle Casse di Risparmio nella Monarchia asburgica e la loro specificità in quanto parti del complessivo sistema bancario e creditizio può essere schematizzata in quattro fasi, che emergono, nelle linee essenziali, sia dal prospetto che illustra la loro espansione quantitativa sia dalle modifiche delle loro fondamentali linee di orientamento e delle loro condizioni di sviluppo ⁽⁵⁾.

La prima fase comprende la prima metà del XIX secolo. Il ciclo evolutivo iniziò con la creazione, nel 1819, della «Erste Österreichische Spar-Casse» nella capitale dell'impero, Vienna ⁽⁶⁾. Il potenziamento dell'istituzione «Cassa di Risparmio» nei due decenni successivi fu quantitativamente limitato e sporadico. Al contrario, in Baviera e in altre regioni, si ebbe, nello stesso periodo, un forte impulso organizzativo ⁽⁷⁾. In ambito austriaco, la creazione di Casse di Risparmio ebbe, nei domini in territorio italiano un'importanza, sotto l'aspetto quantitativo, relativamente notevole. Mentre, in termini globali, nella parte austriaca dell'impero asburgico lo sviluppo delle Casse di Risparmio durò, sia pure sporadicamente, per tutta la prima parte del secolo XIX, in Ungheria esso si concentrò nella metà degli anni '40 ⁽⁸⁾.

La seconda fase si colloca a metà del secolo e riguarda - approssimativamente - proprio il 1850. Non si ebbe, per la verità, in quell'anno una potenziata attività di fondazione, si ebbero però modifiche, nel quadro di orientamento e nelle finalità delle Casse di Risparmio, che furono di enorme importanza per lo sviluppo delle medesime nella se-

⁽⁵⁾ Si vedano al riguardo i grafici relativi alle aperture e al numero delle Casse di Risparmio in Austria e in Ungheria.

⁽⁶⁾ F. THAUSING, *Hundert Jahre Sparkasse. Anlässlich des hundertjährigen Bestandes der Ersten Österreichischen Spar-Casse 1819 bis 1919*, Wien, 1919.

⁽⁷⁾ Per quanto riguarda la Baviera, questa fase di fondazione è descritta in: J. WYSOCKI, M. PIX (a cura di), *Aufstieg über Hindernisse*, (Beiträge zur Geschichte der Sparkasse Neustadt a.d. Aisch - Bad Windsheim, 3), Neustadt a.d. Aisch, 1988, p. 15 ss.

⁽⁸⁾ Sulla storia delle Casse di Risparmio ungheresi si veda: L. GUNSZT, *Die ungarischen Sparkassen*, Borna-Leipzig, 1908.

conda metà del XIX secolo. Stranamente in questo periodo non si ebbe in Ungheria alcuna nuova fondazione. Nel corso della seconda metà del XIX secolo si giunse ad una forte riduzione del numero delle Casse di Risparmio: questo fu in parte effetto di un dinamico sviluppo dell'economia e di una modernizzazione del sistema economico e della collaterale modernizzazione del sistema bancario dovuta all'incipiente, sempre più allargata industrializzazione ⁽⁹⁾. In questo quadro si colloca la terza fase che va dall'inizio degli anni '60 fino alla grande crisi congiunturale, delle Borse e delle Banche, del 1873. In questo periodo diminuiscono in modo forte, come i grafici dimostrano, le aperture di istituti di credito, sia in Austria sia in Ungheria. La quarta fase, infine, inizia alla metà degli anni '70 e dura fino alla fine del secolo. Essa è contraddistinta da un continuo aumento delle Casse di Risparmio e da una sempre maggiore copertura territoriale da parte delle medesime nella duplice monarchia.

Si tenterà ora, compatibilmente con la brevità dell'intervento, di delineare l'evoluzione delle Casse di Risparmio nella Monarchia asburgica, viste come elemento particolare del sistema bancario e creditizio generale. Tutto questo tenendo presente le quattro fasi e i tre elementi di riferimento prima specificati.

Innanzitutto esaminiamo la prima metà del XIX secolo. Lo sviluppo iniziò, come già ricordato, con la fondazione della «Erste Österreichische Spar-Casse» a Vienna. Come modello servirono, soprattutto, le Casse di Risparmio inglesi, quella di Parigi e quella del Württemberg. La «Erste Österreichische Spar-Casse» nacque come «Cassa di Risparmio a costituzione sociale» ciò significa che il capitale iniziale e quello di garanzia furono messi a disposizione da un'associazione formata da membri della borghesia e della nobiltà. Da questa associazione furono nominati anche gli organi di governo della Cassa di Risparmio. La Cassa di Risparmio di Vienna si diede un regolamento molto simile a quello della Cassa di Risparmio di Parigi ⁽¹⁰⁾. Questo regolamento fu, in base alle disposizioni del diritto societario, esaminato dal Ministero degli Interni e approvato.

⁽⁹⁾ H. MATIS, K. BACHINGER, *Österreichs industrielle Entwicklung*, in: A. BRUSATTI (a cura di), *Die wirtschaftliche Entwicklung. (Die Habsburgermonarchie 1848-1918, vol. 1)*, Wien, 1973, pp. 105-232; G. RANKI, *Ungarns wirtschaftliche Entwicklung*, in: A. BRUSATTI (a cura di), *Die wirtschaftliche Entwicklung. (Die Habsburgermonarchie 1848-1918, vol. 1)*, Wien, 1973, pp. 462-527; D. GOOD, *Der wirtschaftliche Aufstieg des Habsburgerreiches 1750-1914*, Wien-Köln-Graz, 1986.

⁽¹⁰⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, vol. 1: *Geschichte*, Wien, 1972, p. 45 ss.

In questo modo la «Erste Österreichische Spar-Casse» divenne, in pratica, modello per tutte le nuove fondazioni nell'ambito della Monarchia fino alla metà del secolo.

Del tutto singolare restò il suo collegamento con l'Allgemeine Versorgungsanstalt (Istituto generale di Previdenza) fondato, per l'intera Monarchia, nel 1825 ⁽¹¹⁾. Esso era una forma, per quel tempo molto innovativa, di istituto privato di assicurazione per la vecchiaia, strutturato secondo un sistema di classi di età.

Presto sorsero fondazioni di Casse di Risparmio in molte grandi città, anche nei territori italiani. È riconoscibile, in queste fondazioni, un modello generale costituito da due diversi componenti: si hanno innanzitutto le fondazioni che sorgono, con poche eccezioni, nei centri amministrativi regionali (capitali delle regioni). Ad esempio: Lubiana (1820), Innsbruck, Bregenz, Venezia, Udine (1822), Milano (1823), Graz, Praga e Verona (1825), Gorizia e Ragusa (1831); vi è poi in alcune situazioni un sistema di filiali (questo soprattutto a Vienna, Praga e Milano). Per la Cassa di Risparmio di Vienna si trattava di Casse in accomandita. Erano filiali che venivano amministrate da membri dell'Associazione della Cassa di Risparmio di Vienna, residenti in loco; esse avevano una contabilità comune con la Cassa Centrale di Vienna. Vennero organizzate in tutta la Monarchia 48 Casse di questo tipo. Negli anni '40 esse furono soppresse e, per la maggior parte, sostituite con Casse di Risparmio locali autonome ⁽¹²⁾. La Cassa di Risparmio di Praga fondò delle filiali che erano strettamente collegate con il governo politico regionale ⁽¹³⁾. La necessità di organizzare Casse di Risparmio Comunalì è già visibile in questo iniziale orientamento.

La Cassa di Risparmio di Milano, infine, aprì in alcune città, come ad esempio a Cremona, Mantova, Pavia, Lodi e Como, filiali relativamente autonome, che venivano rette da locali associazioni e commissioni di beneficenza ⁽¹⁴⁾.

Tutte queste Casse di Risparmio avevano, all'inizio, una funzione quasi esclusivamente socio-politica. Esse facevano parte di quello che in Austria, in quel tempo, veniva denominato «sistema socio-politico». Esse divennero poi parte del sistema di potere assolutistico che nella

⁽¹¹⁾ CENTRALVEREIN IN PREUSSEN FÜR DAS WOHL DER ARBEITENDEN KLASSEN (a cura di), *Das Sparkassenwesen in Deutschlands*, cit., p. 42 ss.

⁽¹²⁾ F. THAUSING, *Hundert Jahre Sparkasse*, cit., p. 57 ss.

⁽¹³⁾ H. RAUCHBERG, *Die deutschen Sparkassen in Böhmen*, Prag, 1906, p. 31 ss.

⁽¹⁴⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., p. 378 s.

prima metà del XIX secolo si diffuse rapidamente. In questo ambito la conduzione, allora comune a gran parte delle agenzie socio-politiche attraverso il sistema delle fondazioni o attraverso sistemi similari, poté continuare ad operare secondo lo schema delle istituzioni di diritto privato. Lo Stato, per la verità, in particolare durante il periodo di regno di Giuseppe II, aveva rivendicato a più riprese la competenza in campo socio-politico.

All'inizio del XIX secolo cominciò a farsi sentire la problematica sociale - in particolare il problema della povertà - soprattutto nelle grandi città, specialmente dopo la carestia del 1816. In quel momento vi fu un crescente bisogno di istituzioni di previdenza sociale. In parallelo con la discussione posta dallo Stato sulla necessità di adeguati interventi socio politici ci si impegnò anche nella istituzione di Casse di Risparmio. Su queste sono state stese numerose relazioni. In particolare fu studiata l'evoluzione delle Casse di Risparmio in Inghilterra e in Francia ⁽¹⁵⁾.

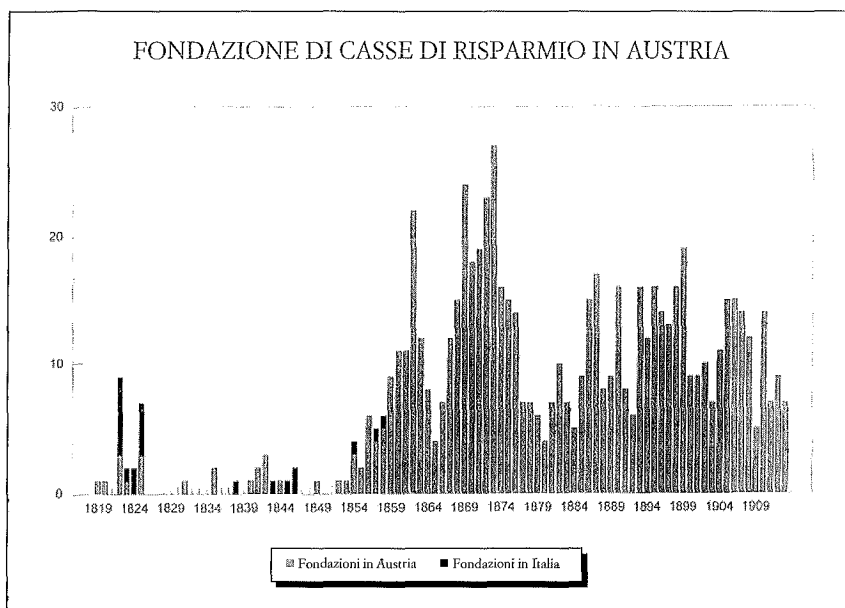
Per quanto concerne la questione gestionale, si giunse nella creazione delle Casse di Risparmio, alla parallela attività di tre istituzioni:

- in primo luogo si ebbero le istanze della Chiesa, in particolare delle parrocchie. Secondo un decreto di Giuseppe II le parrocchie erano competenti per la cura dei poveri. In conseguenza di questo decreto il parroco di Leopoldstadt fu il più importante fondatore della «Erste Österreichische Sparkasse» ⁽¹⁶⁾;
- al secondo posto si ebbero i ceti alti delle città, vale a dire la nobiltà feudale e curiale, che vivevano nelle città e la borghesia economica. All'interno di questi ceti sono stati reclutati i comitati creatori delle Casse di Risparmio e da loro fu messo a disposizione il capitale iniziale e quello di riserva per le Casse medesime;
- al terzo posto si ebbe il governo dello Stato che, utilizzando la normativa relativa alle associazioni, fissò per le Casse di Risparmio il quadro di base e diede alle medesime un impulso ideale. In tal modo l'idea delle Casse di Risparmio e le spinte alla creazione delle medesime furono in gran parte potenziate e diffuse attraverso organi dello Stato. Così avvenne per esempio nelle provincie italiane attraverso i governatori imperiali ⁽¹⁷⁾.

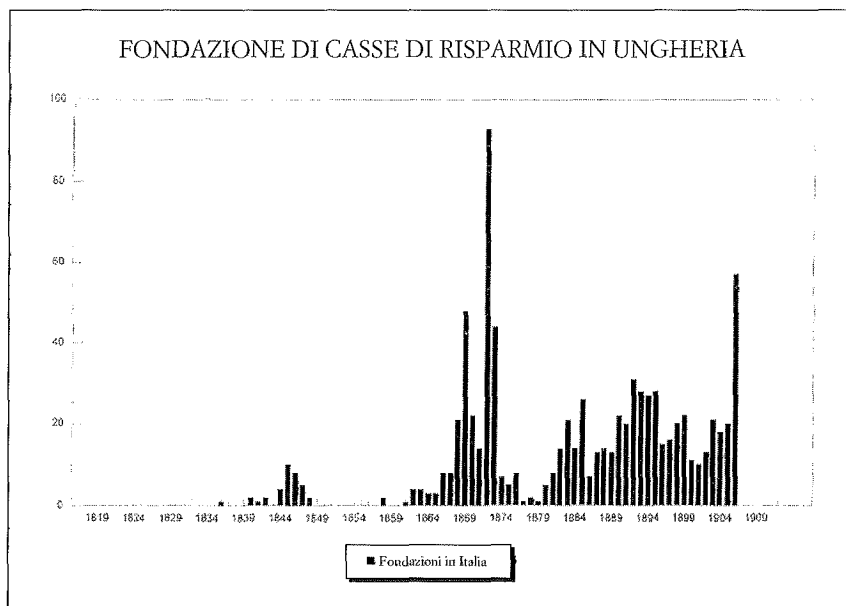
⁽¹⁵⁾ *Ibidem*, p. 40 ss.

⁽¹⁶⁾ F. THAUSING, *100 Jahre Sparkasse*, cit., p. 18 ss.

⁽¹⁷⁾ H. FRITZ, *Der Transfer der Sparkassenidee bei der Gründung der Ersten Österreichischen Spar-Casse und die Beeinflussung oberitalienischer Sparkassenstatuten durch dieses Institut*, in: M. PIX, H. POHL (a cura di), *Invention-Innovation-Diffusion*, cit., p. 147 ss.



Fonte: *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, Vol. cit. 3, Statistik, Tab. 1.1 - 1.3.



Fonte: GUNSZT, *Die ungarischen Sparkassen*, cit., p. 39.

La priorità della funzione socio-politica fu, all'inizio, limitata all'aspetto passivo dell'attività delle Casse: ai depositi a risparmio e, principalmente, ai piccoli depositi aventi finalità previdenziali per la vecchiaia e per le malattie. In alcuni casi, in particolare in territorio italiano, si pensò, come già ricordato, anche al «credito sociale». Per quanto concerne la funzione attiva delle Casse di Risparmio austriache, le medesime, a differenza di quello che avveniva presso le Casse di Risparmio della Baviera che lavoravano soprattutto sul credito statale, operavano principalmente con le ipoteche e i cambi di valuta ⁽¹⁸⁾.

Anche l'impiego degli utili rispondeva alla funzione socio-politica. Esso poteva avvenire solo nell'interesse generale, in particolare nell'interesse dei risparmiatori. Una partecipazione agli utili da parte dei fondatori (cioè da parte dei soci del Comitato della Cassa di Risparmio) non era prevista.

Nella pratica però questi limiti, sia per quanto concerne la funzione passiva, sia per quanto concerne la funzione attiva delle Casse di Risparmio, furono superati presto e in misura sempre maggiore. Vale a dire che le Casse di Risparmio manifestarono un sempre crescente interesse per il raggiungimento di benefici economici per le città e per i ceti superiori. Non si restò a lungo alla concentrazione originaria di piccoli depositi; si giunse viceversa rapidamente a depositi molto grandi. Il volume dei depositi giacenti presso le Casse di Risparmio fu così molto spesso fortemente potenziato. Partendo da questo furono, a volte, superati anche per quanto concerne la parte attiva della funzione delle Casse di Risparmio, i confini del «credito sociale».

Questa era la situazione allorché, sul finire degli anni '30, ebbe inizio il controllo statale o, meglio, si cominciò a discutere del medesimo nelle sedi politiche centrali. Per comprendere meglio questo, non si deve dimenticare che le Casse di Risparmio, anche in questa loro prima strutturazione, erano divenute un elemento di rafforzamento della posizione della borghesia. La cosa però non poteva non rendere guardingo e sospettoso il governo assolutistico, in particolare nella singolare situazione politica del Vormärz.

Fino ad allora non vi era stata alcuna regolamentazione delle Casse di Risparmio da parte del governo centrale. Gli statuti delle Casse di Risparmio che dovevano essere istituite venivano esaminati dal Ministero degli Interni sulla base del diritto societario ed approvati nella misura in cui erano coerenti con la funzione socio politica. Nessun con-

⁽¹⁸⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkasse*, cit., p. 595 ss.

trollo era stato fatto, fino a quel momento, sulla politica economica. A partire da quell'anno fu nominato e collocato presso le grandi Casse di Risparmio, in particolare presso la Cassa di Risparmio di Vienna, un Commissario Governativo, come organo di controllo⁽¹⁹⁾. In considerazione dell'evidente espansione dell'attività commerciale e dei volumi d'affari delle Casse di Risparmio aumentarono, nelle sedi governative centrali, le richieste di una generale regolamentazione, da parte dello Stato, dell'attività delle Casse di Risparmio. Vi fu una forte discussione nella quale troviamo riflessa la lotta, così caratteristica per quel tempo, tra una forte tendenza alla regolamentazione generale da parte dello Stato e una tendenza al liberismo economico che, nonostante tutto, si andava sempre più diffondendo. Il risultato fu che, alla fine, nel 1844 venne emanato un «Regolamento sulle Casse di Risparmio» molto restrittivo⁽²⁰⁾.

Nella pratica, però, questo Regolamento non ebbe quegli effetti restrittivi che ebbero, invece, analoghi regolamenti in altri stati, ad esempio in Baviera ed in Prussia. Esso infatti non dava esplicite e precise disposizioni circa i massimali di deposito consentiti o altro, ma si limitava a generiche indicazioni come «piccoli capitali».

Rimaneva pertanto aperta la possibilità di un certo spazio di interpretazione. Questo spazio, comunque, non fu tanto ampio da impedire a questo Regolamento di influire negativamente sulle Casse di Risparmio, frenandone lo sviluppo.

C'è poi da sottolineare il fatto che, attraverso questo Regolamento, si pose in evidenza che, da parte dello Stato, veniva molto apprezzata la diffusione delle Casse di Risparmio come istituzioni sociali. In questo senso si esprime soprattutto quel passo del Regolamento che prevede esplicitamente la creazione di Casse di Risparmio comunali, cioè di Casse, nelle quali i comuni dovevano fungere da principali organi di garanzia; infatti solo in questo modo era possibile ipotizzare la diffusione di Casse di Risparmio nelle piccole città e nelle campagne dove non c'era sufficiente disponibilità di capitale privato.

È comunque immediatamente da dire che, in quel tempo, non c'era in Austria un'autonomia dei Comuni paragonabile a quella della Prussia e della Baviera. Pertanto non si ebbero, in quel momento, fondazioni analoghe.

⁽¹⁹⁾ F. THAUSING, *100 Jahre Sparkasse*, cit., p. 34 ss.

⁽²⁰⁾ Queste vicende vengono presentate nel dettaglio, assieme alla riproduzione delle fonti più importanti, tra cui lo stesso regolamento, in: H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., p. 146 ss.

La dimensione politica delle Casse di Risparmio come sopra delineata divenne evidente soprattutto in Ungheria. Dopo alcune fondazioni secondo lo schema viennese cominciarono lì le fondazioni di Casse di Risparmio per azioni. Queste erano, al contrario delle Casse di Risparmio austriache, orientate al guadagno e attribuivano un valore ai grandi depositi. La rilevanza politica di questa tendenza sta soprattutto nel fatto che le Casse di Risparmio venivano in modo concreto considerate dalle forze antiasburgiche locali, borghesi e rivoluzionarie, come uno strumento per l'affermazione del liberismo economico. Ciò spiega come Ludwig Kossuth potesse essere attivamente interessato alle fondazioni della Cassa di Risparmio di Pest ⁽²¹⁾.

Con le Casse di Risparmio era entrato nel sistema economico e creditizio dell'Impero austriaco un elemento nuovo ⁽²²⁾, in relazione al quale esse non dovettero temere all'inizio, alcuna concorrenza. Esse assunsero, in particolare nelle città, un'importante funzione nell'ambito di un sistema previdenziale rivolto principalmente ai ceti meno abbienti. Nelle campagne continuarono a funzionare le istituzioni di previdenza e di assistenza del sistema feudale (ad esempio le Casse per le vedove e per gli orfani). Proprio per questo non vi fu, nell'ambiente rurale, almeno all'inizio, necessità esplicita di istituzione di Casse di Risparmio. Un secondo motivo per la mancata diffusione di Casse di Risparmio nelle campagne consisteva nel fatto che non c'era a disposizione sufficiente capitale per l'istituzione di comitati di gestione delle Casse medesime e nel fatto che i Comuni, d'altra parte, non si impegnavano ancora come soci organizzatori delle stesse.

Le Casse di Risparmio non si ponevano poi, il problema della concorrenza. Infatti nella prima metà del XIX secolo non esisteva, come istituto bancario, se non la i. r. Banca Nazionale Austriaca, istituita dopo la bancarotta nazionale del 1811 nel 1816, come società per azioni, sullo schema della Banca Centrale Francese (cioè come banca privilegiata di emissione); essa era soprattutto competente per la politica monetaria e per il credito statale ⁽²³⁾. Accanto a questa c'erano alcune banche private (tra cui la succursale viennese della Banca Rothschild). Queste si interessavano, come tipici elementi del capitalismo commerciale, soprattutto di cambio di valuta e di credito statale. Un impegno per il

⁽²¹⁾ A. HALASZ, *Zur Geschichte der Entwicklung des ungarischen Sparkassenwesens*, in «Oesterreichisch-Ungarische Sparkassen-Zeitung», 4.11., 11.11., 18.11., 25.11.1893.

⁽²²⁾ E. MÄRZ, K. SOCHER, *Währung und Banken in Cisleithanien*, in A. BRUSATTI (a cura di), *Die wirtschaftliche Entwicklung*, cit., pp. 323-368.

⁽²³⁾ S. PRESSBURGER, *Österreichische Notenbank 1816-1966*, Wien, 1966.

finanziamento delle prime attività industriali si ebbe solo in piccola misura. Non ci si è chiesto ancora a sufficienza se e in che misura le grandi Casse di Risparmio (in particolare la «Erste Österreichische Spar-Casse») con il potenziamento del loro raggio di azione sia sotto l'aspetto passivo sia sotto quello attivo siano state, in qualche modo, percepite come «concorrenza».

Se, in generale, nella prima metà del XIX secolo è presente una chiara delimitazione dei confini nel sistema economico e creditizio della Monarchia asburgica, questo cambiò in modo netto nella seconda metà del secolo.

Per lo sviluppo delle Casse di Risparmio austriache e ungheresi, gli anni '50 costituirono un momento molto importante, perché in quel periodo si verificarono quattro nuove condizioni generali che in seguito portarono ad una chiara accelerazione e ad un allargamento dello sviluppo medesimo:

- la prima fu l'autonomia dei Comuni sancita con la «Legge Comunale» del 1849 ⁽²⁴⁾. Nell'ambito di questa autonomia, i principali compiti socio-politici furono assegnati ai Comuni. Le Casse di Risparmio in quest'ambito (quello socio-politico) erano istituzioni molto importanti per due motivi: in primo luogo perché erano istituzioni atte a predisporre forme di previdenza individuale (parte passiva), in secondo luogo poiché erano potenziale fonte per il credito ai Comuni (parte attiva). La base giuridica al riguardo era già presente nel citato «Regolamento» e nella definizione, nel medesimo contemplata, delle Casse di Risparmio comunali. L'autonomia comunale mise i Comuni nella possibilità di creare da soli delle Casse di Risparmio e di gestirle in modo responsabile. Da parte dello Stato fu molto caldeggiata l'istituzione di Casse di Risparmio comunali. Nel 1853 e nel 1855 furono emanati modelli di statuto per Casse di Risparmio comunali. Ne scaturì un forte impulso per lo sviluppo delle Casse di Risparmio Comunali della Boemia, poiché qui c'era già, come appariva nel sistema delle filiali della Cassa di Risparmio di Praga, uno stretto collegamento con le Amministrazioni Comunali ⁽²⁵⁾. Degno di nota è il fatto che le Casse di Risparmio austriache non erano, a differenza di quanto avveniva in Baviera, parte integrante dell'Amministrazione Comunale. Esse mantennero, come le Casse di Risparmio a costituzione socia-

⁽²⁴⁾ J. KLABOUCH, *Die Gemeindeselbstverwaltung in Österreich 1848-1918*, (Österreich Archiv 14), Wien, 1968.

⁽²⁵⁾ H. RAUCHBERG, *Die deutschen Sparkassen in Böhmen*, cit.

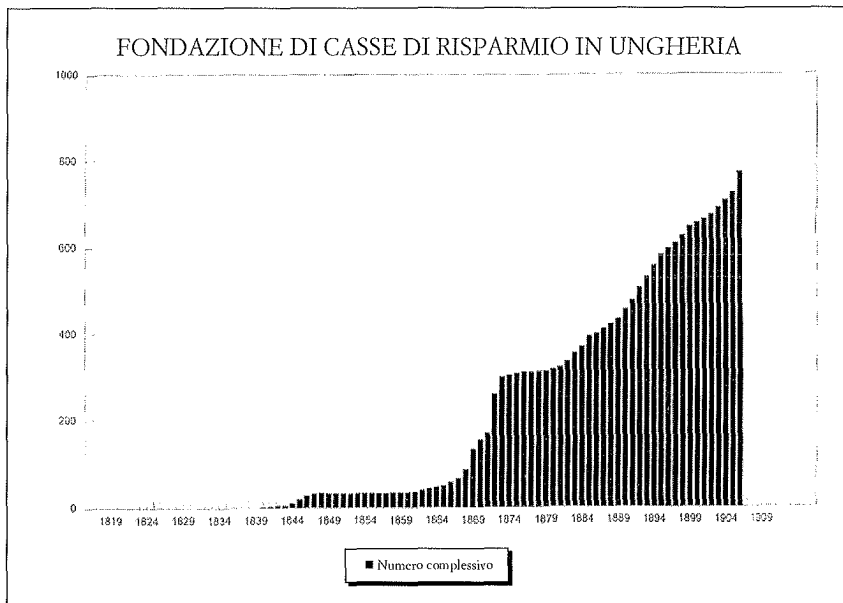
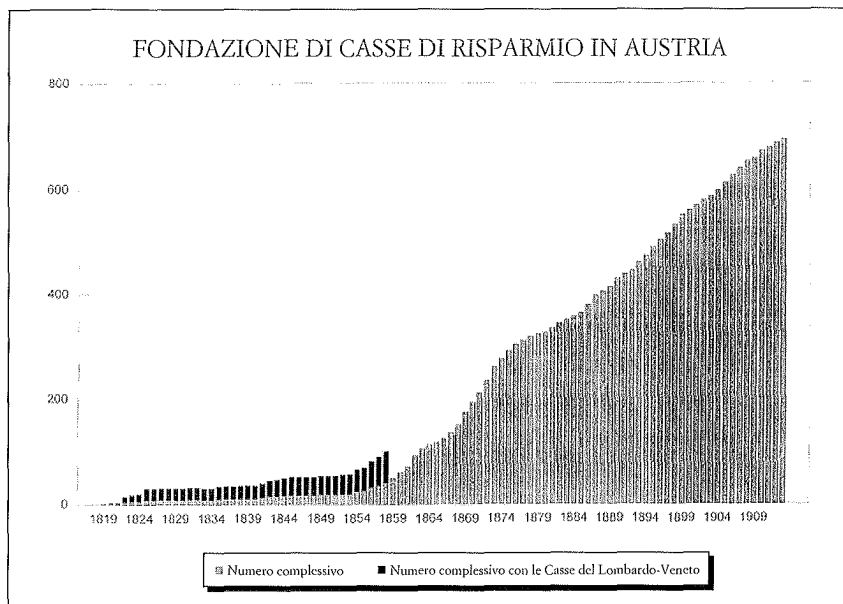
le (Vereinssparkassen) una personalità giuridica privata. La funzione dei Comuni si limitava alla predisposizione del capitale sociale di fondazione e di quello di riserva. Essi non divennero mai «proprietari» delle Casse di Risparmio.

- La seconda condizione generale che si verificò negli anni '50 fu l'abolizione del sistema feudale con il riscatto della proprietà terriera come risultato della rivoluzione del 1848 ⁽²⁶⁾. Ne scaturirono due effetti importanti per lo sviluppo delle Casse di Risparmio. Innanzitutto il sistema di sicurezza di tipo feudale era, in quel momento, alla fine. Vi era, soprattutto nelle campagne, una forte esigenza di istituzioni alternative; una di queste era senza dubbio la Cassa di Risparmio; quale promotore di questa istituzione era pronto il Comune, di recente costituito su nuove basi giuridiche. In secondo luogo il riscatto della proprietà terriera creò un forte bisogno di capitali per i contadini appena «liberati» (da una parte per il pagamento delle somme di riscatto della terra, dall'altra per i necessari investimenti).
- La terza nuova condizione generale fu la successiva liberalizzazione dello Statuto delle Imprese conseguente alla liquidazione del tradizionale sistema delle corporazioni e all'emanazione dell'«Ordinamento delle Imprese Industriali», di stampo liberale, del 1859 ⁽²⁷⁾. Questo portò alla creazione di molte nuove imprese e, di conseguenza, alla richiesta sempre più pressante di capitali di investimento nelle regioni.
- La quarta condizione generale fu, infine, l'aggravamento della problematica sociale nelle città a seguito dell'incipiente industrializzazione. In particolare vi fu un forte afflusso di persone nelle città e questo aumentò sensibilmente la consistenza del proletariato.

In sintesi: vi era una massa di condizioni che spingevano verso un aumento e una proliferazione delle Casse di Risparmio e, contemporaneamente, vi era anche una crescente «domanda» di aumento delle loro attività nelle Regioni, sia sotto l'aspetto passivo che sotto quello attivo. Questa «domanda» fu un fattore importante per il potenziamento del volume d'affari delle Casse di Risparmio, aumento che si verificò negli anni '60 e che superò notevolmente l'ambito stretto delineato nel «Regolamento».

⁽²⁶⁾ K. GRÜNBERG, *Die Grundentlastung*, in: *Geschichte der österreichischen Land- und Forstwirtschaft*, 1/1, Wien, 1899, pp. 1-80.

⁽²⁷⁾ H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913. Konjunkturelle Dynamik und gesellschaftlicher Wandel im Zeitalter Kaiser Franz Josephs I.*, Berlin, 1972.



L'aumento della richiesta regionale di capitali, così importante per le Casse di Risparmio, è elemento costitutivo di quella complessiva mobilitazione economica dei capitali, che fu fattore importante dell'iniziale dinamica industriale nella Monarchia asburgica. Un importante segno al riguardo fu l'infiltrazione e la stabilizzazione del credito mobiliare ossia di quel tipo di credito che era proprio della Banca Austriaca per Azioni, specializzata in finanziamenti per la creazione di aziende e per gli investimenti. In concreto ciò accadde con l'istituzione a Vienna, nel 1855, della «k.k. privilegierte Österreichische Credit-Anstalt für Handel und Gewerbe»⁽²⁸⁾. Questo istituto pose in essere velocemente un'attività molto intensa di finanziamento, nel campo degli investimenti industriali e in quello della gestione delle ferrovie, attività, quest'ultima, che in quel tempo era stata privatizzata. Sull'esempio della Credit-Anstalt si giunse, negli anni seguenti, alla creazione di alcune altre analoghe istituzioni⁽²⁹⁾.

Per le Casse di Risparmio non vi era, in questo settore, alcuna rilevante situazione di concorrenza. I loro campi di azione continuarono a concentrarsi soprattutto sulla massa dei piccoli risparmi, sulle ipoteche e sui cambi, ma anche sul credito ai Comuni e, in piccola parte, anche sul credito statale. Esse erano strettamente collegate con i circoli economici locali e, in quest'ambito, esse non avevano concorrenti.

Se per la parte austriaca dell'impero asburgico le condizioni generali per lo sviluppo delle Casse di Risparmio erano, negli anni '50, molto favorevoli, questo non avveniva in Ungheria. Come mostra il quadro statistico in quel dominio non si ebbe, attorno agli anni '50, quasi nessuna nuova creazione di Casse di Risparmio (in pratica si ha una completa stasi). Le motivazioni di questa situazione vanno riferite alle condizioni politiche del tempo. Nello stesso momento in cui veniva operata la totale integrazione dell'Ungheria nell'impero e nel suo regime «neoassolutistico» veniva introdotto, anche in Ungheria, il restrittivo Regolamento austriaco sulle Casse di Risparmio. Secondo quest'ultimo non erano consentite Casse di Risparmio a scopo di lucro o «Casse di Risparmio per azioni», secondo la denominazione allora in uso in Ungheria. Ogni tentativo del governo di creare, in quella parte della Monarchia, Casse Cooperative o Casse di Risparmio Comunali secondo il modello austriaco cadde nel

⁽²⁸⁾ E. MÄRZ, *Österreichische Industrie- und Bankpolitik in der Zeit Franz Josephs I. Am Beispiel der k.k. priv. Österreichischen Credit-Anstalt für Handel und Gewerbe*, Wien, 1968.

⁽²⁹⁾ F. STEINER, *Die Entwicklung des Mobilbankwesens in Österreich*, (= Studien zur Sozial-, Wirtschafts- und Verfassungsgeschichte 8), Wien, 1913.

vuoto. Si verificò, in un certo senso, una resistenza passiva del nazionalismo ungherese, il quale considerava le Casse di Risparmio per azioni come un elemento della sua politica nazionale ⁽³⁰⁾.

L'altra fase dello sviluppo delle Casse di Risparmio austriache e ungheresi è quella connessa con l'evoluzione dinamica dell'economia a partire dalla metà degli anni '60. Essa è parallela allo sviluppo del capitalismo liberale e industriale nell'impero. Tale sviluppo raccolse in sé, in misura sempre maggiore, elementi speculativi e raggiunse la sua massima e ultima espressione in occasione della grande crisi economica del 1873, esattamente nel momento in cui fu aperta a Vienna l'Esposizione Mondiale.

In questa fase aumentarono fortemente le fondazioni di Casse di Risparmio. Vi fu una grande ripresa di fondazioni di Casse di Risparmio Comunalì e contemporaneamente, il primo grande allargamento delle Casse di Risparmio nelle piccole città e nelle regioni agricole. Parallelamente, soprattutto nelle Casse di Risparmio più grandi, si addivenne ad un allargamento del raggio d'azione, sia attivo che passivo, delle medesime, superando in tal modo sensibilmente i limiti posti dal Regolamento. Sotto l'aspetto delle «attività» aumentarono fortemente gli investimenti in titoli, soprattutto in titoli di stato, obbligazioni e azioni di società ferroviarie. Il credito personale che, in realtà, nel Regolamento non era previsto fu, tuttavia, introdotto ⁽³¹⁾ (questo attraverso la creazione di istituzioni speciali, cioè delle Casse di Credito, collegate con le Casse di Risparmio). Tale credito raggiunse, comunque, all'inizio un volume relativamente poco significativo.

Questo allargamento, nell'attività delle Casse di Risparmio non fu, da parte dello Stato, ostacolato in modo rigoroso. Esso fu, alla fine, con un nuovo modello di regolamento nel 1879 trasferito retroattivamente in uno specifico quadro legislativo e normativo. Contemporaneamente cadde, tra le altre cose, ogni limite di deposito ⁽³²⁾.

A seguito del boom economico liberista e specialmente in concomitanza con la sempre crescente speculazione si giunse, in quel periodo, anche ad una forte espansione delle Banche di ogni tipo ⁽³³⁾. Della Banca per Azioni che si interessava principalmente dei finanziamenti alle industrie e alle ferrovie si è appena parlato. In totale furono create

⁽³⁰⁾ A. HALÁSZ, *Zur Geschichte der Entwicklung des ungarischen Sparkassenwesens*, cit.

⁽³¹⁾ W. SCHMIDT, *Das Sparkassenwesen in Österreich*, cit., p. 36 ss.

⁽³²⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., p. 170 s.

⁽³³⁾ E. MÄRZ, K. SOCHER, *Währung und Banken in Cisleithanien*, cit., p. 339 ss.

tra il 1868 e il 1873 più di cento banche. Alcune di queste banche fecero, nelle città, concorrenza alle grandi Casse di Risparmio. Ciò in relazione ai grossi depositi, che, pur non consentiti dal Regolamento, di fatto continuavano ad esserci. Questa concorrenza divenne operativa soprattutto per il fatto che le banche offrivano interessi più alti di quelli che potevano offrire le Casse di Risparmio per effetto di precise disposizioni normative. Solo dopo che nel 1865 furono aboliti i limiti posti da queste disposizioni, le Casse di Risparmio furono in grado, anche in questo settore, di essere concorrenziali ⁽³⁴⁾.

Un tipo di Banca molto particolare nel periodo della speculazione fu quello delle Banche di tipo speculativo, le cosiddette «Maklerbanken» ⁽³⁵⁾. In queste banche venivano prevalentemente raccolti piccoli capitali sotto forma di «fondo di investimento», a tassi di interesse legati al mercato dei capitali e, pertanto a forte rischio in campo speculativo. Anche da queste banche poteva nascere una certa concorrenza per le Casse di Risparmio, poiché esse raccoglievano potenziali piccoli e medi capitali a risparmio in volume non irrilevante e li impegnavano in investimenti speculativi.

Al riguardo, comunque, non si può ancora dire nulla di concreto, poiché non ci sono ricerche scientifiche in proposito.

Le Casse di Risparmio non sono state direttamente coinvolte nel boom speculativo. Proprio per questo esse sono state solo leggermente toccate dalla grave crisi della Borsa e delle Banche del 1873. Non si conosce alcun caso di fallimento, in quell'anno, di Casse di Risparmio.

Dopo la crisi si giunse molto rapidamente a positivi impulsi per le Casse di Risparmio. Infatti dopo una breve ondata di prelievi determinata dalla paura, affluirono molto presto alle Casse di Risparmio, in misura sempre crescente, piccoli e grandi capitali, ciò a motivo della sicurezza che dava la responsabilità sociale e comunale sulle medesime ⁽³⁶⁾. In parte furono depositati, in via provvisoria nelle Casse di Risparmio anche grossi capitali che, nel momento in cui la situazione si fu consolidata, ritornarono nelle banche sotto forma di partecipazioni agli investimenti e di crediti allo Stato.

La più volte ricordata dimensione politica delle Casse di Risparmio si esprime, in questa fase, in modo molto evidente. Il criterio seguito

⁽³⁴⁾ La cancellazione del limite legale del tasso d'interesse sui mutui del 5 %, consentì a numerose Casse di Risparmio di alzare il tasso sui depositi al 5 %. H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., p. 476.

⁽³⁵⁾ J. NEUWIRTH, *Die Spekulationskrisis von 1873*, Leipzig, 1874, p. 20 ss.

⁽³⁶⁾ W. SCHMIDT, *Das Sparkassenwesen in Österreich*, cit., p. 26 s.

allora per ogni determinazione era quello delle richieste nazionalistiche, che premevano, in misura sempre crescente, sul sistema politico della Monarchia asburgica. Questo criterio trovò eco anche nello sviluppo delle Casse di Risparmio. Un importante esempio al riguardo è, accanto a quello dello sviluppo autonomo delle Casse di Risparmio in Ungheria, la differenziazione delle Casse di Risparmio in Boemia, in Casse di Risparmio «tedesche» e in Casse di Risparmio «ceche»⁽³⁷⁾.

In Ungheria si giunse, sulla fine degli anni '60, ad un aumento di fondazioni di Casse di Risparmio estremamente sconnesso e discontinuo, in particolare ancora nella direzione delle Casse di Risparmio per Azioni orientate al guadagno. Divenne così qui operante un effetto di recupero dopo che, con il «compromesso» austro-ungarico del 1866-67, la regolamentazione austriaca delle Casse di Risparmio era caduta e il diritto sulle Casse di Risparmio locali era tornato nelle mani del governo ungherese. Queste Casse di Risparmio per Azioni erano esplicitamente, sotto l'aspetto passivo, interessate ai grandi capitali e partecipavano, sotto l'aspetto attivo, in qualche misura, alla speculazione. Di conseguenza in Ungheria, a differenza di quanto avvenne nell'altra metà della Monarchia austriaca, si ebbero, dalla crisi del 1873, forti influenze negative sulle Casse di Risparmio.

Lo sviluppo delle Casse di Risparmio degli anni '80 e '90 e, in seguito, fino alla prima guerra mondiale, ultima fase dello sviluppo trattato in questa relazione, fu caratterizzato congiunturalmente da un incremento che esprime il suo più forte dinamismo dalla fine del secolo fin quasi all'inizio della prima grande guerra. Questo incremento congiunturale conteneva alcuni fattori che furono molto importanti per lo sviluppo delle Casse di Risparmio:

- in primo luogo una chiara crescente tendenza di intervento da parte dello Stato, che si esprime, ad esempio, nella statalizzazione delle ferrovie. Una specifica importanza di tutto questo stava nel fatto che l'aumento dell'attività economica dello Stato provocava una forte crescita del bisogno di denaro da parte del medesimo;
- un secondo fattore consisteva nella «comunalizzazione» di molte tra le agenzie economiche e socio-politiche, dalla quale scaturiva una forte crescita di bisogno di credito da parte dei Comuni. A seguito di tutto questo aumentarono, nel ramo attivo delle Casse di

⁽³⁷⁾ H. RAUCHBERG, *Die deutschen Sparkassen in Böhmen*, cit.; *Das Böhmisches Sparkassenwesen bis zum Jahre 1906*, in: «Journal für Sparkassen», 10.9.1908; *Das Tschechische Sparkassenwesen bis zum Jahre 1906*, in: «Österreichisch-Ungarische Sparkassenzeitung», 29.6.1908.

Risparmio, gli impieghi nei settori del credito allo Stato e ai Comuni. Così si spiegano anche il crescente interesse dello Stato allo sviluppo delle Casse di Risparmio e il crescente interesse dei Comuni verso le Casse medesime. In tal modo si giunse, tanto in Austria che in Ungheria, ad un'ultima forte ondata di fondazioni di Casse di Risparmio. Nell'ambito di quest'ultima ondata, le Casse di Risparmio trovarono espansione soprattutto nei territori orientali e sud-orientali della Monarchia.

A differenza di quanto era avvenuto in precedenza, lo sviluppo delle Casse di Risparmio nella terza parte del XIX secolo subì, in misura considerevole, la concorrenza. In conseguenza di questo fatto diminuì il peso, peraltro relativo, delle Casse di Risparmio nel sistema bancario austriaco ⁽³⁸⁾. I fattori di concorrenza erano soprattutto tre:

1. le Casse Cooperative, o meglio, le Casse Cooperative per il prestito nel settore agricolo e in quello artigiano. Queste Casse ebbero un'immediata forte diffusione, sulla base del diritto cooperativo del 1873, soprattutto nelle campagne e nelle piccole città, dove in genere avevano, fino a quel momento, operato solo le Casse di Risparmio. Basta un dato per dare il quadro della dimensione del fenomeno: nel 1873 funzionavano nel territorio della Monarchia 142 Casse Cooperative, nel 1880 ce n'erano già 1.489 ⁽³⁹⁾;
2. le Società di Risparmio e di Credito, sorte in gran numero a partire dal 1880, costituiscono un fattore di concorrenza per le Casse di Risparmio;
3. costituì un elemento di concorrenza anche la Cassa di Risparmio Postale, creata a seguito della legge del 1882, in particolare perché essa ricoprì, attraverso il collegamento istituzionale con gli uffici postali, l'intero territorio della Monarchia con una fitta rete di sedi per depositi a risparmio ⁽⁴⁰⁾. I tre tipi di istituzione richiamati avevano, come le Casse di Risparmio, una struttura organizzativa decentrata, erano collegate tra loro a livello regionale ed erano sparse sull'intero territorio dell'Impero. Si sviluppò pertanto, in quel periodo, un grossissimo potenziale di concorrenza per le Casse di Risparmio. Il peso della concorrenza venne, per altro, mitigato dal fatto che il potenziale della

⁽³⁸⁾ E. MÄRZ, K. SOCHER, *Währung und Banken in Cisleithanien*, cit., p. 349 ss.

⁽³⁹⁾ F. BALTZAREK, Die geschichtliche Entwicklung der österreichischen Genossenschaften, in: *Handbuch des österreichischen Genossenschaftswesens*, Wien, 1986, pp. 3-116; W. WERNER, *Zur Vorgeschichte der österreichischen Raiffeisenbewegung*, Frankfurt/M.-Bern-New York-Paris-Wien, 1993.

⁽⁴⁰⁾ M. WAGNER, *100 Jahre Österreichische Postsparkasse 1883-1983*, Wien, 1983.

domanda di moneta e il potenziale relativo alla clientela, a seguito del palese aumento del reddito generale, nello sviluppo congiunturale a lunga scadenza, erano aumentati in modo palese.

In generale, pertanto, è da dire che, nella terza parte del XIX secolo, si creò, in tempo relativamente breve, una serie relativamente ampia di Casse di Risparmio e di Istituti di Credito Regionali. In questa situazione si fece più pressante la necessità di strutture organizzative centrali, superregionali. Così si giunse, presso le Casse di Risparmio, ai tentativi di creazione di istituzioni centrali e di tutela degli interessi comuni, di creazione cioè di strutture associative e di una centrale di bancogiro ⁽⁴¹⁾. Questi tentativi furono, fino all'inizio della prima guerra mondiale, fruttuosi solo parzialmente. Si riuscì solo a predisporre le strutture essenziali di una organizzazione associativa regionale e statale ⁽⁴²⁾.

Sotto l'aspetto politico è interessante sottolineare come, nelle strutture associative parallele «tedesche» e «ceche», tornasse a galla lo spirito nazionale. Così nacque nel 1905 da molte associazioni regionali l'Associazione Imperiale delle Casse di Risparmio in Austria. Nel 1901 in Boemia era stata creata la Banca Centrale delle Casse di Risparmio tedesche; accanto a questa, però, nel 1903 è stata istituita una Banca centrale delle Casse di Risparmio ceche. Fino al 1937 non è stato possibile creare una comune centrale di bancogiro sull'esempio della Germania.

Nel campo delle banche si giunse, nella terza parte del XIX secolo, a quell'intreccio con il settore industriale che sarà in seguito caratteristico per l'economia austriaca fino ai nostri giorni. Questo si ebbe soprattutto mediante la diretta, spesso massiccia, partecipazione delle banche a grandi progetti industriali e mediante il credito relativamente alto alle attività delle industrie.

Qui non si ebbe una concorrenza diretta nei riguardi delle Casse di Risparmio. Indirettamente però, soprattutto per le Casse di Risparmio più grandi ma anche per gli istituti concorrenziali con le medesime, è da segnalare un effetto particolare senz'altro positivo. Questo perché, in concomitanza con la grande massa degli interventi dello Stato e il grande impegno delle banche nel finanziamento delle industrie, i depositi a rischio privati (in particolare nel campo delle azioni) dopo lo choc del 1873 si erano chiaramente «portati nelle retrovie». In sostituzione di questi depositi a rischio, i privati cercavano sempre più i depo-

⁽⁴¹⁾ Su queste attività si vedano i numerosi articoli nella «Österreichisch-Ungarische Sparkassenzeitung», a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso.

⁽⁴²⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., p. 748 ss.

siti sicuri a tasso fisso. E in questo settore le Casse di Risparmio, soprattutto le più grandi, erano un punto di riferimento obbligato, sia per i depositi in monete sia per i depositi in titoli. Ma anche su questa correlazione sono state finora fatte troppo poche ricerche, per poter aggiungere altri particolari.

Questo quadro d'insieme ha mostrato come, nella storia delle Casse di Risparmio austriache, restino ancora aperti numerosi interrogativi. Condizione essenziale per l'acquisizione di ulteriori conoscenze sul ruolo delle Casse di Risparmio nello sviluppo del sistema monetario e creditizio, ma anche della situazione economica e sociale nella Monarchia asburgica in generale, è che venga condotta – analogamente a quanto accade in Germania – una serie di studi specifici sulle singole Casse di Risparmio e sulle loro interdipendenze nelle fasi di fondazione e sviluppo ⁽⁴³⁾. Una condizione che acquista un'importanza primaria, se si tiene conto del fatto che le Casse di Risparmio hanno svolto il loro ruolo principalmente a livello locale, assumendo una posizione di rilievo nei processi di diversificazione regionale nell'ambito dello sviluppo economico complessivo, in particolare per quanto riguarda il processo di industrializzazione. Un altro aspetto che dovrà essere affrontato nelle ricerche future, sarà quello del ruolo giocato dalle Casse di Risparmio nell'ambito della politica sociale, piuttosto che come elemento di trasformazione e di sviluppo del sistema sociopolitico, visto nella sua dimensione regionale. Un ulteriore approfondimento delle conoscenze in materia potrà infine giungere dall'integrazione, in chiave comparativa, della storia delle Casse di Risparmio austriache in un contesto internazionale ed europeo.

⁽⁴³⁾ Uno dei pochi studi approfonditi su di una singola Cassa di Risparmio finora condotti è, oltre a quello di Thausing sulla «Erste Österreichische Spar-Casse», il lavoro di F. HUTER, *Geschichte der Sparkasse der Stadt Innsbruck*, Innsbruck, 1962.

Indirizzo dell'autore:

Dr. Christian Dirninger - Institut für Geschichte Universität Salzburg,
Rudolfskai 42, A-5020 Salzburg

GIAN LUIGI BASINI

BANCHE E SVILUPPO ECONOMICO IN EMILIA OCCIDENTALE

Le Casse di Risparmio di Parma e di Reggio Emilia dall'Ottocento alla II guerra mondiale

La diversità delle esperienze di sviluppo economico, carattere peculiare della Storia economica italiana, richiede l'apertura di nuovi filoni d'indagine che ricostruiscano nelle singole realtà locali le linee evolutive dell'economia e della società ed in particolare il ruolo giocato dall'intermediazione creditizia.

I dati utilizzabili e le tecniche di analisi relative alle diverse aree nazionali risultano spesso molto diversi tra di loro, non solo a causa della frammentarietà e della dispersione delle fonti relative ad ambienti circoscritti, ma per la profonda differenza delle strutture economico-sociali. Il che sottolinea, ancora una volta, l'impossibilità di individuare, anche con riferimento ad una entità nazionale, un processo di sviluppo generale, sintetizzabile in pochi concetti universalmente validi, e pone in primo piano l'importanza dell'ottica locale, in grado di apportare novità, anche sul piano metodologico.

In questo contesto, risulta di grande interesse lo studio del rapporto tra banche locali e sviluppo economico in due province, quelle di Parma e di Reggio Emilia, caratterizzate da strutture economico-sociali non troppo dissimili, anche se dotate di spiccate peculiarità.

Per seguire l'attività delle Casse di Risparmio delle due province emiliane è indispensabile utilizzare, in via principale, la documentazione conservata negli archivi storici dei due istituti: gli Statuti e i Regolamenti, gli Atti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, i Rapporti Ispettivi, i dati e le informazioni contenuti nei bilanci, chiamati «Conti Consuntivi», le Note alla Ragioneria allegate ai conti, i bilanci e verbali della Commissione Amministrativa e le relazioni allegate.

Nell'ampia documentazione utilizzata, particolarmente importante risulta la serie completa dei bilanci dei due istituti. Essa consente sia l'analisi dell'andamento dei depositi sia l'esame delle modalità e delle varie forme di impiego delle disponibilità. Il quadro documentario utilizzato, e conservato presso gli archivi delle due banche emiliane, permette inoltre di delineare il complesso intreccio di relazioni tra le Casse e il mondo economico-sociale delle due città.

Le vicende nazionali e le situazioni economiche locali si riflettono con immediatezza sulla raccolta e sulla destinazione del risparmio ma, sulla politica degli investimenti influisce in modo particolare la variabile sociale, che determina, come vedremo, comportamenti diversi da parte dei due istituti.

Più che mai le variazioni nell'afflusso e nel ritiro dei depositi e ancor più l'impiego degli stessi testimoniano situazioni politiche e sociali e politiche creditizie diverse, sia pure ispirate da comuni intenti, nelle zone d'influenza delle due Casse.

Le banche sorsero in condizioni storiche estremamente differenziate, svolsero compiti diversi e la loro funzione intermediatrice si consolidò in alcuni paesi già dalla seconda metà dell'Ottocento. In Italia, la formazione del sistema bancario procedette, com'è noto, molto lentamente fino al 1893, ostacolata, oltre che dalla forza della tradizione e da interessi particolaristici ben consolidati, dall'arretratezza del sistema economico, e in particolare del settore agricolo, che non riusciva a creare un mercato per i prodotti dell'industria.

Fintanto che la struttura economica permaneva arcaica e basata sostanzialmente sull'autoconsumo, come quella di Parma e di Reggio Emilia fino alla seconda metà dell'Ottocento, e lo scarso risparmio disponibile era assorbito dai titoli di debito pubblico o destinato all'acquisto di terreni, la carenza dell'intermediazione creditizia non veniva eccessivamente avvertita, ma la mancanza di valide istituzioni destinate alla raccolta del risparmio cominciò a farsi sentire quando, all'interno delle società rurali delle due città padane, i produttori cominciarono a percepire redditi aggiuntivi a quelli agricoli. Le Casse di Risparmio crebbero in questo rinnovato contesto, ma nell'intento di unire alle esigenze economiche importanti valori etici. Si proponevano, in sostanza, di raccogliere ogni eccedenza che potesse essere sottratta al consumo per destinarla ad impieghi socialmente utili.

La Cassa di Risparmio di Reggio nacque nel 1852, quella di Parma nel 1860. In quest'ultima città, tra il momento in cui si avvertì per la prima volta l'esigenza di fondare una Cassa di Risparmio e il momento in cui essa fu effettivamente realizzata passarono più di trent'anni e si fece-

ro alcuni tentativi che non giunsero a buon fine. Con tutta probabilità alcuni tentativi di far prevalere fini di lucro rispetto a quelli d'utilità sociale, uniti alle difficoltà economiche in cui veersava da tempo il Ducato, furono elementi determinanti nel fallimento dei vari progetti ⁽¹⁾.

Alla metà del secolo scorso le economie reggiana e parmigiana erano arretrate, nel senso della moderna terminologia economica.

Le struttura della società preindustriale tendevano a sopravvivere e a prevalere: predominio di un'agricoltura caratterizzata dall'ignoranza diffusa dei suoi protagonisti e da bassissimi rendimenti; mancanza non solo di formazione e specializzazione della forza lavoro, ma carenza delle più elementari conoscenze agronomiche anche nei ceti padronali (nel ducato di Parma mancava addirittura la figura del proprietario-coltivatore), attività industriale ristretta ad un artigianato modesto rivolto alle attività tradizionali – dove la manodopera si spostava periodicamente dalle occupazioni industriali a quelle dei campi, come la trattura della seta o la prima trasformazione dei prodotti agricoli – povertà diffusa, in città come in campagna, caratterizzavano le due province di quà e di là dell'Enza.

Nell'ambito di un'economia agraria, quella padana, giudicata, attorno alla metà dell'Ottocento, tra le più avanzate della penisola, l'agricoltura parmigiana risultava particolarmente arretrata. Estremamente bassi i livelli di produttività di quella coltivazione che forniva in tutta l'Italia il prodotto base dell'alimentazione umana: il grano. Il rapporto seme/raccolto, ancora nei primi anni dopo l'unificazione, oscillava mediamente per l'intera provincia, da 1 a 4 a 1 a 5: poco più di 4 quintali per ettaro. Anche le manifatture denunciavano il persistere di una situazione tipicamente preindustriale in cui un artigianato abbastanza diffuso si dedicava alla lavorazione dei prodotti agricoli, alla produzione dei beni primari (utensili e vestiario) e, in parte minore, di beni di lusso destinati ai ceti abbienti.

Le principali attività manifatturiere di Parma consistevano nella produzione di derrate alimentari (pane, pasta, salumi e formaggi), nella trattura della seta e nella tessitura di cotone, lino, canapa e seta; nella concia delle pelli; nella fabbricazione di stoviglie, di utensili e di materiali da costruzione e nella produzione di carta ⁽²⁾. Per di più la perdita del ruolo di capitale della città di Parma contribuì a deprimere l'economia nei primi anni dopo l'unificazione.

⁽¹⁾ M. DALL'AGLIO, *Il frutto del denaro: la Cassa di Parma dal 1860 al 1895*, in G.L. BASINI-G. FORESTIERI, *Banche locali e sviluppo dell'economia. Parma e la Cassa di Risparmio*, Milano, 1989, p. 57.

⁽²⁾ *Ibidem*, p. 57.

Nei primi decenni postunitari, anche nella provincia reggiana sopravvivevano le strutture della società preindustriale: povertà diffusa, basso saggio di sviluppo economico, mancanza di specializzazione e formazione della forza lavoro e assoluta preminenza dell'agricoltura. Un'agricoltura che tuttavia manteneva livelli produttivi molto bassi: fino agli anni Ottanta del secolo scorso, mediamente tra i 5 e i 6 quintali per ettaro per il frumento e poco più di 12 per il granturco, mentre la coltivazione di piante foraggere stentava a farsi strada. Tutte le attività del settore secondario più importanti erano strettamente collegate al primario e la manodopera, anche nelle industrie relativamente più capitalistiche, come quella dei materiali da costruzione, si spostava dalle occupazioni manifatturiere a quelle dei campi nei periodi di raccolto o di semina, mantenendo molto basso il livello di preparazione professionale. In queste condizioni era obiettivamente difficile per le nuove istituzioni creditizie trovare occasioni per crescere e per contribuire allo sviluppo economico e sociale del territorio.

Tuttavia, se prendiamo in considerazione l'andamento dei depositi dei due istituti lungo l'arco dei primi decenni di attività, fino alla prima grande riforma del sistema bancario italiano, non possiamo fare a meno di rilevare la loro costante e progressiva crescita confermando in ciò che l'attenzione delle Casse in quei primi decenni di attività, era rivolta più verso la politica di raccolta (favorire il risparmio dei ceti meno abbienti) che dell'impiego.

A Parma, la vita della città e lo sviluppo dell'istituto sembrano trovare nei depositi un punto d'incontro: «...la Cassa ha lo scopo di raccogliere i depositi a titolo di risparmio e di trovare ad essi conveniente collocamento», così recita l'articolo 2 dello statuto del 1890, che investe il problema di fondo che gli amministratori si trovarono sempre a dover affrontare: conciliare la sicurezza dell'istituto, e dunque delle somme ad esso affidate, con la redditività degli investimenti. In altri termini, trovare e mantenere un equilibrio tra impieghi sicuri e di facile realizzo ed impieghi più rischiosi, ma anche più remunerativi.

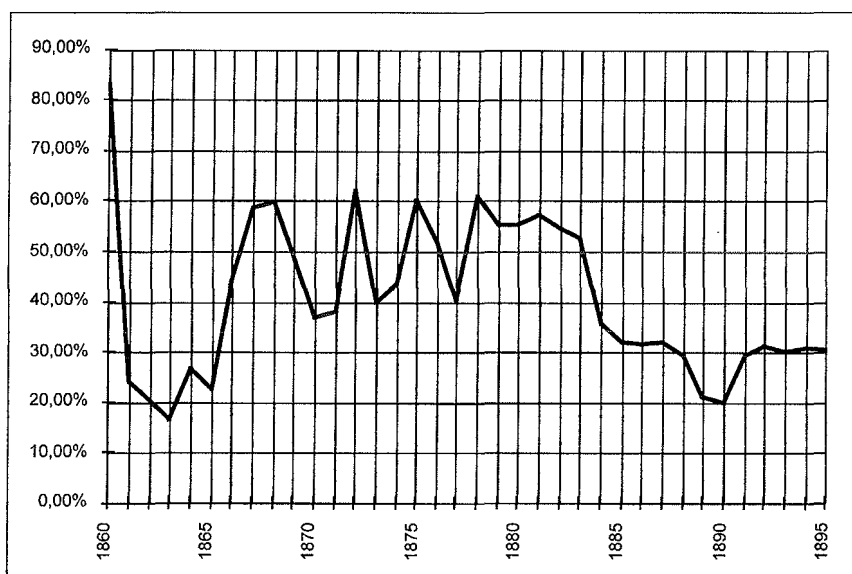
Alla prima esigenza rispondevano i titoli di Stato: anche se gli amministratori consideravano l'acquisto dei titoli come una sorta di attività impropria per la Cassa, che non doveva arrivare a trasformarsi «in una succursale del tesoro»⁽³⁾, tuttavia, per tutta la seconda metà del secolo scorso, vi fecero massiccio ricorso.

⁽³⁾ Archivio della Cassa di Risparmio di Parma. (A.C.R.P.), *Relazione del direttore Poncini al Consiglio d'Amministrazione*, 5 marzo 1900.

La scelta di tale forma di investimento era generalmente condizionata da tre fattori principali: scarsa opportunità di impieghi più redditizi; presenza di segnali di difficoltà economiche in arrivo, che avrebbero potuto generare panico; considerazioni di carattere politico ⁽⁴⁾.

Se si esamina l'incidenza degli investimenti in titoli sul totale degli impieghi, il grafico sotto riportato rende immediatamente percepibile il notevole peso di tale tipo di investimento a Parma, soprattutto fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso.

GRAFICO 1
*Incidenza percentuale degli investimenti in titoli sul totale degli impieghi a Parma
(1860-1895)*



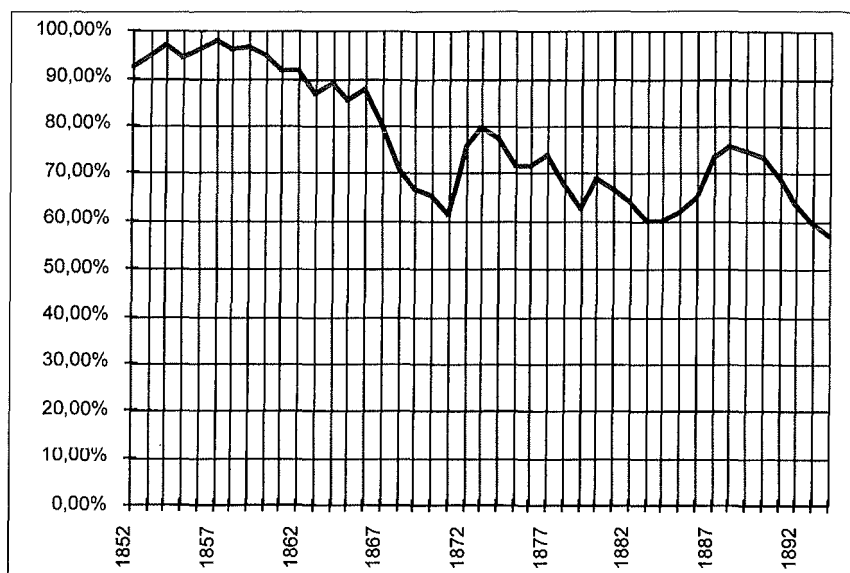
Fonte: M. DALL'AGLIO, *Il frutto del denaro*, cit., p. 85.

Nel primo anno di attività della Cassa di Parma l'83% delle somme disponibili fu investita in titoli del debito pubblico. Come risulta dal grafico 1, con riferimento al periodo 1867-1883, l'investimento in titoli di Stato oscillò costantemente tra il 40 e il 60% del totale degli impieghi (mediamente rappresentò il 51%). A partire dal 1884 cominciò a

⁽⁴⁾ M. DALL'AGLIO, *Il frutto del denaro*, cit., pp. 84 e 85.

GRAFICO 2

Andamento percentuale del complesso dei mutui (ipotecari + chirografari) sul totale impieghi a Reggio Emilia (1852-1894)



Fonte: Archivio C.R.R., bilanci, ai vari anni.

diminuire, mantenendosi fino al 1895 al di sotto del 30% degli impieghi. Si deve sottolineare che la svolta nella politica degli investimenti della Cassa coincise sostanzialmente con l'abolizione del corso forzoso.

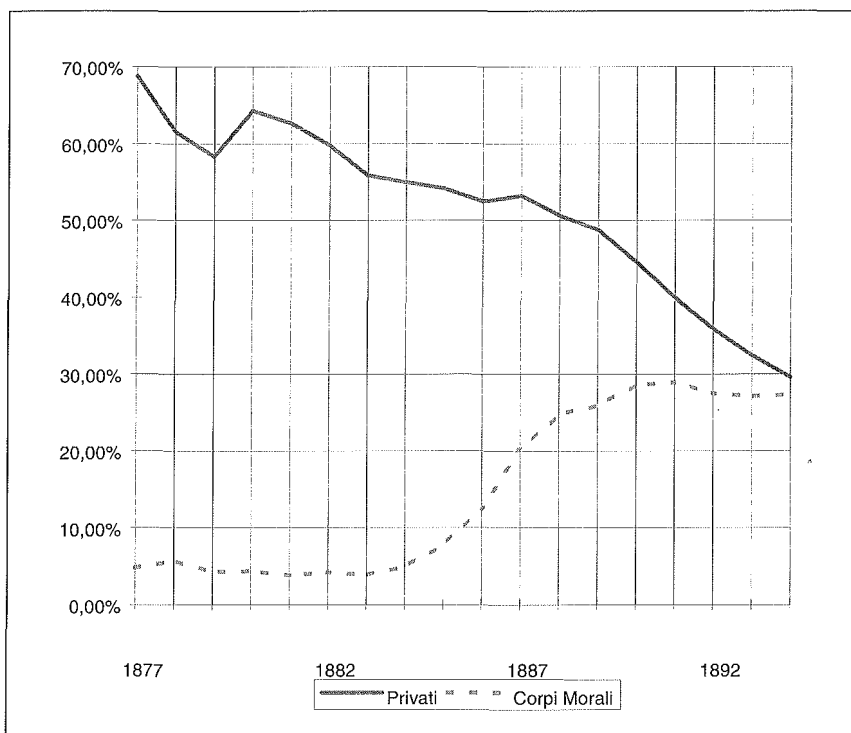
Nello stesso periodo, minore fu l'impiego in titoli da parte della Cassa di Risparmio di Reggio: inferiore addirittura al 10% del totale degli impieghi fino al 1867. Col 1868 la percentuale cominciò ad aumentare sensibilmente fino a superare il 30% nel 1871. Si mantenne tuttavia su livelli sempre inferiori rispetto a Parma.

Come risulta evidente dal grafico 2, il pilastro sul quale poggiò la politica degli impieghi della Cassa di Reggio nella seconda metà dell'Ottocento fu il mutuo (ipotecario e chirografario).

Tale prestito veniva concesso soprattutto a privati ma, in misura nettamente crescente a partire dalla fine degli anni Ottanta, anche a corpi morali. Mediamente oltre il 60% degli investimenti rivestirono, con grande costanza, la forma del mutuo ipotecario. Se si considerano anche i mutui chirografari, la percentuale supera decisamente il 70, arrivando addirittura a sfiorare il 90% nel primo anno di vita dell'istituto, il 1852. Attraverso la concessione di credito garantito da ipoteca sugli immobili, la Cassa reggiana si prefiggeva lo scopo principale di

GRAFICO 3

Andamento percentuale dei mutui concessi a privati e a corpi morali sul totale degli impieghi a Reggio Emilia (1877-1894)



Fonte: Archivio C.R.R., bilanci, ai vari anni.

sostenere l'agricoltura, mentre il crescente peso dei mutui concessi a corpi morali e a enti pubblici testimoniano l'attenzione che l'istituto rivolgeva costantemente al progresso sociale.

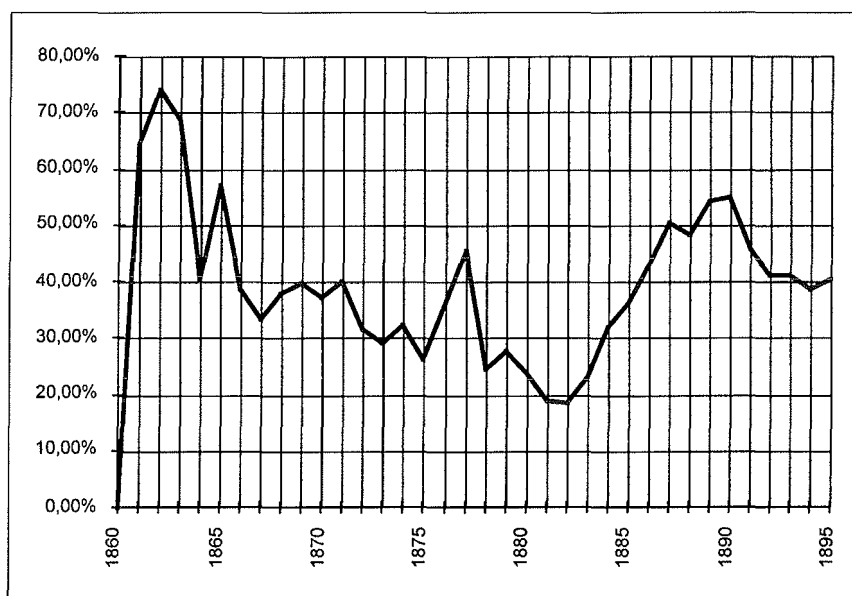
Le preminenti preoccupazioni di carattere politico e sociale della Cassa di Risparmio di Reggio – che si muove nell'ambito della costellazione socialista – contribuiscono a dare una spiegazione dello scarso rilievo rivestito dallo sconto cambiario nella politica degli impieghi. La percentuale degli sconti è al di sotto del 3% fino alla metà degli anni Settanta, tocca il 10% nel 1875 per poi ridursi successivamente fino a scomparire addirittura dai bilanci a partire dal 1881. Per oltre un ventennio tale forma di impiego non sarà più praticata dalla Cassa di Reggio. Gli amministratori attribuirono la soppressione dello sconto cambiario alla generale arretratezza dell'economia provinciale ma, in realtà, oltre alle valutazioni di carattere politico e sociale sopra menzio-

nate, influiva sul comportamento di chi guidava l'istituto reggiano una mentalità più conservatrice rispetto a quella dimostrata dagli amministratori della Cassa dei Risparmio di Parma.

Benché anche a Parma la politica di sostegno dell'economia privata da parte della Cassa si muovesse con molta prudenza – e lo testimonia il costante e massiccio investimento in titoli del debito pubblico prima sottolineato – le differenze rispetto alla Cassa reggiana appaiono davvero significative.

La Cassa di Parma sembrava infatti ispirarsi più alla gestione operata dal solido gruppo delle banche popolari padane che a quella posta in essere dalla maggior parte delle altre casse e contrassegnò, soprattutto a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, la struttura dell'attivo con una elevata incidenza del portafoglio cambiario ⁽⁵⁾, proprio mentre lo sconto di carta commerciale a Reggio non veniva più praticato.

GRAFICO 4
Incidenza percentuale del portafoglio sul totale degli impieghi a Parma
(1860-1895)



Fonte: Archivio .C.R.P., bilanci, ai vari anni.

⁽⁵⁾ Si veda anche A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia (1894-1906)*, vol. I, *Le premesse: dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del credito mobiliare*, Bologna, 1979, pp. 238 e 239.

Le testimonianze qualitative e quantitative raccolte inducono quindi a ritenere che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, la Cassa di Risparmio di Reggio abbia operato una precisa scelta di campo. L'ambiente politico da un lato e la scarsità di capitali disponibili per l'investimento in questo periodo (in cui in Italia ci si proponeva lo sviluppo economico come principale traguardo) dall'altro lato, la indussero a favorire la crescita del capitale fisso sociale più che l'accumulazione di capitale reale nell'ambito dell'economia privata; l'orientamento politico dell'istituto lo portò poi a privilegiare, nei finanziamenti, le forme cooperativistiche, ed in particolare quelle di orientamento socialista.

Sia pure con le differenziazioni appena sottolineate, per lo meno fino alla fine del secolo la politica d'impiego dei due istituti si fondava sui mutui ipotecari e sui titoli di Stato. Le maggiori attenzioni erano rivolte al sostegno del settore primario e anche il portafoglio cambiali era rappresentativo di una clientela di agricoltori.

Proprio la politica di estrema prudenza, perseguita con costanza, permise alle Casse di Risparmio di Parma e di Reggio di uscire rafforzate nei confronti degli altri istituti di credito dalla grave crisi del 1892-94 consentendo una lenta ma rilevante evoluzione nella struttura degli impieghi ⁽⁶⁾.

A Parma, a partire dai primi anni del nuovo secolo si moltiplicarono i finanziamenti su cambiali in cessioni di crediti verso privati cittadini e enti pubblici, i prestiti, gli sconti e anche gli scoperti di conto corrente con la sola garanzia cambiaria. Mentre diminuiva l'importanza del portafoglio titoli pubblici assumevano rilievo sempre maggiore le operazioni di carattere commerciale e i finanziamenti a lunga scadenza.

Tra Otto e Novecento, una delle maggiori preoccupazioni degli amministratori pubblici, sia a Reggio che a Parma, era costituita dal rilancio dell'agricoltura attraverso una politica di coordinati interventi, anche in campo finanziario. A questo proposito non si può non sottolineare lo stretto rapporto tra le Casse e le nuove istituzioni agrarie, sorte per favorire il progresso dell'agricoltura.

Nella storia dell'evoluzione dell'agricoltura parmigiana ricoprirono un ruolo di primo piano la Cattedra Ambulante di Agricoltura, il Consorzio Agrario Cooperativo e le numerose Casse rurali sorte tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. La Cattedra e il Consorzio furono realizzate grazie al diretto interessamento e ai contributi finanziari della Cassa di Risparmio.

⁽⁶⁾ In generale cfr. A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia*, cit., vol. II, Il sistema bancario tra due crisi, pp. 213 e sgg.

Constatata l'estrema povertà delle produzioni agricole, le istituzioni agrarie parmensi approntarono gli strumenti necessari ad incentivarle, partendo dalla primaria esigenza di migliorare la cultura agraria dei protagonisti. Alla stretta collaborazione con la Cassa di Risparmio si deve la diffusione della cultura agraria nelle campagne e la distribuzione dei primi mezzi finanziari indispensabili per dare l'avvio a quelle innovazioni che, nel ventennio precedente la prima guerra mondiale, trasformarono profondamente l'agricoltura parmense.

Ma la Cassa di Risparmio di Parma nel ventennio giolittiano si distinse anche, e in modo peculiare, per il contributo offerto alla crescita dei principali rami dell'industria. Seppe infatti assumere un ruolo di riferimento per il settore secondario.

Innanzitutto per l'alimentare: dal lattiero-caseario a quello, nascente e importantissimo della conserva di pomodoro ⁽⁷⁾, dal molitorio al pastificio, e poi, per il settore della produzione di laterizi, per il calzaturificio, per l'industria vetraria, per quella della lavorazione del legno, per quella dei profumi e della produzione dei busti per donna ⁽⁸⁾.

Anche a Reggio risulta di particolare rilievo il legame che si instaurò tra la banca e le nuove istituzioni agrarie: fra prestiti chirografari, mutui ipotecari destinati al miglioramento della proprietà fondiaria, elargizioni a fondo perduto concesse alla Cattedra Ambulante e a numerose cooperative e, dagli inizi del nuovo secolo, anticipazioni in conto corrente, la Cassa di Risparmio contribuì in modo sostanzioso alla modernizzazione del settore primario consentendogli di trainare la crescita di tutto il sistema economico provinciale.

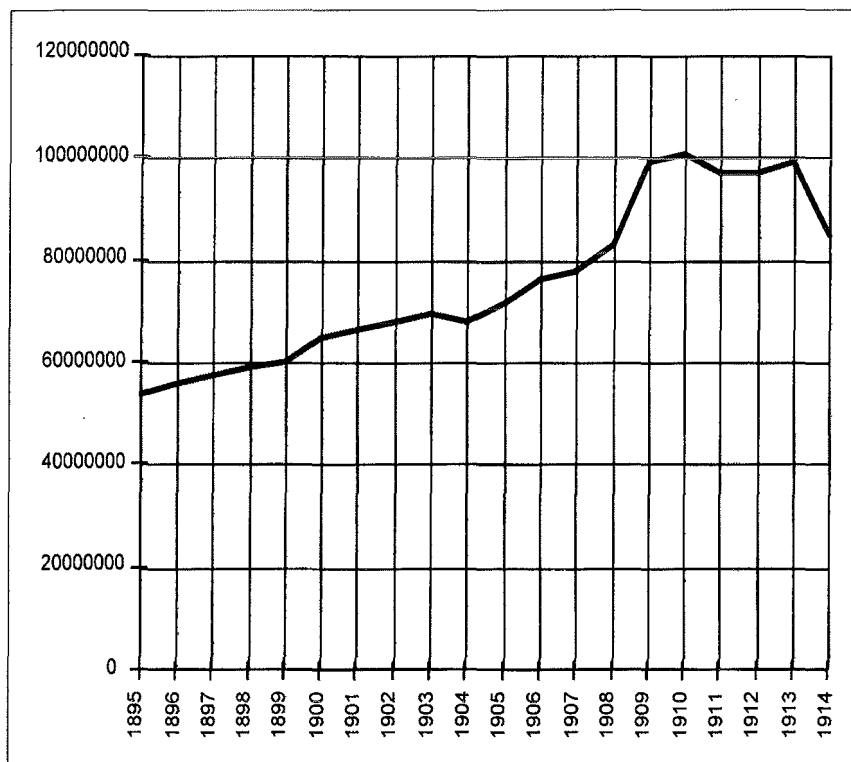
La politica di sostegno delle iniziative di carattere sociale e di oculatezza negli investimenti consentirono di mantenere salda la posizione dell'istituto reggiano anche nei periodi di forti squilibri economico-finanziari come il 1907, anno in cui, mentre in molte altre banche si verificava una corsa al ritiro dei depositi, nella Cassa le somme depositate continuarono regolarmente ad aumentare dimostrando la grande fiducia ad essa accordata dalla clientela.

La fiducia del pubblico non venne meno neppure durante la prima guerra mondiale: per quanto riguarda la Cassa di Parma, dopo una prima fase caratterizzata da una sensibile diminuzione dei depositi, a

⁽⁷⁾ In proposito, si veda J. PERGREFFI, *L'industria del pomodoro a Parma tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale*, Reggio Emilia, 1994, passim.

⁽⁸⁾ Cfr. A. SAGUATTI, *La Cassa di Risparmio di Parma negli anni della prima trasformazione dell'economia e della società (1896-1929)*, in G.L. BASINI, G. FORESTIERI, *Banche locali e sviluppo dell'economia*, cit., pp. 263 e sgg..

GRAFICO 5
Andamento del totale dei depositi in lire 1938 a Reggio (1895-1914)



Fonte: G.L. BASINI, *L'industrializzazione di una provincia contadina*, cit., p. 237.

partire dal 1916 il denaro riprese ad affluire, anche se, in termini reali, vale a dire tenendo conto dell'inflazione, fra il 1913 e il 1918 diminuirono. L'andamento dei depositi a Parma e a Reggio fu il seguente:

Anni	Depositi in lire correnti a Parma	Depositi in lire correnti a Reggio	Indici del costo della vita*
1913	30.359.195	22.777.903	100
1914	28.651.233	19.597.029	100
1915	27.567.478	19.516.020	107
1916	38.170.448	26.570.961	133,9
1917	42.741.647	30.688.818	189,4
1918	59.587.733	42.195.597	264,1

(*) Rassegna di statistica generale del lavoro, 1961.

La fiducia dei clienti si rese manifesta anche verso la Cassa di Reggio, dove l'andamento dei depositi non risentì molto delle vicende belliche.

Sostanzialmente la clientela dimostrò di apprezzare la stabilità dei due istituti di credito, che avevano cercato di ridurre i rischi, contraendo il portafoglio cambiario e i mutui ipotecari e privilegiando in misura evidente l'investimento in titoli pubblici.

Con la fine della prima guerra mondiale si aprì una fase particolarmente difficile non solo per l'economia. Tra il 1919 e il 1920 il repentino aumento del costo della vita, l'instabilità monetaria, la crisi delle industrie che si erano espanse grazie ai crediti delle banche e alle commesse belliche e il dilagare degli scioperi e delle manifestazioni operaie sconvolsero la società italiana. La successiva discesa dei prezzi mise in crisi numerosi settori industriali soprattutto nell'area del triangolo industriale.

Se a Parma gli effetti negativi diretti della crisi postbellica sul settore secondario furono limitati, data la mancanza di un'industria pesante, ben più gravi risultarono le conseguenze sull'economia reggiana. Infatti, la presenza di un'importante industria metalmeccanica, le O.M.I. Reggiane – che aveva ottenuto lo status di ausiliarietà durante il conflitto, godendo di conseguenza di tutti i benefici dell'intervento statale e, ricalcando l'esperienza delle grandi imprese italiane del settore, come la Breda, l'Ansaldo e l'Ilva, si era quindi espansa ben al di là delle possibilità che poteva offrire un'economia tornata alla pace – aggravò ancor più i problemi di quegli anni ⁽⁹⁾.

Con riferimento alle due banche emiliane, comunque, le difficoltà dell'immediato dopoguerra si palesarono prima di tutto con una caduta dei depositi che, in ambedue le Casse, riprenderanno a crescere solo col 1922.

Presso la Cassa parmigiana, spicca lo sviluppo dei mutui, sia ipotecari che chirografari, e, soprattutto, del portafoglio, all'interno del quale le operazioni di sconto erano in forte espansione già dai primi anni postbellici: la percentuale degli investimenti di portafoglio sul totale dei fondi amministrati raggiunse nel 1920 il valore più elevato fra tutte le Casse di Risparmio emiliane. L'ascesa dei mutui chirografari si spiega soprattutto con il crescente rilievo economico-sociale assunto dalle pubbliche istituzioni: rilevanti finanziamenti venivano accordati, sia a Parma che a Reggio, alle amministrazioni comunali e provinciali per il

⁽⁹⁾ G.L. BASINI, *L'industrializzazione di una provincia contadina. Reggio Emilia 1861-1940*, Roma Bari, 1995, pp. 287 e sgg.

compimento di opere pubbliche mentre i mutui ipotecari erano prevalentemente destinati al sostegno dell'edilizia popolare urbana. Gli altri prestiti, invece, crebbero in misura nettamente inferiore, per lo meno fino al 1922 ⁽¹⁰⁾.

A partire dal 1922 si assistette ad una ripresa economica mondiale della quale seppe approfittare anche il nostro paese. L'espansione fu indubbiamente incoraggiata dalla politica economica di ispirazione liberale adottata dal regime fascista durante i primi anni di vita.

Vale la pena di ricordare che tra il 1921 e il 1925 il prodotto interno lordo nazionale aumentò ad un saggio medio annuo di poco inferiore al 4% mentre le esportazioni crebbero dell'1,5% all'anno ⁽¹¹⁾.

In questo periodo l'andamento economico delle due province emiliane è caratterizzato da significative differenze ed anche il comportamento delle Casse appare difforme. Mentre l'economia reggiana conosceva una fase di significativa espansione, la parmense faticava a prendere quota, a causa delle gravi difficoltà di mercato delle principali industrie. Il settore caseario, ma soprattutto il conserviero e il saccarifero entrarono in crisi per la difficoltà di collocamento dei prodotti. Sollecitata fu in questo frangente l'azione della Cassa di Risparmio, che intervenne con cospicui finanziamenti, concessi in particolare al settore caseario e conserviero.

Anche il settore conserviero risentì della crisi conseguente alla politica deflazionistica del governo posta in essere con «quota 90», che aveva fatto lievitare i costi di produzione e creato serie difficoltà nella collocazione del prodotto all'estero ⁽¹²⁾. Alcune aziende di Parma, non solo del comparto conserviero, ma tutte più o meno legate alla Cassa di Risparmio, fallirono provocando effetti non trascurabili sull'istituto ⁽¹³⁾. Col 1926 crebbero le insolvenze attribuibili al dissesto di numerose imprese della provincia, mentre nel biennio 1927-1928 raddoppiò il valore delle cambiali in sofferenza che passarono da 944.000 a 1.885.000 lire ⁽¹⁴⁾. Il moltiplicarsi delle insolvenze e dei fallimenti indusse l'istituto a creare un nuovo ufficio: quello del contenzioso. Nella recessione dei primi anni Trenta, la Cassa di Parma assunse un atteggiamento di grande fermezza e responsabilità, rivolto anche ad evitare che il panico

⁽¹⁰⁾ A. SAGUATTI, *La Cassa di Risparmio di Parma*, cit., pp. 285 e sgg.

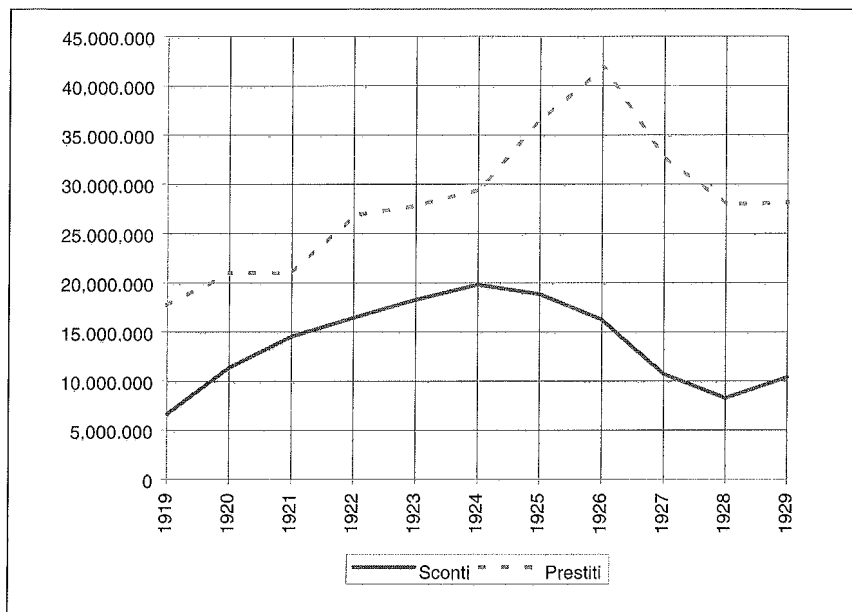
⁽¹¹⁾ G. TONIOLO, *Alcune tendenze dello sviluppo economico italiano 1861-1940*, in AA. VV., *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, Roma Bari 1973, p. 34.

⁽¹²⁾ Cfr. J. PERGREFFI, *L'industria del pomodoro a Parma*, cit., pp. 161 e sgg.

⁽¹³⁾ A. SAGUATTI, *La Cassa di risparmio di Parma*, cit., pp. 303 e sgg.

⁽¹⁴⁾ *Ibidem*.

GRAFICO 6
Andamento degli sconti e dei prestiti a Parma (1919-1929)



Fonte: C.R.P., Bilanci, ai vari anni.

si diffondesse nella provincia. Nel 1932, ad esempio, fu affrontato con decisione un iniziale, ma consistente, movimento del pubblico parmigiano verso il ritiro dei depositi presso la Cassa: l'istituto si impegnò formalmente a rimborsare, dietro richiesta, qualunque tipo di deposito, ricreando un clima di fiducia ⁽¹⁵⁾.

È inoltre rilevante sottolineare che, anche in questa delicata fase economica, la Cassa di Parma continuò a finanziare ampiamente le industrie della provincia, così come i suoi interventi a sostegno delle attività economiche locali continuarono negli anni Trenta ponendo in rilievo la continuità di un rapporto che si era instaurato fin dagli inizi dell'attività della Cassa di Parma col mondo agricolo e, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, anche col settore industriale ⁽¹⁶⁾.

Nonostante l'accennata grave crisi postbellica dell'economia provinciale anche la Cassa di Risparmio di Reggio dimostrò buona capaci-

⁽¹⁵⁾ G.L. BASINI, G. FORESTIERI, *Banche locali e sviluppo dell'economia*, cit., *Introduzione*, p. 23.

⁽¹⁶⁾ *Ibidem*, p. 307

tà reattiva. Se sono evidenti le difficoltà di raccolta dei depositi fino al 1921 e il calo delle operazioni di portafoglio nel 1920 e nel 1921, anche presso questo istituto risulta netto l'incremento dei mutui in genere, già a partire dal 1919, in corrispondenza con una contrazione dell'investimento in titoli pubblici.

Dopo la fase di espansione 1922-1926, la Cassa reggiana sembra aver risentito in minor misura rispetto a quella di Parma sia della crisi industriale conseguente a «quota 90» sia di quella, ben più grave, del 1929. L'istituto reggiano venne coinvolto soprattutto dalle conseguenze delle gravissime carestie che colpirono l'agricoltura provinciale nel 1927 e nel 1928. Infatti, sia l'andamento dei depositi sia quello del portafoglio e soprattutto quello dei mutui e delle sovvenzioni in genere, che rappresentavano la parte principale e più significativa degli impieghi, continuarono ad essere soddisfacenti fino al 1928, per poi flettersi nel biennio 1928-1929 ⁽¹⁷⁾.

La scarsa propensione della Cassa di Risparmio di Reggio verso gli impieghi di portafoglio confermano la grande cautela con la quale si muoveva l'istituto; cautela che traspare anche dall'esame dell'andamento dei valori relativi alle sovvenzioni contro garanzia e all'investimento in titoli pubblici.

Il ricorso a queste forme di investimento appare soprattutto evidente nei periodi di recessione economica, quando occorreva privilegiare la sicurezza della banca e delle somme ad essa affidate rispetto alla redditività degli investimenti.

La politica di estrema prudenza dell'istituto reggiano appare manifesta dopo la crisi del 1929 allorché, proprio nel tentativo di non venire troppo coinvolta dalla recessione, espanse in misura vistosa l'investimento in titoli pubblici che, tra il 1930 e il 1935 passarono da 19.943.384 a 56.136.420 (in lire 1938 addirittura da 20.128.857 a 71.164.139) ⁽¹⁸⁾.

Lungo tutto l'arco del periodo considerato, la politica creditizia della Cassa di Risparmio di Reggio fu caratterizzata sia dal permanere di forme d'investimento tradizionali e poco rischiose – anche nei confronti degli altri istituti di credito che operavano nella provincia – sia dalla netta propensione agli interventi di pubblico interesse, come il finanziamento di comuni e province, di enti morali, di cooperative e di consorzi ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁷⁾ G.L. BASINI, *L'industrializzazione di una provincia contadina*, cit., pp. 406 e sgg. Cfr., in particolare, l'appendice VIII, a cura di J. PERGREFFI.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*, pp. 540 e 541.

⁽¹⁹⁾ Sul confronto tra le politiche creditizie poste in essere dalle diverse banche locali nel periodo qui considerato, cfr. G.L. BASINI, *L'industrializzazione di una provincia contadina*, cit., pp. 397 e sgg.

Gli anni che precedettero la seconda guerra mondiale furono caratterizzati da un lato dall'intervento dello Stato nel settore bancario e industriale, che si fece sempre più massiccio, e dall'altro dalla politica autarchica rivolta soprattutto al sostegno dell'agricoltura.

Il risparmio venne assorbito in misura crescente dallo Stato: attraverso sempre più consistenti raccolte di liquidità il regime fascista avviò una sorta di spirale di eliminazione delle fonti d'accesso ai capitali per le attività private, tanto che alla fine della guerra gran parte del sistema creditizio risultava di fatto statizzato fino a lasciare ai privati soltanto una quota di mercato pari al 13 %, mentre il 30 % della massa fiduciaria veniva amministrato direttamente dallo Stato, il 49 % da enti pubblici o controllati dallo Stato e l'8 % da enti cooperativistici ⁽²⁰⁾. Alla fine degli anni Trenta il rastrellamento di risparmio da parte dello Stato aveva posto in gravi difficoltà soprattutto il mondo della piccola impresa e reso ancor più evidente la connivenza tra grande capitale e Stato.

Nel sistema bancario italiano si accentuarono i problemi relativi alla gestione del portafoglio dei titoli di debito pubblico, dei quali si doveva garantire la sottoscrizione e si accrebbe in misura notevole la competizione fra le banche anche perchè gli investitori privati tendevano a privilegiare i buoni postali fruttiferi considerati come un «bene rifugio» per i loro risparmi ⁽²¹⁾. La gestione dei due istituti emiliani si orientò sempre più su politiche riflessive e di attesa che comportavano particolare attenzione nella concessione dei crediti, anche se non venne bloccato il programma di progressiva espansione sul territorio di riferimento.

⁽²⁰⁾ R. ROMEO *Breve storia della grande industria in Italia*, Milano, 1991, pp. 132 e 133.

⁽²¹⁾ Sotto il profilo della raccolta, nonostante le drammatiche vicende del periodo a Parma i depositi continuarono ad aumentare anche durante la guerra, testimoniando ancora una volta l'elevato grado di fiducia della popolazione parmense nella Cassa di Risparmio. Cfr. E. PAVARANI, G. TAGLIAVINI, *La memoria storica di una formula imprenditoriale bancaria. L'evoluzione della Cassa di Risparmio di Parma e del contesto economico locale*, in: G.L. BASINI, G. FORESTIERI, *Banche locali e sviluppo dell'economia*, cit., pp. 404 e segg.

Indirizzo dell'autore:

Prof. Gian Luigi Basini - Istituto di Storia Economica e sociale «G. Luzzatto»,
Università di Parma, via Kennedy 6, I-43100 Parma

ANDREA LEONARDI

LE CARATTERISTICHE SOTTESE ALLA NASCITA DELLA CASSA DI RISPARMIO IN UNA REGIONE DI FRONTIERA:

La Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

Quando nel 1819, con la nascita della prima cassa di risparmio austriaca, si posero in essere nella Monarchia asburgica i primi passi per l'avvio di una ridefinizione dell'intermediazione creditizia ⁽¹⁾, nell'area trentino-tirolese il quadro delle istituzioni finanziarie appariva del tutto deludente ⁽²⁾. Accanto alla presenza di alcuni intraprendenti banchieri privati, attivi soprattutto sulla scena bolzanina, dove, in concomitanza con le 4 fiere annuali si poteva registrare una certa vivacità di

⁽¹⁾ A. FABBRI, *Le Casse di risparmio ordinarie nella Monarchia austro-ungarica*, Mantova 1915; F. THAUSING, *Hundert Jahre Sparkasse. Anlässlich des hundertjährigen Bestandes der Ersten österreichischen Spar-Casse 1819 bis 1919*, Wien 1919; *Die Sparkassen Österreichs. Zusammengestellt vom Reichsverband deutscher Sparkassen in Österreich*, Wien 1930; W. SCHMIDT, *Das Sparkassenwesen in Österreich*, Wien 1930; R. DOMES, *Sparkassenwandlungen. Grundzüge einer Wirtschaftsgeschichte der deutschen und österreichischen Sparkassen*, Wien 1930; G.L. DONES, *Nozioni giuridiche attinenti alle Casse di risparmio con speciale riferimento alla Cassa di risparmio delle Provincie lombarde*, Milano, 1933; H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, voll. 5, Wien 1972.

⁽²⁾ F. MENESTRINA, *Le vicende del Monte di pietà a Trento*, in: «Pro cultura» IV (1913), pp. 176-177; I. MOSCHETTI, *Le forze economiche del Trentino*, Milano 1918, pp. 6-29; G. COSTISELLA, *Il monte di pietà a Trento*, in: «Studi trentini di scienze storiche» XLII (1963), n.2; Id., *Il nuovo monte di pietà di Trento*, ivi, XLIII (1964), n.1; C. VON BREITENBERG, *Die Sparkasse Bozen im 20. Jahrhundert*, in: AA.VV., *Stadt im Umbruch. Beiträge über Bozen seit 1900*, Bozen 1973, pp. 255-260; A. LEONARDI, *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino*, Trento 1976, pp. 21-22; L. LASZLOCZKY, *La Cassa di risparmio della provincia di Bolzano dal 1854 al 1979*, in: AA. VV., *Cassa di risparmio della provincia di Bolzano nel 125° anniversario di fondazione. Contributi alla storia economica altoatesina*, Bolzano, 1979, pp. 9-289.

traffici, erano ben pochi gli operatori del settore creditizio, presenti sulle piazze tanto dell'area posta a Nord, quanto di quella collocata a Sud del Brennero ⁽³⁾. Accanto alle iniziative degli imprenditori privati non mancava poi una presenza tipica della società europea d'ancien régime, quella dei Monti di pietà, la cui funzione, in bilico tra un'impostazione di carattere benefico ed una di carattere più propriamente finanziario, rispondeva, in diverse località della regione, ad alcune circoscritte esigenze di carattere creditizio ⁽⁴⁾.

Del resto non ci si sarebbe potuta attendere una situazione differente, in quanto la configurazione delle istituzioni creditizie rispondeva in termini speculari alla conformazione di un'economia locale, ancorata in via largamente prevalente ad un modello proprio della società d'ancien régime. Ciò valeva indiscutibilmente per tutta la parte cisleithanica della Monarchia asburgica, che proprio con riferimento ai primi decenni dell'Ottocento è stata definita come caratterizzata da un'*arretratezza economica relativa* ⁽⁵⁾.

Tale *L'arretratezza economica relativa* non riguardava però in modo univoco tutta l'area cisleithanica, ma condizionava molto più pesantemente alcune regioni rispetto ad altre. In effetti le riforme teresianogiusseppeine ⁽⁶⁾ avevano condizionato in modo diverso i vari *Länder*, tanto che in tutta la fase che è definita dalla storiografia di lingua tedesca come *Vormärz*, vale a dire lungo il periodo che precede i moti del marzo 1848, si andarono delineando in modo chiaro quanto meno tre diversi conglomerati economici ⁽⁷⁾. L'area decisamente più dinamica,

⁽³⁾ W. VON WALTHER, *Bozen als Handelszentrum. Die Bozner Messen des 20. Jahrhunderts*, in: AA.VV., *Stadt im Umbruch. Beiträge über Bozen seit 1900*, Bozen 1973, pp. 282-301.

⁽⁴⁾ F. MENESTRINA, *Le vicende del Monte di pietà a Trento*, cit., pp. 176-177; G. COSTISELLA, *Il monte di pietà a Trento*, cit.; Id., *Il nuovo monte di pietà di Trento*, cit.

⁽⁵⁾ A. GERSCHENKRON, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino 1965; H. MATIS, *La rivoluzione industriale: l'intervento dello Stato nei conflitti d'interesse*, in: P. SCHIERA (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo*, Bologna 1981, pp. 265-304.

⁽⁶⁾ G. OTRUBA, *Die Wirtschaftspolitik Maria Theresias und Josephs II.*, in: H. MATIS (a cura di), *Von der Glückseligkeit des Staates. Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, Berlin 1981, pp. 77-103; P. G.M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresia 1740-1780*, Oxford 1987, vol. I, pp. 19-139; A. LEONARDI, *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa*, Trento 1995, pp. 15-26.

⁽⁷⁾ H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913. Konjunkturelle Dynamik und gesellschaftlicher Wandel im Zeitalter Franz Josephs I*, Berlin 1972, pp. 22-49; A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento 1996, pp. 96-101.

quella che aveva risentito in modo più positivo degli incoraggiamenti per un rinnovamento delle strutture produttive era certamente quella centro-settentrionale austro boema, comprendente oltre all'Austria propriamente detta la Boemia, la Moravia e la Slesia austriaca. A questa poi s'affiancava, come area che presentava accanto a tendenze di sviluppo anche elementi di arretratezza, quella alpina, costituita da Vorarlberg, Tirolo, Salisburghese, Stiria, Carinzia e Goriziano. Infine come area decisamente condizionata da elementi di arretratezza, tanto da essere definita nel primo Ottocento come propriamente sottosviluppata, si poteva individuare quella costituita dai Paesi slavi orientali (Galizia e Bucovina) e meridionali, vale a dire: Carniola e Litorale austriaco, comprensivo di Istria e Dalmazia ⁽⁸⁾.

La politica economica di chiusura attuata nel *Vormärz* non consentì certo che si accorciassero le distanze tra le regioni che procedevano verso il proprio sviluppo a ritmi più veloci, rispetto a quelle che si muovevano con maggiori difficoltà. Né il presentarsi, per la prima volta nella storia di un Paese plurietnico, delle istanze nazionali, non ancora ben formulate, né degenerate nei *nazionalismi* di diversa natura, esplosi nel secondo Ottocento, ma che sarebbero comunque venute a galla in modo dirompente proprio durante i moti quarantotteschi, contribuiva ad individuare una strada comune per percorrere in modo sinergico il tragitto dello sviluppo ⁽⁹⁾.

In questo contesto il Tirolo rappresentava una regione che in piccolo assommava in sé le caratteristiche dell'intera Monarchia: vedeva convivere tre diversi gruppi linguistici, quello tedesco, l'italiano e il ladino, conosceva dei ritmi differenziati di sviluppo, non solo tra le poche aree urbane e la molteplicità delle zone rurali, ma anche nello stesso contesto delle campagne, tra quelle più favorite, per posizione e fertilità del suolo e quelle relegate in condizioni ambientali particolarmente difficili, infine risultava condizionato da un sistema di infrastrutture di comunicazione fortemente differenziato, frammentato e complesso ⁽¹⁰⁾.

È ben vero che nell'ambito dell'agricoltura tirolese, vale a dire del settore portante dell'economia locale, dove risultava concentrata la netta maggioranza della forza-lavoro si potevano individuare i primi timidi

⁽⁸⁾ H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913*, cit., pp. 22-49.

⁽⁹⁾ H. MATIS, *Nationalitätenfrage und Wirtschaft in der Habsburgermonarchie*, in: «Der Donauraum», XV (1970), n.3-4, pp. 171-202.

⁽¹⁰⁾ A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 143-265.

segnali di mutamento, rispetto alla tradizionale prassi produttiva, che per secoli aveva scandito la vita nelle campagne. All'origine dei nuovi fermenti che iniziavano ad attraversare le campagne, era individuabile il dinamismo, che pur con evidenti limiti, avevano comunque saputo esprimere le *Società agrarie* susseguitesi in regione a partire dal 1767⁽¹¹⁾. Le questioni agricole in effetti non erano più un fatto che interessasse solo la massa contadina nella sua tradizionale lotta per il conseguimento del traguardo della sussistenza, o tutt'al più una ristretta cerchia di amatori, con interessi puramente accademici, esse cominciavano a porsi come un reale problema che doveva essere affrontato a tutti i livelli, alla ricerca di sbocchi, che si rivelassero positivi per tutto il mondo rurale⁽¹²⁾:

Certamente la questione più pressante comunque che gli operatori economici che vivevano in questa regione si trovarono a dover risolvere, già dai primi decenni dell'Ottocento, era quella connessa con il continuo accentuarsi dello squilibrio tra popolazione e risorse, posto il ritmo piuttosto intenso con cui andava manifestandosi l'incremento demografico. Si tentò di far fronte a tale squilibrio attraverso un allargamento della coltura promiscua, specie all'inizio del secolo, quando, sotto la spinta di una ripresa della domanda di prodotti alimentari, legata alla cessazione delle campagne militari e ai primi segnali di un sensibile incremento della popolazione, quella sembrava una via d'uscita obbligata. D'altro canto l'ancora debole circolazione delle conoscenze agronomiche – nonostante le iniziative delle *società agrarie* – consentì che solo sporadici tentativi venissero rivolti ad una razionalizzazione delle campagne, da attuarsi attraverso l'espansione di alcune specializzazioni colturali⁽¹³⁾.

Le più autorevoli fonti statistiche del periodo mettono comunque unanimemente in rilievo come di fronte alla crescita demografica non

⁽¹¹⁾ M. FORCHER, *Wie und warum es 1882 zur Gründung des Landeskulturrates kam. Ackerbaugesellschaft, Landwirtschaftsvereine und der tiroler Bauer im 18. Und 19. Jahrhundert*, in: AA.VV., *Bauern in Tirol*, Innsbruck 1982, pp. 11-34; A. LEONARDI, *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Trento 1991, pp. 39-55; A. BONOLDI, *Associazionismo e razionalizzazione nell'agricoltura sudtirolese (secoli XVIII – XIX)*, in: «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 19 (1993), pp. 97-147.

⁽¹²⁾ A. LEONARDI, *Il Landeskulturrat e le conoscenze agrarie nelle aree tedesca e italiana del Tirolo tra Ottocento e Novecento*, in: S. ZANINELLI (a cura di), *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Torino 1990, pp. 85-160.

⁽¹³⁾ J. FONTANA, *Von der Restauration bis zur Revolution (1814-1848)*, in: AA.VV., *Geschichte des Landes Tirol*, vol. II, Bozen, Innsbruck, Wien 1986, pp. 627-659.

si sia manifestato con gli stessi ritmi e con pari intensità anche un'espansione della produzione agricola ⁽¹⁴⁾.

Una spinta decisiva verso la soluzione dei problemi economici della regione non poteva per altro derivare dal settore manifatturiero, che continuava a mantenere nelle vallate della regione quell'assetto organizzativo di cui s'era dotato lungo il secolo XVIII. In effetti durante il *Vormärz* mentre i primi segnali di un processo di industrializzazione di larga portata cominciavano a manifestarsi all'interno della Monarchia asburgica, coinvolgendo anche regioni prossime al Tirolo, come il Vorarlberg ⁽¹⁵⁾, nelle vallate della regione, ivi compreso quello che potrebbe essere definito il *distretto industriale* di Rovereto, la reale portata di quella che sarebbe stata una trasformazione epocale si viveva solo di riflesso ed in maniera piuttosto larvata ⁽¹⁶⁾.

Nella *Polizey Gewerbe*, vale a dire quell'attività manifatturiera circoscrivibile all'orbita di piccole imprese, sottoposte ad un rigido controllo amministrativo e con una produzione limitata al mercato locale, la produzione proseguiva secondo i suoi consolidati ritmi, manifestando una leggera contrazione per quei comparti che si muovevano in connessione con l'attività estrattiva. Del resto l'esaurimento di alcuni filoni minerari, o l'eccessiva dispendiosità richiesta per l'estrazione di essi da alcune miniere della regione, misero in difficoltà l'attività legata alla produzione di ferro, ma anche quella legata alla produzione di ottone ⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁴⁾ R. SANDGRUBER, *Österreichische Agrarstatistik 1750-1918*, Wien 1978; E. DIETRICH, *Die Bevölkerungsentwicklung Tirols im ausgehenden 18. und im 19. Jahrhundert*, in: AA.VV., *Chronik der tiroler Wirtschaft*, Wien 1994, pp. 125-139; Id., *Die Landwirtschaft Tirols vom ausgehenden 18. bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, ivi, pp. 140-155.

⁽¹⁵⁾ A. GÜNTHER, *Die Strukturen der gewerblichen Wirtschaft Tirols. Tatsachen und Probleme*, in: AA.VV., *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart. Festgabe zur Hundertjahrfeier der Tiroler Handelskammer*, vol. III, Innsbruck 1951, pp. 67-254; A. BRUSATTI, *Österreich am Vorabend des industriellen Zeitalters (1792 bis 1848)*, in: *Die Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, Wien 1971, pp. 135-150; G. ZWANOWETZ, *Die Industrialisierung Tirols und Vorarlbergs bis etwa 1914*, in: «Veröffentlichung des Verbandes Österreichischer Geschichtsvereine», 19(1972), pp. 152-172; Id., *Zur wirtschaftlichen und strukturellen Entwicklung Tirols nach 1809, mit besonderer Berücksichtigung der Industrialisierung*, in: E. KÜHEBACHER, *Tirol im Jahrhundert nach Anno Neun. Beiträge der 5. Neustifter Tagung des Südtiroler Kulturinstituts*, Innsbruck 1986, pp. 133-151; F. MATHIS, *Big Business in Österreich. Wachstum und Eigentumsstruktur österreichischen Großunternehmen im 19. Und 20. Jahrhundert. Analyse und Interpretation*, Wien 1990, pp. 45-69.

⁽¹⁶⁾ A. LEONARDI, *Il «distretto industriale» nel Tirolo tra Settecento e Ottocento: un'identità incerta*, in: AA.VV., *Le vie dell'industrializzazione europea: sistemi a confronto*, Bologna 1997, pp. 357-382.

⁽¹⁷⁾ A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 90-91.

Il susseguirsi, nel periodo napoleonico, di regimi daziari che non miravano certo a favorire la circolazione della produzione manifatturiera locale e l'adozione, nel periodo del *Vormärz* di una politica commerciale di tipo proibizionistico, vale a dire di totale chiusura nei confronti del mercato esterno alla Monarchia ⁽¹⁸⁾, non incoraggiò certamente le attività produttive di tipo artigiano a compiere un salto di qualità. Anzi la chiusura nei confronti del mercato finì per ridimensionare quegli esercizi produttivi, che intrattenevano relazioni con aree extratirolese tanto per l'acquisizione di materia prima, quanto per cercare uno sbocco ad una parte delle proprie produzioni ⁽¹⁹⁾.

La *Polizey Gewerbe* dunque in questa fase conobbe semmai qualche spunto di incremento semplicemente in relazione alla crescita demografica che – come già accennato – si manifestò anche in quest'area. Era semplicemente il tentativo di adeguamento ad un allargamento della domanda locale, che non significava in alcun modo l'avvio di una trasformazione o di una razionalizzazione dell'organizzazione produttiva secondo parametri di tipo industriale ⁽²⁰⁾.

Per quanto riguarda invece la *Handels* o *Kommerzial Gewerbe*, quel tipo di manifattura che destinava pressoché esclusivamente al mercato internazionale la propria produzione, circoscrivibile nella parte italiana della regione al setificio roveretano ⁽²¹⁾, va sottolineato che, dopo il burrascoso periodo napoleonico, ripristinati i tradizionali flussi commerciali, riprese un *trend* di espansione sufficientemente vivace ⁽²²⁾. Gli equilibri produttivi e mercantili però non erano più quelli settecenteschi: l'affacciarsi sulle piazze europee delle sete asiatiche, offerte a prezzi più contenuti rispetto a quelle locali ed il potenziamento della sericoltura francese, grazie anche agli incentivi pubblici, lasciavano intravedere nuove e non certo incoraggianti prospettive per la mani-

⁽¹⁸⁾ H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913*, cit., pp. 7-21.

⁽¹⁹⁾ A. LEONARDI, *Aspetti della presenza manifatturiera nel Tirolo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo*, in: AA.VV., *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto 1993, pp. 281-294.

⁽²⁰⁾ W. MEIXNER, *Handwerk und Gewerbe im 19. Jahrhundert*, in: AA.VV., *Chronik der tiroler Wirtschaft*, Wien 1994, pp. 156-176; A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 91-92.

⁽²¹⁾ A. LEONARDI, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in: N. CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. LEONARDI, Rovereto 1988, pp. 5-25.

⁽²²⁾ R. GHIRINGHELLI, *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della restaurazione. Vicende ed aspetti*, in: «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s.VI, vol. 24 (1984), pp. 189-238.

fattura serica locale ⁽²³⁾. Un'imprenditoria dinamica, di fronte al risvegliarsi della domanda di prodotti serici e al conseguente lievitare dei prezzi, particolarmente vistoso dopo il 1815, avrebbe potuto dar vita ad un deciso processo di trasformazione ed adeguamento delle strutture produttive alle nuove esigenze del mercato. In realtà gli interventi innovatori risultarono piuttosto circoscritti, limitandosi, nei decenni centrali del secolo, all'introduzione, in 7 filande roveretane – le filande: Candelpergher, Colle, Keppel, Parolari, Sannicolò, Schrott e Tacchi – del metodo di lavorazione *Gensoul*, la tecnologia allora più avanzata, che utilizzava, nella trattura serica, al posto delle «bacinelle a fuoco diretto» le «batterie di bacinelle», con l'acqua mantenuta a temperatura costante da macchine a vapore ⁽²⁴⁾. La maggior parte invece delle imprese seriche non seppe imprimere una svolta dinamica al proprio operato, limitandosi a godere dei frutti che l'indiscusso livello qualitativo delle sete locali sapeva ancora produrre su importanti piazze europee, nonostante i loro prezzi finissero per risultare sempre meno concorrenziali ⁽²⁵⁾.

Tutti gli sforzi degli operatori locali sembravano diretti semplicemente a conservare i requisiti, soprattutto di ordine daziario, che garantivano la sopravvivenza, a buoni livelli, di questa importante attività manifatturiera e mercantile ⁽²⁶⁾.

Il settore terziario, nel momento in cui i tradizionali equilibri della società d'*ancien régime* stavano manifestando una serie di difficoltà di fronte al nuovo che dall'Inghilterra era già arrivato nell'Europa continentale ed iniziava a fare capolino anche in alcune regioni austriache, appariva decisamente in difficoltà. Manifestavano segni di crisi anche quei punti di forza che nel corso del secondo Settecento erano riusciti a reggere bene l'impatto con il primo manifestarsi di un'estensione dei traffici oltre i canali tradizionali ⁽²⁷⁾. Le fiere di Bolzano cominciavano a vedere ridimensionato il proprio ruolo di ponte tra il sistema produttivo

⁽²³⁾ A. LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, in: «Studi trentini di scienze storiche», LXIV (1984), pp. 361-400.

⁽²⁴⁾ A. LEONARDI, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, cit., pp. 5-25.

⁽²⁵⁾ R. GHIRINGHELLI, *La lavorazione della seta nel Roveretano*, cit., pp. 189-238.

⁽²⁶⁾ A. LEONARDI, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, in: «Studi trentini di scienze storiche», LXIV (1984), pp. 361-400; LXV (1985), pp. 67-126.

⁽²⁷⁾ A. MOIOLI, *Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento*, in: C. MOZZARELLI, G. OLMI (a cura di), *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, pp. 805-899.

mitteleuropeo e quello mediterraneo, per il semplice fatto che questi due sistemi avevano iniziato a trovare altre forme di «dialogo» tra di loro, senza dover ricorrere all'intermediazione bolzanina ⁽²⁸⁾. Ciò significava che la mole complessiva delle attività commerciali interessanti la regione, anziché manifestare segni di espansione, tendeva a ristagnare.

Pare dunque scontato che in un panorama economico in cui continuava a prevalere il settore primario, caratterizzato oltretutto, sotto il profilo agrario, dalla massiccia diffusione della piccola proprietà diretto-coltivatrice e, sul piano agricolo, su modeste potenzialità innovative, in un contesto economico in cui le attività secondarie e terziarie, anziché muoversi in termini dinamici tendevano al ristagno, le opportunità di espansione per il settore creditizio risultassero pressoché inesistenti ⁽²⁹⁾. Se le aziende contadine nella loro gestione ordinaria non manifestavano alcun interesse nei confronti degli strumenti creditizi, che avrebbero potuto consentire un salto di qualità nella conduzione aziendale, ma a cui, in quella fase nessuno aveva mai pensato seriamente, salvo alcuni operatori, che praticando, con obiettivi enormemente distanti da quello della promozione delle campagne, il prestito usurario, finirono per alienare per lungo tempo ogni tipo di simpatia da parte dei contadini, nei confronti di qualsiasi tipo di credito ⁽³⁰⁾, le aziende manifatturiere e commerciali tendevano ad alimentare le proprie attività con mezzi finanziari diretti. Il ricorso alle prestazioni tradizionali delle poche istituzioni creditizie risultavano pertanto estremamente limitate ⁽³¹⁾.

La nascita tuttavia, nel 1819 della prima Cassa di Risparmio austriaca a Vienna, aveva creato un clima di attenzione in tutta la Monarchia. Si trattava di applicare lo strumento creditizio nei confronti di categorie economiche che risultavano fondamentalmente ignorate dalle tradizionali istituzioni bancarie, ma si trattava in termini ancora più decisi di offrire a soggetti economici che non erano mai stati attenta-

⁽²⁸⁾ A. GÜNTHER, *Südbayern und Westösterreich zu Beginn des 19. Jahrhunderts*, Innsbruck 1933.

⁽²⁹⁾ A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 96-107.

⁽³⁰⁾ A. LEONARDI, *Origini, sviluppo e prospettive del credito cooperativo in una regione alpina di frontiera*, in: AA.VV., *Le prospettive del credito locale tra internazionalizzazione dei mercati ed Europa delle regioni*, Saint Vincent 1996, pp. 1-25.

⁽³¹⁾ V. RICCABONA, *Del credito pubblico come mezzo al risorgimento economico del Trentino*, Trento 1881; C. BATTISTI, *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915; A. SANDONÀ, *Il credito nel Trentino. Organizzazione e bilanci*, Roma 1915; L. LASZLOCZKY, *La Cassa di Risparmio della provincia di Bolzano dal 1854 al 1979*, cit., pp. 15-39; A. MOIOLI, *Alle origini della Banca di Trento e Bolzano*, in: «Economia, banca e congiuntura», 1985, pp. 373-392.

mente considerati l'opportunità di realizzare proficuamente dei risparmi. L'istituzione della prima Cassa di Risparmio a Vienna ⁽³²⁾ e quella delle diverse altre, che si verificò lungo gli anni Venti dell'Ottocento in diversi Länder della Monarchia, grazie ad un esplicito incoraggiamento partito dalle autorità governative, rispondeva all'obiettivo di stimolare la previdenza della componente sociale meno agiata, che si sarebbe vista concessa l'opportunità di mettere a frutto i propri risparmi e di accrescerli, con la certezza di poter disporre del loro ammontare complessivo in qualsiasi momento ⁽³³⁾.

L'impulso a dar vita a nuove istituzioni di questo tipo venne raccolto inizialmente soprattutto nei capoluoghi di diversi Länder, dove si costituirono delle apposite fondazioni, in cui confluirono esponenti delle fasce di percettori di reddito elevato, imprenditori agrari, manifatturieri e commerciali, influenti personaggi della pubblica amministrazione, nobili e aristocratici, animati dalla volontà di consentire delle opportunità di riscatto anche alle componenti più deboli della società ⁽³⁴⁾. Nel 1822 si costituì la prima Cassa di Risparmio tirolese, quella di Innsbruck ⁽³⁵⁾, mentre nel vicino regno Lombardo Veneto la nascita delle Casse di Risparmio avvenne prevalentemente attraverso una sorta di gemmazione maturata dai preesistenti Monti di Pietà, che, sempre nel 1822 diedero vita alle Casse di Risparmio di Rovigo, Monselice e Udine ⁽³⁶⁾, mentre quella di Venezia sorse grazie all'azione del Banco pignorativo comunale ⁽³⁷⁾. La Casa di Risparmio di Padova poi fu promossa dalla locale

⁽³²⁾ F. THAUSING, *Hundert Jahre Sparkasse*, cit., pp. 57-60; H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 45-50.

⁽³³⁾ J. WYSOCKI, *Sparkassenorganisation und Wirtschaftswachstum von den Anfängen bis 1914*, in: AA.VV., *Sparkassenorganisation und Wirtschaftswachstum. Historische Aspekte und Zukunftsperspektiven. Sparkassenhistorisches Symposium 1993*, Stuttgart 1994.

⁽³⁴⁾ C. DIRNINGER, *Die Diffusion der Sparkassenidee in Österreich im 19. Jahrhundert in regionaler Perspektive*, in: M. PIX, H. POHL (a cura di), *Invention – Innovation – Diffusion. Die Entwicklung des Spar- und Sparkassengedankens in Europa. Zweites europäisches Kolloquium für Sparkassengeschichte am 28.-29. Mai 1990 in München*, Stuttgart 1992, pp. 207-233.

⁽³⁵⁾ F. HUTER, *Geschichte der Sparkasse der Stadt Innsbruck: das erste heimische Geldinstitut Tirols im Spiegel der politischen und wirtschaftlichen Entwicklung (1822-1962)*, Innsbruck, 1962; F. MATHIS, *Für Wohlstand und wirtschaftliche Entwicklung. 1822-1997*, Innsbruck, 1997.

⁽³⁶⁾ A. FABBRI, *Le Casse di risparmio ordinarie nella Monarchia austro-ungarica*, cit.; G. FERRARI, *Un cinquantennio di vita delle Casse di risparmio delle Venezie*, Venezia 1962, pp. 37-48.

⁽³⁷⁾ A. BATTISTELLA, *I primi cent'anni di vita della Cassa di risparmio di Venezia*, in: AA.VV., *La Cassa di risparmio di Venezia. Sintesi storica dopo 135 anni dalla fondazione*, Venezia, 1957.

Congregazione di Carità, mentre su base societaria si costituì quella di Castelfranco Veneto, che ricalcò fedelmente il modello viennese ⁽³⁸⁾. All'origine di quella che, con le sue numerose succursali ed agenzie, sarebbe stata destinata a divenire la Cassa di Risparmio di gran lunga più importante di tutt'Italia, vale a dire la Cassa di Risparmio di Lombardia, che iniziò ad operare nel 1823, stava la Commissione centrale di beneficenza di Milano ⁽³⁹⁾.

La realtà regionale aveva dunque a disposizione sia all'interno del Land tirolese, sia nelle vicine province lombarde e venete una serie di modelli di riferimento cui potersi ispirare qualora avesse voluto dar vita a delle istituzioni creditizie come quelle su cui il governo viennese insisteva ci si sarebbe dovuti attivare in tutti i poli urbani della Monarchia.

Prima però che nella parte italiana della regione si riuscisse a coagulare l'impegno di un gruppo di imprenditori animati da intenti fondamentalmente filantropici con l'iniziativa promozionale del soggetto pubblico emergente dalle direttrici assunte a Vienna, ma resa possibile dalle concrete iniziative degli enti pubblici locali, si dovette attendere il 1838.

Nei vent'anni trascorsi da quando aveva iniziato ad operare la prima Cassa di Risparmio non s'era affatto assistito in Austria ad un florilegio di iniziative volte alla fondazione di analoghi istituti, anzi, dopo l'ondata di interventi di gruppi filantropici e di amministrazioni locali, registratasi lungo i primi anni Venti, quando si riuscì a dar vita a diverse Casse di Risparmio, per quasi un ventennio la creazione di nuove Casse autonome divenne quasi un'eccezione ⁽⁴⁰⁾. Non ci furono iniziative di sorta negli ambienti a carattere prevalentemente rurale, dove il tradizionale assetto di natura comunitaria aveva reso possibile la sopravvivenza di quella particolare tipologia di ammortizzatori sociali, costituita dai diversi tipi di diritti consuetudinari accettati dalle singole comunità, che rendeva l'esercizio del risparmio e del credito una sorta di variabile superflua ⁽⁴¹⁾. Fino a tanto

⁽³⁸⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 378-379.

⁽³⁹⁾ M. ROMANI, *Sulle origini della Cassa di risparmio di Lombardia (1820-1823)*, in: *Scritti in onore di Giordano Dell'Amore. Saggi monetari e creditizi*, vol. III, Milano, 1969; A. COVA, A.M. GALLI, *La Cassa di risparmio delle provincie lombarde dalla fondazione al 1940*, vol. I, A.M. GALLI, *L'Ottocento*, Milano, Bari 1991, pp. 1-57.

⁽⁴⁰⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 56-80, 446-449.

⁽⁴¹⁾ K. TENFELDE, *Vereinswesen und bürgerliche Gesellschaft im 19. Jahrhundert am Beispiel des Sparwesens*, in: «Zeitschrift für bayerische Sparkassengeschichte», I (1987), pp. 119-147; H. POHL, *Die geschichtliche Entwicklung der Landesbanken/Girozentralen von den Anfängen bis 1908*, in: AA.VV., *Die Landesbanken/Girozentralen- historische Entwicklung und Zukunftsperspektiven. Sparkassenhistorisches Symposium 1990*, Stuttgart 1991, pp. 17-35.

che non si fosse verificato un decisivo passaggio da un'economia prevalentemente impostata sull'autoconsumo ad un'economia mirata fondamentalmente al mercato, le campagne non avrebbero maturato l'esigenza di istituzioni creditizie che si fossero direttamente occupate dell'economia agricola ⁽⁴²⁾.

Le uniche realtà pertanto che avrebbero potuto promuovere la costituzione di Casse di Risparmio sarebbero state quelle urbane, dove un'imprenditoria manifatturiera e commerciale, anche e soprattutto di piccolo calibro, avrebbe trovato in queste istituzioni l'opportunità di preservare il capitale che era in grado di produrre ed, entro certi limiti, anche quella di reperirlo a costi contenuti, in caso di precisi fabbisogni di tipo produttivo ⁽⁴³⁾. A frenare però anche nelle aree urbane l'impulso a dar vita a nuove Casse di Risparmio era l'incerta definizione giuridica delle stesse e la farraginosità dell'impianto amministrativo, che regolamentava tanto la raccolta dei risparmi, quanto, in termini ancora più consistenti, la concessione dei mutui ⁽⁴⁴⁾.

Prima però che da parte del governo di Vienna si intervenisse, nel 1844, per ridefinire e rendere più fluido l'operato delle Casse di Risparmio, uno sparuto gruppo di imprenditori roveretani, pilotati dall'imprenditore serico Giovanni Battista Tacchi, diedero vita – appunto nel 1838, come già ricordato – ad un comitato, che perfezionò nell'estate del 1839 il proprio assetto organizzativo e con la collaborazione del Civico magistrato e della locale Congregazione di carità seppe reperire il fondo richiesto dalla legge per garantire i depositi ⁽⁴⁵⁾. Nel 1840 venne elaborato uno statuto, che una volta ottenuta l'approvazione governativa poté conoscere la propria stesura definitiva il 13 settembre 1841. Due mesi dopo, il 13 novembre 1841 iniziava ad operare la Cassa di Risparmio Clementina di Rovereto, che aveva assunto la propria denominazione in onore del governatore del Tirolo conte Clemens Brandis, che l'aveva ufficialmente inaugurata. *Nell'annunziare l'erezione di sì utile stabilimento* – sottolineavano i tre amministratori e princi-

⁽⁴²⁾ E. BRUCMÜLLER, *Landwirtschaftliche Organisation und gesellschaftliche Modernisierung. Vereine, Genossenschaften und politische Modernisierung der Landwirtschaft in Österreich im Vormärz bis 1914*, Salzburg 1977.

⁽⁴³⁾ J. WYSOCKI, *Sparkassenorganisation und Wirtschaftswachstum von den Anfängen bis 1914*, cit.

⁽⁴⁴⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 146-176.

⁽⁴⁵⁾ M. ZANE, *Una pagina di storia economica del Trentino. La Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*, Trento 1970; R. FOX, *Appunti per una storia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*, Trento 1994.

pali artefici della costituzione della Cassa, Gio Batta Tacchi, Cesare Malfatti e Gio Batta Sannicolò – *i sottoscritti deputati invitano i loro cittadini e specialmente quelli della classe meno agiata a trar profitto da una tale istituzione, i cui salutevoli effetti vennero sentiti da tutte quelle città le quali una ne videro nel loro seno* ⁽⁴⁶⁾.

Non deve destare alcuna meraviglia il fatto che Rovereto abbia saputo precedere Trento – che contava più del doppio degli abitanti rispetto alla città del Leno – nell'istituire una Cassa di Risparmio. In quel momento infatti e già da diversi decenni le dinamiche economiche, specie in ambito manifatturiero e mercantile, risultavano decisamente più vivaci a Rovereto, che non a Trento ⁽⁴⁷⁾. Quando poi quest'ultima città aveva perso le proprie prerogative di capitale dell'omonimo Principato aveva finito per veder circoscrivere anche il proprio ruolo di città amministrativa, senza per altro sapersi conquistare importanti spazi nuovi sul terreno delle attività manifatturiere e sapendo gestire le attività commerciali più in un ambito di chiusura spaziale che non in un contesto di apertura su larghi scenari internazionali ⁽⁴⁸⁾.

Rovereto per contro pur facendo rilevare una stasi della propria principale attività, vale a dire quella connessa con la trasformazione serica e pur facendo risaltare diversi segnali che la facevano definire «seduta» soprattutto in riferimento al dinamismo e all'intraprendenza imprenditoriale che aveva saputo dimostrare nel secolo precedente, risultava ancora il polo manifatturiero più consistente della parte italiana della regione e quello anche attorno a cui si mantenevano in vita alcuni vivaci flussi di commercio internazionale ⁽⁴⁹⁾. Appare quindi del tutto logico il fatto che un piccolo nucleo di operatori economici della città del Leno si sia dimostrato decisamente più solerte rispetto agli uomini d'affari trentini nel dare vita ad un'esperienza istituzionale volta a favorire il risparmio e il credito.

La documentazione prodotta dalla Cassa di Risparmio di Rovereto non è ancora stata sufficientemente studiata ed elaborata per poter consentire in questa sede una sintesi puntuale dei risultati economici che la Cassa ha saputo conseguire, anche solo in riferimento ai suoi primi

⁽⁴⁶⁾ Archivio CARITRO: Fondo CARIRO, fasc. 1, n.2.

⁽⁴⁷⁾ A. LEONARDI, *Il «distretto industriale» nel Tirolo tra Settecento e Ottocento*, cit., pp. 357-382.

⁽⁴⁸⁾ M.P. BIGARAN, *Infrastrutture urbane e politica municipale tra Otto e Novecento: il caso di Trento*, in: «Passato e presente», 10 (1991), n. 25, pp. 81-98.

⁽⁴⁹⁾ A. LEONARDI, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, cit., pp. 5-25.

decenni di vita. Il prosieguo della ricerca consentirà indubbiamente di focalizzare una serie di aspetti che si rivelano fin da questa fase dell'indagine di sicuro interesse per meglio definire le dinamiche non sempre in espansione dell'economia roveretana nel secondo Ottocento. Qui vorrei solamente precisare alcuni spunti degni d'attenzione: in primo luogo il fatto che la presenza della Cassa di Risparmio non stravolse certamente le tendenze che l'economia locale aveva ormai da qualche decennio iniziato a manifestare, vale a dire un lento, ma progressivo arretramento dell'intraprendenza imprenditoriale dimostrata dagli operatori economici del luogo e parallelamente il crescente interesse per l'impiego delle risorse prodotte con la manifattura roveretana verso immobilizzi su beni immobili, o anche nella direzione dei titoli del debito pubblico austriaco e ungherese ⁽⁵⁰⁾.

Il fatto stesso che la «Clementina» nei suoi primi due anni di vita non eseguisse che operazioni di raccolta e che solo a partire dall'ottobre 1843 decidesse di affiancare alle partite di deposito quelle di prestito ⁽⁵¹⁾, non dipendeva unicamente da vincoli di tipo restrittivo di ordine normativo e statutario, ma anche da precise carenze nella dinamica imprenditoriale locale.

Nel 1844 frattanto una nuova disciplina normativa investiva il settore delle Casse di Risparmio austriache, stabilendo tra l'altro che potessero essere gli stessi Comuni ad assumere l'iniziativa di fondare nuove Casse, concedendo alle stesse le opportune garanzie a tutela dei risparmiatori ⁽⁵²⁾. Ciò avrebbe consentito negli anni successivi che accanto alle Casse promosse da fondazioni filantropiche si organizzassero delle Casse emanate dalle stesse amministrazioni comunali, con l'intento più o meno esplicitamente dichiarato di poter trovare attraverso queste istituzioni delle fonti di finanziamento a basso costo per le proprie iniziative ⁽⁵³⁾.

Solo con le disposizioni emanate nel 1892 e attraverso i diversi decreti delle autorità di controllo, che avrebbero sottolineato l'autonomia economica delle Casse di Risparmio e la necessità della loro totale indipendenza dai Comuni per quanto riguardava la gestione degli affa-

⁽⁵⁰⁾ A. LEONARDI, *Industria e imprenditorialità nel Roveretano: note storico-economiche*, in: *Rovereto oltre il ripiegamento. Cultura imprenditoriale e ripresa dello sviluppo*, a cura del CENSIS, Rovereto 1986, pp. 128-144.

⁽⁵¹⁾ Archivio CARITRO, Fondo CARIRO, fasc.1.

⁽⁵²⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 146-157.

⁽⁵³⁾ C. DIRNINGER, *Die Diffusion der Sparkassenidee in Österreich im 19. Jahrhundert in regionaler Perspektive*, cit., pp. 207-233.

ri, tali istituti poterono affrancarsi da un ruolo di promiscua subalternità, per assurgere decisamente a quello di istituti di risparmio e credito in senso più moderno ⁽⁵⁴⁾. Solo che per un lungo periodo in ambito austriaco tale chiarezza mancò pressoché completamente costringendo l'operatività delle Casse in una sorta di limbo tra funzioni previdenziali commiste alle funzioni creditizie ⁽⁵⁵⁾.

Anche la Cassa di Risparmio di Rovereto visse tale situazione di ambiguità, potendo per certi versi approfittare di essa, quando la dinamica economica dell'ambiente non richiedeva interventi decisi ed autorevoli, ma venendone anche limitata quando per contro si rivelavano situazioni che avrebbero comportato scelte sicure ed anche coraggiose. Approfittando della nuova normativa il Comune di Rovereto si assunse nel 1847 la garanzia sussidiaria dei depositi rispetto a quella sottoscritta dai fondatori. Nel 1882 poi decise di separare l'amministrazione della Cassa da quella della Congregazione di Carità ⁽⁵⁶⁾.

Se per Rovereto l'atto di nascita della Cassa di Risparmio risulta tutto sommato precoce, per Trento non si può dire altrettanto: in questa città non seppe emergere un nucleo attivo di operatori economici in grado di esprimere una fondazione capace di dar vita ad una Cassa di Risparmio. Si dovette attendere che l'ambiente economico cittadino si persuadesse che le insistenze con cui il governo tirolese propugnava l'apertura di una Cassa, erano ben fondate e si rendesse pertanto conto dell'utilità di una tale istituzione. A far prendere le mosse alla Cassa trentina fu tuttavia il convergere dell'interessamento degli amministratori del locale Monte Santo, attivo dal 1833, del Comune di Trento e del Principe vescovo, che rese possibile nel 1855 l'avvio dell'attività della Cassa nei locali e con il personale dello stesso Monte santo, con cui protrasse per un ventennio una convivenza a tratti felice, ma a tratti anche spigolosa ⁽⁵⁷⁾.

A far nascere dunque l'Istituto trentino non era stata tanto l'intraprendenza dell'imprenditoria locale, quanto piuttosto uno sforzo delle

⁽⁵⁴⁾ F. W. HENNING, *Der öffentliche Kredit der Sparkassenorganisation von den Anfängen bis 1914*, in: AA.VV., *Der öffentliche Kredit der Sparkassenorganisation-historische Entwicklungen und Zukunftsperspektiven. Sparkassenhistorisches Symposium 1991*, Stuttgart 1992, pp. 17-49.

⁽⁵⁵⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 446-496.

⁽⁵⁶⁾ M. ZANE, *Una pagina di storia economica del Trentino*, cit., pp. 3-4; R. FOX, *Appunti per una storia della Cassa di risparmio*, cit., pp. 3-4.

⁽⁵⁷⁾ G. COSTISELLA, *Il monte di pietà a Trento*, cit.; Id., *Il nuovo monte di pietà di Trento*, cit.; M. ZANE, *Una pagina di storia economica del Trentino*, cit., pp. 4-5.

autorità locali ⁽⁵⁸⁾, motivate comunque dal desiderio di espandere il risparmio, specie tra le categorie che difficilmente si sarebbero potute indirizzare ad esso ⁽⁵⁹⁾. Le già ricordate disposizioni legislative del 2 settembre 1844 prevedevano come compito primario delle Casse austriache la formazione del piccolo risparmio, stabilendo tra l'altro che il tasso da corrispondere ai depositi fosse determinato in termini decrescenti per somme crescenti. Non si sarebbe in altre parole voluto che confluissero sulle Casse di Risparmio quote consistenti di capitale, che avrebbero invece dovuto essere investite in settori produttivi e il cui deposito presso le Casse di Risparmio andava dunque scoraggiato, mentre avrebbe dovuto essere premiato il piccolo risparmio ⁽⁶⁰⁾.

Evidentemente connessa con una tale politica dei depositi era la logica degli impieghi, che avrebbe dovuto essere rigorosamente limitata e muoversi fondamentalmente nella direzione di investimenti ipotecari – sia a soggetti pubblici che privati – e verso l'acquisizione di titoli del debito pubblico, rendendo del tutto eccezionali altre forme di impiego. A tali indirizzi si attennero rigorosamente nei loro primi decenni di vita le Casse di Risparmio di Rovereto e Trento ed anche l'ultima nata: la Cassa di Risparmio comunale di Sacco, promossa nel 1872 direttamente dall'amministrazione comunale del centro lagarino con l'obiettivo specifico di favorire il risparmio soprattutto tra le maestranze della locale i.r. manifattura tabacchi ⁽⁶¹⁾.

Questa sorta di ipercautela nella gestione delle attività delle Casse, se poteva indiscutibilmente risultare come il frutto di una scelta motivata da ragioni di sicurezza e di tutela dei fondi depositati, finiva però parallelamente per rivelarsi come una sorta di armatura troppo rigida per un'istituzione creditizia che si fosse voluta muovere più che per assecondare le dinamiche di un mercato, che come quello trentino e roveretano non appariva certo in quegli anni particolarmente agile e vivace, per stimolarlo e promuoverlo. In effetti tuttavia nei primi anni di vita delle Casse di Risparmio tale funzione dinamica e stimolatrice non riuscì ad emergere ⁽⁶²⁾.

Si può invece assistere nei primi decenni di vita di queste Casse ad una ragguardevole espansione dei depositi ed anche ad un rafforza-

⁽⁵⁸⁾ M.P. BIGARAN, *Infrastrutture urbane e politica municipale tra Otto e Novecento*, cit., pp. 81-98.

⁽⁵⁹⁾ C. DIRNINGER, *Die Diffusion der Sparkassenidee in Österreich im 19. Jahrhundert in regionaler Perspektive*, cit., pp. 207-233.

⁽⁶⁰⁾ H. FRITZ, *150 Jahre Sparkassen in Österreich*, cit., vol. I, pp. 381-401.

⁽⁶¹⁾ *Statuto della cassa di risparmio comunale di Sacco*, Rovereto 1876.

⁽⁶²⁾ Archivio CARITRO, Fondo CARIT, fasc. «Atti sessione commissione», libri 1 e 2; Fondo CARIRO, fasc. «Deliberazioni», libri 1 e 2.

mento dei fondi di riserva, ma si riesce parallelamente a cogliere, sul versante opposto, una modesta dinamica tra gli impieghi creditizi e soprattutto una loro scarsa incidenza sull'economia locale ⁽⁶³⁾. Il prosieguo della ricerca dovrà arrivare a stabilire se tale debole dinamica tra le attività delle Casse dipendesse dall'inerzia di iniziative economiche in ambito locale, oppure dalla farraginosità delle pratiche necessarie ad accendere un mutuo.

Gli elementi finora raccolti consentono comunque di anticipare già fin d'ora alcune osservazioni. Quando la situazione economica locale cominciava nella seconda parte del decennio Ottanta, a manifestare i primi sintomi di un lento superamento della grave crisi strutturale che aveva colpito nel decennio precedente la regione al pari della Cisleithania ⁽⁶⁴⁾ e di tutto il resto dell'Europa occidentale, quando parallelamente le Casse di Risparmio cominciarono a dotarsi di un management attento e preparato – si pensi a Enrico Chizzola a Rovereto e a Vittorio de Riccabona a Trento ⁽⁶⁵⁾ – si può verificare come gli impieghi più consistenti siano andati in direzione di mutui concessi ai comuni.

Così la Cassa di Rovereto finanziò durante gli anni della belle époque l'elettrificazione della città, la centrale sul Leno e poi quella più impegnativa del Ponale, al pari di altre opere di carattere immobiliare ed urbanistico decise dalla Municipalità roveretana ⁽⁶⁶⁾. Parallelamente la Cassa di Trento assunse un ruolo di prim'ordine nel sostenere i disegni innovativi tanto dal punto di vista urbanistico, quanto in termini più vasti di tipo economico, assunti dal podestà Paolo Oss Mazzurana ⁽⁶⁷⁾. Con la direzione del Riccabona tese poi a fungere da soggetto economico maturo, capace di coagulare attorno a sé le forze più dinamiche dell'ambiente ⁽⁶⁸⁾. Solo che queste forze – se si eccettua il ruolo dinamico dei comuni e le loro iniziative in campo elettrico e tranviario – risultavano spesso inconsistenti, tanto da costringere l'amministrazione delle

⁽⁶³⁾ Archivio CARITRO, Fondo MS – CARIT, fasc. 4; Fondo CARIRO, fasc. «Deliberazioni», libri 1 e 2.

⁽⁶⁴⁾ H. MATIS, *Österreichs Wirtschaft 1848-1913*, cit., pp. 307-341; A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., pp. 196-202.

⁽⁶⁵⁾ Archivio CARITRO, Fondo CARIRO, fasc. «Deliberazioni», libro 7, sessione 29 luglio 1903, *Commemorazione di Enrico Chizzola*; Fondo CARITRO, fasc. 19, n.250, fascicolo personale di Vittorio de Riccabona.

⁽⁶⁶⁾ A. LEONARDI, *Industria e imprenditorialità nel Roveretano*, cit., pp. 128-144.

⁽⁶⁷⁾ U. CORSINI, *Paolo Oss Mazzurana e il partito economico*, in: M. GARBARI (a cura di), *Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana*, Trento 1985, pp. 13-45; C. GRANDI, *Problemi ed aspetti dell'edilizia popolare nel periodo di Paolo Oss Mazzurana*, ivi, pp. 155-181.

⁽⁶⁸⁾ M. GARBARI, *Vittorio de Riccabona 1844-1927: problemi e aspetti del liberalismo trentino*, Trento 1972, pp. 137-173.

due Casse a cercare al di fuori dell'ambito trentino occasioni di investimenti proficui ⁽⁶⁹⁾.

Ne può essere un esempio la disponibilità manifestata dalle due Casse alle Etschwerke – l'Azienda elettrica consortile – di Bolzano e Merano, di concedere un mutuo di 1 milione di fiorini per la realizzazione nel 1897 della centrale di Töll/Tel, dietro condizione che all'operazione partecipassero anche le Casse di Risparmio del Tirolo tedesco (7 nell'area del Sudtirolo tedesco: le *Sparkassen* di Bozen/Bolzano, Meran/Merano, Brixen/Bressanone, Bruneck/Brunico, Schlanders/Silandro, Sterzing/Vipiteno e Ortisei; e 8 nel Nord Tirolo: le Casse di Innsbruck, Hall, Kitzbühel, Kufstein, Lienz, Imst e Rattenberg e Schwaz) ⁽⁷⁰⁾ l'indisponibilità della Cassa di Bolzano fece fallire l'iniziativa ⁽⁷¹⁾. L'episodio assume tuttavia una rilevanza non simbolica per il semplice fatto che può assurgere a testimonianza di quella che Cesare Battisti definiva l'inerzia del capitale ⁽⁷²⁾ e dell'imprenditorialità locali, dimostrando però parallelamente che anche degli amministratori ispirati da idealità di stampo irredentista non disdegnavano affatto investimenti nell'area tedesca, quando constatavano l'impraticabilità o l'inconsistenza delle iniziative economiche locali.

Il prosieguo comunque degli studi sulla documentazione di prima mano prodotta dalle Casse di Risparmio di Rovereto e Trento e successivamente al 1934 dalla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto – resa oggi possibile dal prezioso lavoro di inventariazione informatica, condotto sull'archivio della stessa, risulterà sicuramente foriero di risultati di indubbio significato per la storia economica di questa regione.

La rilettura dunque delle vicende economiche che hanno visto quale protagonista la Cassa di Risparmio, a partire dal 1841, potrà essere un'importante occasione per meglio definire il ruolo economico di questa piccola regione alpina in un'Europa in continua trasformazione.

⁽⁶⁹⁾ Archivio CARITRO, Fondo CARIT, fasc. 7, n. 71, n. 124.

⁽⁷⁰⁾ A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., p. 224.

⁽⁷¹⁾ Archivio Etschwerke/AEC Bolzano, *Sammlung der Protokolle. Resoconto delle sedute dei Consigli comunali di Bolzano e Merano del 4 marzo 1897 e del 5 marzo 1897*.

⁽⁷²⁾ C. Battisti, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento 1898, ora in: Id., *Scritti geografici*, a cura di E. BITTANTI BATTISTI, Firenze 1923, p. 251.

Indirizzo dell'autore:

Prof. Andrea Leonardi, Dipartimento di Economia,
Università degli Studi di Trento, via Inama 5, I-38100 Trento

CONCLUSIONI

A conclusione del Seminario internazionale di studio, non posso che esprimere la mia più viva soddisfazione per l'alto livello scientifico che ha caratterizzato le due sessioni, la prima tenutasi presso l'Università di Trento e la seconda nella prestigiosa sede del Teatro «Zandonai» di Rovereto. Aggiungo anche il più sentito apprezzamento per l'intervento numeroso di un pubblico attento ed interessato.

Le relazioni hanno avuto come oggetto grossomodo due temi: il primo, il più tecnico e specifico, volto a mettere in luce e confrontare o proporre i più moderni e sofisticati sistemi di archiviazione informatica della documentazione esistente in una Cassa di Risparmio. Il secondo tema è stato quello di più ampio respiro riguardante le caratteristiche delle Casse di Risparmio (prof. Giuseppe Conti e dir. Manfred Pix) e la storiografia delle Casse di Risparmio con esempi specifici come quello della CARIPLO (prof. Alberto Cova) e quelli delle Casse di Risparmio di Parma e Reggio Emilia (prof. Gian Luigi Basini). Il contributo del Dr. Christian Dirninger sulle caratteristiche strutturali delle Casse di Risparmio nel sistema bancario della Monarchia asburgica si è legato in qualche modo, perfino nel titolo, con quella conclusiva del prof. Andrea Leonardi: «Le caratteristiche sottese alla nascita della Cassa di Risparmio in una regione di frontiera: la Cassa di Risparmio di Trento e di Rovereto».

Non ho certo la competenza per entrare nel merito delle tematiche sviluppate, ma vorrei sottolineare in primo luogo che l'Accademia Roveretana degli Agiati è sorta nel 1750 con una funzione che è proprio quella tipica di una zona di frontiera, di una marca di confine nella quale, al di là e al di sopra delle frizioni e delle lacerazioni anche drammatiche che nel corso della storia non sono mancate, devono prevalere gli elementi di fecondo rapporto tra realtà diverse.

La funzione della cultura è proprio quella del superamento dell'idea di confine, del senso della separatezza o dell'alterità: il Trentino ha vissuto la sua storia, con tutte le sue contraddizioni, in una condizio-

ne di marginalità rispetto alla complessa realtà sia del mondo di lingua e di cultura tedesca sia di quella non meno articolata del mondo di lingua e di cultura italiana. L'Accademia degli Agiati ha interpretato in termini di apertura culturale proprio questo ruolo «aperto» della nostra terra.

Stare alla periferia, ai confini di due realtà diverse consente spesso di capire meglio, di vivere in una dimensione più aperta ed allargata, di arricchirsi culturalmente nel rapporto costante con realtà caratterizzate da elementi di omogeneità ma anche da naturali difformità. Non è un caso che l'idea del confine sia stata spesso, nella letteratura, collegata ed associata all'idea-immagine del varco, del ponte, della strada, del viaggio, della scoperta di ciò che è diverso e che perciò spesso costituisce motivo di arricchimento, spinta a superare ogni chiusura. Solo così la microstoria di una realtà di confine territorialmente limitata si apre al di là dei suoi ristretti ambienti e riesce a non chiudersi in visioni particolaristiche, a localismi fuori dalla storia e dalla realtà.

L'Accademia degli Agiati è sorta con un progetto molto ampio, di natura illuministica e con interessi non solo letterari o filosofici ma anche di carattere scientifico e tecnico.

Fin dalla sua fondazione ha più volte rivendicato il ruolo di rinnovamento culturale ed il legame che un'istituzione culturale di carattere enciclopedico non poteva non avere con la prosperità economica della città e con la «mercatura».

Vorrei cogliere l'occasione di questo Seminario per sfatare una volta per sempre l'idea che l'Accademia degli Agiati si sia rinchiusa, nel passato e lo sia ancora, in ristretti ambiti arcadico-letterari o di ricerca storica locale: basti pensare agli illustri scienziati come Felice e Gregorio Fontana che operarono nel '700 nei centri universitari più avanzati.

Se il fine originario era dunque il rinnovamento culturale contro qualsiasi forma di ignoranza e di superstizione, al di là di ogni preclusione confessionale o religiosa, in nome di un convinto spirito di tolleranza, un'idea tenacemente perseguita era anche quella che la cultura non può essere slegata dai problemi concreti del contesto in cui gli intellettuali sono chiamati ad operare. Da qui l'attenzione vivissima rivolta alle istituzioni scolastiche roveretane, ed ai problemi didattici e pedagogici, ma anche a problemi di carattere igienico e sanitario (il problema della pellagra, l'insalubrità delle abitazioni), tecnico ed economico.

Ed è per questo che mi piace ricordare che Antonio Rosmini, aggregato appena diciassettenne all'Accademia, entrò nel 1840 come «mallevadore» per la fondazione della Cassa di Rovereto con 1500 lire austriache, cifra che aumentò a 5000 nel 1841, nell'Atto costitutivo della

Cassa di Risparmio. Antonio Rosmini, divenuto Presidente dell'Accademia nel '49, fu proclamato post mortem Presidente onorario perpetuo.

Ricordo che anche il barone Cesare Malfatti, uno dei fondatori della Cassa di Risparmio, poi divenuto benemerito Podestà di Rovereto, fu attivo Socio accademico.

È con questo spirito che, poco dopo, il Socio accademico Francesco Fiorio ideò nel 1851, creò e diresse per molti anni quella Società di Mutuo Soccorso per gli Artieri che, sorta tra le prime in Italia, costituisce una sorprendente anticipazione delle successive conquiste nel campo dell'assistenza mutualistica e previdenziale.

Partendo da questa tradizione e da questa impostazione è stato con profonda soddisfazione che con la Fondazione della Cassa di Risparmio e con la CARITRO abbiamo ideato il progetto, ormai in stato di avanzata realizzazione, di pubblicare la Storia della Cassa di Risparmio, la cui stesura è affidata al Socio accademico Prof. Andrea Leonardi e di riordinare l'archivio storico della Cassa di Risparmio, compito affidato al dott. Pietro Cafaro e al dott. Andrea Bonoldi.

Siamo convinti che il riordino degli archivi e la fruizione del ricchissimo materiale messo a disposizione degli studiosi consente un avanzamento significativo della ricerca storica ed evita d'altra parte quella che è stata definita «l'eclisse della memoria», la perdita, la dispersione o il deterioramento di ciò che ci documenta il passato nelle piccole o importanti vicende quotidiane, dalle più modeste transazioni bancarie alle più importanti relazioni economiche. Da qui l'importanza del lavoro di Andrea Leonardi sulla storia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, che si baserà finalmente su una documentazione completa e non su precedenti e forzatamente approssimativi lavori di ricerca basati più su impressioni ed interpretazioni non accertate, riprese e citate nelle successive ricerche senza un reale lavoro di verifica.

Concludendo, la lunga storia delle due Istituzioni che qui rappresentiamo, la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e l'Accademia Roveretana degli Agiati, sta a dimostrarci, con la vitalità della lezione che ci viene dal passato, qual è la direzione nella quale dobbiamo porci con coraggio e forse con maggior determinazione di quella finora dimostrata per affrontare il futuro.

Per entrare nell'Europa, dobbiamo uscire dall'isolamento provinciale, individuare strumenti nuovi e più incisivi, superare il preoccupante deficit di capacità progettuali, recuperare quell'entusiasmo che mosse i fondatori dell'Accademia e quelli della Cassa di Risparmio.

Quell'entusiasmo nasceva da un impegno «politico» (per la polis) profondamente sentito come impegno «etico» che spingeva gli uomini

migliori a spendere la propria credibilità, a offrire la propria disponibilità, a credere, con l'ottimismo della ragione, nel futuro, a creare istituzioni che nel tempo sarebbero divenute i pilastri della vita della comunità.

Nella nostra marca di confine, la linea è dunque quella tracciata nel passato, dei rapporti sempre più stretti tra Nord e Sud, senza peraltro trascurare, nel processo di globalizzazione in atto, i rapporti Ovest-Est. È una scommessa impegnativa, ma è l'unica strada per evitare un processo di marginalizzazione cui andremo inevitabilmente incontro se prevarranno tendenze di chiusura localistica, se mancherà quella spinta a rispondere con intelligenza, progettualità e tempestività alle dinamiche di cambiamento che stanno sconvolgendo e sconvolgeranno i rapporti economici, politici, culturali in tempi sempre più rapidi nell'ambito europeo ed in quello di una civiltà planetaria nella quale le interconnessioni ad ogni livello si faranno sempre più strette. A questa prospettiva bisogna guardare con l'ottimismo illuministico dei nostri padri fondatori, anche se con il consiglio che deriva dal nostro motto di «Agiati», di affrontare con la necessaria ponderata prudenza (adagio) ogni cambiamento. Ma la prudenza deve essere il concetto limite del coraggio e dell'entusiasmo, non la virtù mortificante di ogni iniziativa.

PROF. LIVIO CAFFIERI

Presidente
dell'Accademia Roveretana degli Agiati

I N D I C E

<i>Premessa</i>	pag.	5
ANDREA LEONARDI: Introduzione	»	7
GIUSEPPE CONTI: Le caratteristiche strutturali delle Casse di Risparmio in Italia dalla loro origine agli inizi del Nove- cento	»	13
MANFRED PIX: Lineamenti per una moderna storiografia delle Casse di Risparmio in Germania	»	41
INGO KRÜGER: Dalle fonti alla storia. L'archiviazione elettro- nica dei documenti e la storia delle Casse di Risparmio bavaresi	»	55
PIETRO CAFARO & ANDREA BONOLDI: La sistemazione infor- matica dell'archivio storico della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto	»	69
ALBERTO COVA: Alcune note sulla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde	»	89
CHRISTIAN DIRNINGER: Caratteristiche strutturali e fasi di svilup- po delle Casse di Risparmio nella Monarchia asburgica .	»	109
GIAN LUIGI BASINI: Banche e sviluppo economico in Emilia Occidentale. Le Casse di Risparmio di Parma e di Reggio Emilia dall'Ottocento alla II guerra mondiale	»	129
ANDREA LEONARDI: Le caratteristiche sottese alla nascita della Cassa di Risparmio in una regione di frontiera: La Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto	»	145
LIVIO CAFFIERI: Conclusioni	»	163

Finito di stampare
nel mese di novembre 1997 per i tipi della
OSIRIDE EDIT COPIA - Rovereto (TN)

Printed in Italy

